RELAZIONE

DI UN VIAGGIO AD OSTIA

E ALLA

VILLA DI PLINIO

DETTA LAURENTINO

FATTO

DALL' AVVOCATO CARLO FEA

PRESIDENTE ALLE ANTICHITÀ ROMANE
E AL MUSEO CAPITOLINO

IN ROMA MDCCCII.
PRESSO ANTONIO FULGONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A MONSIGNORE

ANTONIO DE' MARCHESI FROSINI

VOTANTE DI SEGNATURA.

MONSIGNORE.

Le antichità, le belle arti, la storia, e le scienze tutte sono state ben fortunate nell' ora caduto secolo, per le famose scoperte delle antiche sotterrate città d' Ercolano, Pompeja, e Stabbia, per le quali tanta gloria ne è risultata al nome immortale di Carlo III. Sovrano allora delle due Sicilie.

Minore sì, ma pure molta è l' importanza della scoperta dell' antica città di Gabio fatta nel 1792., dopo che tanto si era disputato dagli eruditi sulla di lei vera situazione. I monumenti delle belle arti trovati in quelle rovine, raccolti dalla generosità, e magnanimità del padrone del fondo, ora defonto, S. E. il Principe D. Marcantonio Borghese, nome, che viverà lungamente nei fasti delle belle arti, nel cuore, e sulla lingua degli artisti, e degli ammiratori delle belle cose di Roma, si custodiscono nel Museó Gábino fatto a bella posta nella Villa Pinciana, illustrato dottamente colle figure in un volumetto

dalla penna maestra d' Ennio Quirino Visconti (1). Al momento dello scavo io fui il primo, che ne diedi la notizia al publico in istampa (2), dopo esservi stato a fare le osservazioni con S. E. il sig. Conte D. Alessandro di Sousa, e Holstein, Ministro Plenipotenziario, ed Inviato straordinario di S. M. Fedelissima presso la Santa Sede, ed attualmente Ambasciatore presso la medesima; profittando del di lui genio per le antichità, e della di lui generosità per chi le coltiva.

Altrettanto fo ora con Voi, degnissimo, e ornatissimo Monsignore, per un' altra scoperta, che possiamo augurarci vicina, sotto grandi auspicj.

La Santità di Nostro Signore Papa PIO VII. felicemente regnante, conoscendo appieno l' importanza delle belle arti, e di tutte le antichità, sì per l'ornamento, e la sussistenza di Roma, che per l' istruzione, e il diletto di tutto il mondo, che ci concorre, rivolse dal principio del suo governo le paterne sue cure a ripararne le perdite, e ad animare gli artisti; prendendo quelle saggie providenze, che agevolmente potessero condurre a un tal fine: così emulando, e superando ancora i gloriosi suoi Predecessori, i quali poco dopo il ritorno della Santa Sede da Avignone, dopo settant' anni di abbandono, e di squallore, si occuparono con tutto l'impegno a far risorgere alla meglio, secondo il gusto del tempo, la desolata regina del mondo, abbellirla sopra tutto nelle chiese, farvi rifiorire le belle arti, e le scienze tutte (3), e renderla patria comune dell' universo colto, meglio che Antonino Caracalla coll' aggregare alla

(1) *Monumenti Gabini della Villa Pinciana*. Roma 1797. *in* 8.

(2) Nell' *Antologia Rom. anno* 1792. *Marzo*, *num*. 40. 41. *tom*. 18. *pag*. 313. *segg*. e 337.

(3) Tiraboschi *Stor. della Lett. Ital. tom*. 6. *lib*. 3. *cap*. 2. *n*. 26. *e segg*. dall' anno 1400. al 1500. Denina *Discorso sopra le vic. della Letter. vol*. 1. *par*. 2. *n*. 16. *pag*. 174. *e segg*. *Berlino* 1784. Card. Quirini *Vita Pauli II. pag*. 81. *Vindic. Pauli II. cap*. 1. *e* 2.

Romana Cittadinanza il mondo intero a lui soggetto (1). Non paga Sua Beatitudine di rimettere in pieno vigore le leggi promulgate per molti secoli dai lodati Sommi Pontefici, le quali proibiscono la distruzione, mutilazione, e l' estrazione da Roma, e dallo Stato della Chiesa degli antichi monumenti delle belle arti, i quali tutti nella sede, centro, e deposito generale, a dir così, delle antichità, e delle belle arti, servono di ornamento alla città, d'istruzione, e di pascolo alle classi tutte degli artisti, degli antiquarj, e degli eruditi (2), pensò anche più nobilmente a far risorgere a spese publiche dalle rovine tutti quelli, che già ornavano le antiche delizie dei privati, e le intere città rimaste ancora sotterra; e formò un nuovo piano generale, e stabile, per cui si ritragga dagli scavi il maggior utile alle arti, alle scienze, ed alla semplice curiosità degli intendenti, e amatori, colla conservazione de' più piccoli monumenti, e istrumenti, che in qualunque aspetto riguardino l' erudizione antiquaria, le arti tutte, l'agricoltura, la storia generale, e locale, sculture, metalli, iscrizioni, piombi, e mattoni scritti finora quasi sempre negletti; e in grazia dell' architettura lasciando scoperti gli avanzi di ogni interessante edifizio anche privato, de' quali generalmente ignoriamo i comodi, e gli usi; o descrivendo quanto si scorgerà di notabile, o facendone disegni, come si fa in Ercolano, e Pompeja (3).

L'antica città d'Ostia per diverse combinazioni si è presentata la prima. Da varj anni vi si facevano tumultuariamente quà, e là degli scavi da gente, la quale per

(1) Ved. Ezechiele Spanhemio *Orbis Romanus*.

(2) Vedasi la nota in fine.

(3) Oltre i molti volumi scritti dai dotti Accademici Ercolanesi, società creata apposta dalla Maestà di Carlo III. per illustrare tanti belli monumenti, quante altre opere non sono uscite alla luce per illustrarle in tutta Europa, e quanti curiosi non vanno ad ammirare gli avanzi d'Ercolano, Pompeja, e Stabbia, e il Museo di Portici! Motivo di concorso, sorgente di ricchezze.

lo più altro non aveva in mira, che di rinvenir cose di valore per farne commercio, senza verun utile per l'antichità, per l'erudizione, e per la storia. Sua Santità riflettendo all' estensione, che poteva darsi a questi scavi, fatti con intelligenza, e colla mente, e coi mezzi di un Sovrano diretti al bene publico, interdisse ad ogni privato il proseguirli, o tentarne dei nuovi. La speranza di scoprire l' antica città, e le sue vaste adjacenze, che dai sudetti, e da altri documenti rilevavasi stata ornatissima di oggetti di belle arti; il vantaggio, che con un buon metodo di premj, e di pene, e con esatta custodia poteva ritrarsi da tante braccia inutili, e pericolose condannate quasi a marcire sulle galere in Civitavecchia; la popolazione, che potrebbe in seguito ristabilirsi a coltivare le vicine fertili campagne, a lavorare alle saline, a profittare del ramo grande del Tevere, che bagnava le mura della città; la pesca in mare, che potrebbe estendersi, e maggiormente assicurarsi a benefizio dello Stato, che paga i pescatori forestieri, e in estate ne è privo per l' aria cattiva, e pei Corsari Barbareschi; tante ragioni in somma economico-politiche persuasero la Santità Sua a cominciare l'operazione da questa. Quindi fin dal luglio dell'anno scorso con special chirografo scelse a dirigere gli scavi Camerali, e fare questi primi tentativi in Ostia il sig. Giuseppe Petrini, giovane erudito nell'antiquaria, e in altri studj, e pratico sopra tutto dell' arte di scavare, in cui si occupa da molti anni fortunatamente (1). Tali tenta-

(1) Siano prove le seguenti fra le altre. Rimpetto al famoso Monte Circeo, al di là del lago, lungo la sponda del medesimo si vedono ruderi di una antica insigne magnificenza, la quale si estende intorno a 2. miglia in lunghezza, e mezzo in larghezza. Questa allettò molti ad aprirvi cave, i quali in luogo sì vasto ebbero a errar lungamente; nè avvenendo loro di rinvenire un piccolo frammento di scultura, dopo aver profuse molte migliaja di scudi, abbandonarono l'impresa; asserendo essere stato il luogo anticamente spogliato. L' anno 1798. il

tivi da rilevare a principio le tracce di quelle vaste, ed insigni magnificenze, tutto proprie della grandezza Romana, si sono fatti nei mesi scorsi dal decembre al giugno ora finito, in quà, e in là, specialmente nei sobborghi, per dar luogo alla raccolta del grano seminato sulle rovine maggiori intatte finora ai commercianti, per-

sig. Petrini si portò ad esaminare l' antichità, e la cava; ed asserì all' istante, che intorno a tre quarti di miglio erano discosti i luoghi, in cui la scultura doveva essere situata. E difatti dove egli disse, aprendo egli la cava, rinvenne, oltre i rottami di pregiatissime colonne, 29. statue di eccellente stile, come si scorge dai frammenti, delle quali 26. erano calcinate dal fuoco, 3. conservatissime, una Domizia, egregiamente panneggiata, e dorata la sopraveste, come le sculture nominate dal Winkelman *Stor. delle arti del dis. tom.* 2. *lib.* 7. *cap.* 2. §.13. *pag.* 39. della mia edizione; un Faunetto appoggiato col braccio sinistro al tronco, simile in sostanza a quello della Villa Borghese *Scult. del pal. della villa Borgh. par.* 2. *stanza* 8. *n.*8., ed un Atleta; ed inoltre un cane, e un porco di negro, sculture assai belle: una statua di metallo, i di cui frammenti, quantunque piccoli, per l' eleganza del lavoro fanno maraviglia. Tal fabrica dicesi di Lucullo.

Nel 1795. sotto Piperno nuovo nella pianura, dove il volgo suppone fosse l' antico Piperno, il sig. Petrini trovò una statua di Tiberio sedente, di 12. palmi, bellissima per il suo tempo nel panneggiamento, e nel nudo. Stava in una nicchia di un portico laterale di un palazzo. La Santità di N. Signore ne ha fatto l' acquisto il dì 13. giugno passato per il Museo Pio-Clementino con 5. mila zecchini. Unite a questa statua ne furono trovate altre, e dei busti, e rocchi di colonne di verde antico del diametro di due palmi, e un quarto, di sorprendente bellezza.

Senza fallo le statue si devono ricercare dove erano collocate; e questa è opera del sapere: il rinvenirvele, cioè che non siano state trasportate, che non siano maltrattate, è tutto della fortuna. Al Petrini nelle diverse cave, che egli ha fatto eseguire, non è mai succeduto, come sovente alla maggior parte de' cavatori, di non trovarne affatto: egli o più, o meno ha trovato sempre; e il meno lo ha rilevato di molto sopra le spese.

chè troppo dispendiose; e intanto preparare nella moderna Fortezza alla nuova stagione il comodo alloggio per cento Forzati, e loro guardie.

Le giuste idee di Sua Santità, e i tentativi già inoltrati hanno chiamato me come Presidente generale agli scavi, e Voi, Monsignore, come amante delle antichità, dell'agricoltura, e di tutto quello, che può contribuire a farla rifiorire nelle campagne Romane, ad osservare minutamente ciò, che già vi si è eseguito, e ciò, che si prepara per la più grandiosa impresa.

Persuaso, come eravate, dalle vostre cognizioni scientifiche, e molto più coll'esperienza acquistata in Civitavecchia, ove per anni tre foste applaudito Governatore, che per respingere l'aria cattiva, la quale tanto nuoce alle vecchie, e alle nuove popolazioni delle nostre campagne (1), e per ripopolarle in conseguenza a mano a mano, bisogna cominciare dalle coste del mare, le quali sono state le ultime ad essere abbandonate in gran parte, e in parte si sono mantenute (2), non avete po-

(1) L'aria cattiva delle nostre campagne in estate, e in autunno fino dopo le piogge abbondanti, non è un pregiudizio d'opinione, come molti credono. Anche ai tempi antichi era lo stesso nei luoghi non abitati, e anche in abitati, come in Ardea, ed altrove. Plinio il giovane *lib.* 5. *ep.* 6. scrive, che in estate è grave, e pestilente l'aria della spiaggia Toscana: *Est gravis, et pestilens ora Thuscorum, quae per litus extenditur*; e intende da Fiumicino al di là di Civitavecchia, che era Etruria. Gli antichi vincevano in molti luoghi l'aria cattiva, confinandovi molti schiavi, e con prudenti cautele, al dir di Columella *lib.*1. *cap.*8.: *Gravioris caeli multa remedia priores tradiderunt, quibus mitigetur pestifera lues*. Dovrebbe esser tema di un' opera storico-fisica, l'esaminare quest' aria cattiva. Vedasi intanto il Doni *De restit. salubr. agr. Rom. Flor.* 1667. *in* 4. Monsig. Cacherano *Dei mezzi per introd. e assic. la coltiv. e la popolaz. nell'Agro Rom. pag.* 181. *e segg. Roma* 1785. *in* 8. Thouvenel *Traité sur le Climat de l'Italie, tom.*1. *chap.* 2. *pag.* 180. *segg. Verone* 1797.

(2) Come Civitavecchia, Palo, Ardea, Patrica, Nettuno.

tuto a meno di applaudire anche Voi sinceramente alle benefiche premure della Santità Sua. Che l' esito possa coronar l' opera a seconda di sì provida determinazione, e formare un' epoca luminosa per Roma, e per la sua prosperità; di gloria, e di benedizione all' animo grande, e calcolatore del Sommo Pontefice!

Eccovi pertanto messo in iscritto un succinto ragguaglio di ciò, che osservammo insieme nel dì 23. e 24. dello scorso maggio, e ciò, che vi potrò aggiunger io; infiorandolo di qualche erudizione cadente sotto la penna senza affettazione, o stento, che non m'impegni a fare ad ogni iscrizione, o altra cosa, la quale pur ne sarebbe suscettibile agevolmente, un perpetuo commentario (1).

Passato Malafede, al Ponte detto della Refolta, ci arrestammo a considerare quei grandiosi avanzi di fabricato del ponte istesso, e a mano sinistra varie grandi arcate, e volte cadute in parte. Non s' intende a prima vista l' uso, a cui furono destinate; ma fatta più accurata ricerca per un buon tratto sul terreno adjacente, nel basso fondo vi si riconosce un lavoro fatto per allacciare l'acqua di un fonte, che fu condotto in Ostia; e nel fabricato grande si ha un avanzo di palazzo, e di sepolcro. Le vestigia dello stesso acquedotto, un pezzo del quale si calpesta anche in mezzo alla strada scoperto più innanzi, lo indicano abbastanza; e però l'Ameti (2),

Vedasi l'Eschinardi, e il Venuti nella Descrizione di Roma, e dell' Agro Romano.

(1) Accennerò per primo di passaggio, che sul fine del secolo XVII., come racconta Monsig. della Torre *Monum. vet. Ant. pag* 94., per la via Ostiense 4. miglia fuori della porta furono trovate due delle più interessanti Tavole dei Fratelli Arvali, riferite dallo stesso, e da tanti altri, ma esattamente, e dottamente illustrate dal ch. sig. ab. Gaetano Marini *Gli atti, e mon. de' Fratelli Arvali*, *num.* XXIII. e XXXII. Stanno ora nel Museo Capitolino, date perciò anche dal Marchese Guasco *tom.* 1. *num.* 71. 72.

(2) *Il Lazio. Roma* 1693.

e il Cingolani (1), lo hanno marcato nelle loro Carte. Attualmente l'acqua va libera al fiume vicino per un fossarello: pochi passi al di sopra della strada a mano dritta vi è un tenue fontanile moderno, scolo de' vicini campi.

Più oltre in un rialto chiuso da una siepe, ove dicono i Monti di S. Paolo, sempre a mano sinistra, mi accorsi di qualche rovina: vi salii, la visitai, ed altro non potei osservarvi fra il grano alto, e rigoglioso, che dei mucchi di tufi, e di mattoni, qualche pezzo piccolo di marmi bianchi, e varj massi rozzi riquadrati di belli travertini mezzo sepolti. Mi ricordai allora dello scavo fattovi nel 1797. dal lodato sig. Petrini, il quale poi mi ha favorito gentilmente delle seguenti notizie, impinguatemi dal Revmo P. Abate Primoli in S. Calisto.

Le fabriche erano di sepolcri di figura rotonda, con villette attorno, in amena situazione mediocremente elevata. Vi furono trovati tre sarcofagi in marmo bianco, uno de' quali storiato; una statua consolare di mediocre scultura, senza capo, e alquanto danneggiata nel resto; una testa di Amazzone, un Bacchetto di tre palmi, due statue sepolcrali frammentate, e diversi altri frammenti di buona scultura, e di colonne di breccia corallina, e giallo antico, che si poteano supporre del diametro di due palmi. Eravi anche una lastra di marmo greco venato, alta palmi nove, e mezzo, larga cinque, e mezzo, con sopra scolpiti sei Fasci Consolari colla scure, e delle testine; il tutto rozzamente scolpito di stile de' bassi tempi. In altri scavi anteriori vi furono trovate delle teste di molto valore, e un pavimento di quadrelli, di triangoli, ed esagoni di marmi bianchi, che ancora si conserva ammucchiato in un cantone del salone dietro la Sagristia di S. Paolo fuori delle mura. Le seguenti iscrizioni furono trovate nel 1797., e raccolte senza badare ove potevano essere affisse; quindi trasportate in marzo dell' anno stesso al Monastero di S. Paolo sudet-

(1) *Topografia geometrica dell' Agro Rom. Roma 1704.*

to, dove nel Chiostro sono incastrati al muro i Fasci Consolari. Esse spettavano la maggior parte a liberti, e servi; ma la prima, già publicata, con errore in LOQVOR, in vece di LOQOR (1), è di un uomo più illustre, e gaudente, Socrate solo di nome, cui si rileva dall'elogio aver avuto un sepolcro più magnifico, che egli chiama tempio, perchè dedicato agli Dei Mani, alle sue ceneri, e a quelle de' suoi posteri. Costui da Tralli amando le delizie del mare, forse dopo Baja avrà voluto godere anche in Ostia, ove sarà morto, e quindi sepolto in queste vicinanze lungo la strada. Tanti altri dopo aver goduto troppo in Roma, per Baja, e per Ostia andavano a piangere oltre mare i loro scialacquamenti (2):

Conducta pecunia Romae,
Et coram dominis consumitur; inde ubi paullum
Nescio quid superest, et pallet foenoris author,
Qui vertere solum, et Bajas, et ad Ostia currunt.

Il marmo è intatto con cornice lunga tre palmi, e tre once; larga due palmi, e tre quarti.

1.

HIC EGO QVI SINE VOCE LOQOR DE MARMORE (CAESO
NATVS IN EGREGIIS TRALLIBVS EX ASIA
A
OMNIA BAIRVM LVSTRAVI MOENIA SAEPE
PROPTER AQVAS CALIDAS DELICIASQVE MARIS
CVIVS HONORIFICAE VITAE NON IMMEMOR (HERES
QVINQVAGINTA MEIS MILLIBVS VT VOLVI
HANC AEDEM POSVIT STRVXIDQVE NOVISSIMA (TEMPLA
MANIBVS ET CINERI POSTERIISQVE MEIS
SET TE QVI LEGIS HAEC TANTVM PRECOR VT (MIHI DICAS
SIT TIBI TERRA LEVIS SOCRATES ASTOMACHI

(1) Visconti *Monum. Gab. pag.* 120.

(2) Giovenale *Sat.* II. *v.* 46. *segg.*

2. Lunga un palmo, e quattr' once, larga altrettanto.

. . . NS. FEGIT.
. . . TRI SVO
. . . E. MER.
. . . TI QVI BI
. . . N. NOS. L. XXXX.

3. Lunga un palmo, e mezzo, larga due. I caratteri sono bellissimi, e majuscoli.

VALERIAE. P
TVSSANIAE
CN. TVSSANI. P
CONSVI . . . . .
HERE . . . . . .

4. Lunga due palmi, e larga uno.

C. IVLIVS. FELIX
HILARIANVS. M \
ANDRO. CAES
DE S. . . .

5. Lunga un palmo, e un terzo; larga altrettanto.

. . . . S. RES
. . . . S. SIBI CON
. . . . PARTEM
. . *liber*TAB. POSTERQ. EORM

6. Lunga palmi quattro, e tre once; larga uno, e un quarto.

DIS. MAN.
HILARO
FECIT. EGRILIA
TYCHE.
CONSERVO SVO

7. Lunga un palmo, e un quarto; larga uno.

DIIS MANIBVS
AEGRILIVS PHLOGLVS F
SIBI ET SYNTYCHE CONIVGI
BM

8. Lunga un palmo, e un terzo; larga uno.

Q. VESPRIVS PA
RDVS FECIT TE
TTIAE COIVGI S
VAE VENEMERE
NTI
ROGATAE

9. Lunga palmo uno, e larga tre quarti.

THIASVS
ACILI . GLABRION
INPERATV . ARAM
FECIT . DOMINAE

L' *inperatu*, d'ordine, equivale a *jussu*, *monitu*, che si trova in altre lapidi, e a *imperio*, che leggesi nella dedica di un' ara a Diana, che ho copiata ultimamente dall' originale, ora andato a Parigi, benchè data da altri (1). E' notabile l' ortografia del N avanti al P, che si trova nelle lapidi, e nei mss. de' buoni tempi, come è stato osservato (2); e che a me ha servito di ajuto a supporre scritto *canpo*, invece di *caupo*, nel disperato verso di Orazio (3), *Perfidus hic caupo, miles*; onde ho emendato (4), *Praesidus hic campo miles*. Se Acilio Gla-

DIANAE
SACRVM
IMPERIO

(1) Visc. *Catal. di monum. scritti del Mus. Jenk. pag.* 12.

(2) Noris *Cenot. Pis. Diss.* 4. *tom.* 2. *pag.* 202. *Pis.* 1764. Hagenbuch. *De Dipt. Brix. Boeth. Cons. pag.* 104. Giovenazzi nelle note al frammento di T. Livio.

(3) *Sat.* 1. *v.* 29.

(4) *Miscel. filol. crit. pag. VII.*, *Saggio di nuove illustr. sulle*

brione, che ha comandata l'ara, è M. Acilio Glabrione, che fu Console con Trajano l'anno 91. di G. C., avremo a un dipresso quell'epoca della lapide. E questo crederei, anzichè gli altri Acilio Glabrione Sibidio, e Anicio Acilio Glabrione Fausto, nominati nelle lapidi presso il Grutero (1), ed altri (2), perchè viventi sul fine del quarto secolo dell'era volgare, e forse Cristiani. Il Moreri nel suo gran Dizionario parla di molti altri della famiglia Acilia; ma non parla di questi due ultimi, che pur erano celebri. Al primo di essi dirige Lettere Simmaco (3). Del secondo, stato Console nel 438., e con altre cariche, ne dà notizie l'ab. Amaduzzi (4). In altra lapide di buoni caratteri, che ho acquistata ultimamente per il Museo Pio-Clementino, si trova il N avanti al P invece del M.

M
. . . . . E. PALAESTRICE
*coniu*GI . INCONPARABILI
. . EL . FORTIS . FECIT . ET . SIBI
*liber*TIS . LIBERTABVSQVE
*pos*TERISQVE . EORVM
. . MAVRVS . ET . HELPIS
. . NI . POSTERISQ EORVM

10. Base lunga, e larga un palmo.

IOVI TVTORIO
Q. VETVRIVS SECVNDVS
ALIBIVS . HILARIANVS
QVAGLATORETCVRATOR
DONV DAEDER
CVLTORIBVS

Non so che si trovi il Giove Tutorio in altre lapidi.

Egloghe, e le Georgiche di Virgil. pag. 168.

(1) Gruter. *pag.* 343. *n.* 2. 4. 471. *n.* 8.

(2) Visconti *Catal. di monum. scritti del Mus. Jenkins, pag.* 26. *e segg.*

(3) *Lib.* 7. *ep.* 129. 130. 131.

(4) *Leges novell. V. anecd. pag.* 39.

11. Lunga palmo uno, e mezzo; larga altrettanto in travertino.

C. C. IVCCIORM
TELEPHI . ET
ALEXANDR.
IN. F. P. .
IN. A. P. .

12. *Letto* discubitorio con due figure giacenti, e una appresso sedente, con tavoletta a tre piedi innanzi.

SANIVS . FELIX . FECIT
VIPSANIO . FELICI . LIB. B. M.
*hi*LARIAE . TYCHAE . CON. OPT

13. P. SEPTIMIVS LATINVS PL
FECIT SVLPICIAE HELPIDI
CONIVGI KARISSIMAE ET
SEPTIMIAE RES*ti* TVTAE LIBER ⸓
TAE MEAE ET KARAE VERNAE MEAE
ET LIBERTIS LIBERTABVS POSTE
RISQVE ⸓ EORVM.

14. SACRVM
SEPTIMIAE
SVLPICIANAE

Io ne tolsi un mattone col bollo, nel quale in una linea circolare leggesi il nome di Quinto Latto Caritone: LATTICHARITONISQ.

La strada per più miglia verso Ostia è in linea dritta. Ad ogni tratto vi si veggono ancora dei selci antichi; e da parte, e da altra al solito le guide dei selci col marciapiede, che la stringeva, e incanalava. Questa via da Roma a Ostia è forse quella, che meno ha cambiata l'antica sua direzione, per cui non sarebbe

difficile rimisurarla in confronto delle miglia moderne, benchè alquanto più lunghe, come cinque a quattro (1), per definire meglio, se le antiche erano XIII. da Roma, secondo Eusebio (2), S. Girolamo (3), Freculfo (4), e il Monaco Altissiodorense (5); o XVI. secondo Plinio (6), Marziano Capella (7), l' Itinerario d'Antonino (8), Eutropio (9), lo Scoliaste di Lucano (10), Cassiodoro (11), e Cedreno (12); e se fino alle porte della città, o al di là fino al mare; e se contando dalla moderna porta Ostiense, detta di S. Paolo, o se dall' antica Trigemina: su del che senza ulteriori osservazioni, e schiarimenti non saprei decidermi, nè valutare certe riflessioni del Cluverio (13), e del P. Volpi (14).

Lungo la strada prima di arrivare allo Stagno, sempre a mano sinistra, meglio si riconoscono gli avanzi del sudetto condotto, capace di una sufficiente quantità d' acqua, segnato quì anche nella Carta del P. Cermelli (15), sulle tracce del quale il nostro benevolo ospite sig. Vincenzo Paolini, affittuario d' Ostia, quanto prima farà condurre un' altra vena d'acqua rinvenuta nella vicina selva; primo buon augurio di nuova popolazione. Vitruvio (16) suggerisce, che nel fabricare nuove città si pensi fra le prime cure ad aver acqua buona per gli

(1) Ved. il Maffei *Ver. illustr. tom. 1. pag.* 258., Mazzochi *Tab. Heracl. pag.* 333. *n.* 37. *pag.* 521. *n.* 5. Marini *loc. cit. pag.* 7. *e seg.*

(2) *Chron. lib.* 1. *pag.* 28. *Amst.* 1658.

(3) *Chron. Euseb. lib.* 1. *ann. Abr.* 1399. *Ver.* 1740. *tom.* 8. *col.* 453.

(4) *Chron. tom.* 1. *lib.* 3. *c.* 15.

(5) *In Chron.*

(6) *Lib.* 3. *cap.* 5.

(7) *Satyr. lib.* 6. *pag.* 204. *Lugd. Bat.* 1599.

(8) *Pag.* 301. *Amst.* 1735.

(9) *Brev. hist. Rom. lib.* 1. *c.* 5.

(10) Al *lib.* 6. *v.* 76. *edit. Oudendorp.*

(11) *In Chron. post init.*

(12) *Compend. histor. tom.* 1. *pag.* 148. *Paris.* 1647.

(13) *Ital. ant. lib.* 3. *cap.* 3. *tom.* 2. *pag.* 872.

(14) *Vet. Lat. profan. tom.* 6. *lib.* 11. *cap.* 1.

(15) *Carte corograf. del Patrim. Lazio ec. tav.* 4.

(16) *De archit. lib.* 1. *cap.* 2. *lib.* 8. *prooem. e cap.* 1.

abitanti: il che se fosse esattamente praticato dagli antichi, lo mostrano le rovine delle loro città, e delle private ville. E Voi, Monsignore, lo sapete per Civitavecchia, in cui la popolazione ha cominciato ad aumentarsi, e a vivere più agiatamente, e sanamente dopo che la Sa. Me. d' Innocenzo XII. per mezzo dell' architetto Carlo Fontana, e dell' impresario Ferdinando Padrone, colla somma di circa 60. mila scudi vi fece ricondurre nell'acquedotto di Trajano l'acqua buona dai monti della Tolfa, cioè dal Passo della vecchia, e dal Romitorio della Santissima Trinità, 21. miglio, e mezzo lontano; e vi andò egli medesimo il dì 6. maggio del 1696. per assicurarne, e sollecitarne l' esecuzione (1).

A destra si osserva il campo abbandonato delle Saline, opera d' Anco Marzio, come la fu Ostia (2), il ristabilimento delle quali ben diretto in un suolo di creta nata apposta per dar sale bianco, ed ottimo, gioverebbe ad impedire l' estrazione di somme vistose di denaro dallo Stato, e ad impiegar gente, che vi troverebbe il suo bene per situarsi nelle nuove abitazioni (3). Lo Stagno in tal guisa abbandonato a sè stesso, senza

(1) Queste notizie le ho ricavate dalle carte dell' impresario, ed altre stampate in quel tempo. Parlano di questa conduttura d' acqua anche il Torraca *Delle ant. Terme Taur. art.* XI. *pag.* 63., e il Frangipane *Istor. di Civitav. pag.* 218., ove sbaglia, dicendo 24. miglia la lontananza.

(2) T. Livio *lib.* 1. *c.* 13. *n.* 32. L. Floro *lib.* 1. *cap.* 4. Aurel. Vittore *De vir. illustr. cap.* 5.

(3) Per l' interesse privato di un affittuario tornerà meglio far venire il sale da Trapani, o dalla Sardegna; ma non per il vero bene dello Stato, per popolare quei dintorni, per il consumo de' generi, per la circolazione del denaro nell' interno, per animare l' industria, come si fa in Portogallo, in Sardegna, in Sicilia, in Barletta, e Cervia, in sito tanto comodo in qualunque stagione da rimontare il fiume direttamente a Roma senza pericolo alcuno, e con piccola spesa. In qualche anno queste Saline sono state sì feconde, che hanno fornito il sale per un novennio, e quasi senza bisogno di essere purgato. E perchè del sopra

l' antica più ampla comunicazione col mare, ma nudrito invece più dalle acque piovane in date stagioni, che poi si seccano (1), come accade nella siccità straordinaria di quest' anno, non può servire, che a dar fetore, e di un fomite maggiore di mala aria, alla quale ne' tempi antichi non dovean contribuire le Saline più che tanto, restando dietro alla città, d' onde erano portate lontano le evaporazioni dai venti meridionali, lebecci, e ponenti, che più dominano in estate. Nè all' aria di Roma potevano influire gran fatto sì per l' esiguità, che per la lontananza (2). Il Cluverio (3) ci assicura, che al suo tempo, sul principiò del secolo XVII. erano in esercizio con molta celebrità.

Alcuni residui di antichi sepolcri si osservano ancora sulla strada innanzi; e a destra la chiesa di S. Ercolano di molto vecchia data.

Poco più oltre si entra nella moderna Ostia, consistente nella chiesa di S. Aurea (4), edificata, quale si trova, da Giulio II., allora Cardinale, Vescovo Ostiense, coll' annesso episcopio, e in qualche casupola, ri-

più del consumo non farne commercio coll'estero? Qual richiamo non sarebbe di barche, di roba, e di denaro?

(1) Vitruvio *lib.* 1. *cap.* 4. Silvio de la Boe *n.* 145. Zacchiroli *Sopra l'aria del Cesenatico*.

(2) Nello Stagno al presente di Maccarese prima dei Romani vi erano le Saline dei Vejenti, e vicino vi era, ed è ancora Campo Salino, ove si ammucchiava il sale; tolto poi loro da Romolo vincitore l'uso delle Saline, come scrive Plutarco nella di lui vita, e da Anco Marzio tolta loro anche la vicina Selva Mesia, ad dir di Livio *lib.* 1. *c.* 13. *n.* 33., la quale da Antonio degli Effetti *Mem. di S. Nonnoso*, *part.* 1. *cap.* 7. *p.* 106. si mette vicino a Scrofano. Il Doni *loc. cit. pag.* 100. dicendo, che le esalazioni delle Saline d'Ostia sono nocive, confessa poi *pag.* 113. *e* 129. che i contorni d' Ostia sono più abitati, e di aria meno cattiva, che tanti altri.

(3) *Loc. cit. pag.* 882.

(4) Il Venuti *Descriz. di Roma, e dell' Agro Rom.*, già *del P. Eschinardi*, *par.* 2. *cap.* 10. *pag.* 318. forse per errore di penna, o di stampa dice chiesa di S. Andrea.

fugio di pochi lavoranti nella buona stagione, e di fuorusciti in ogni tempo: ed ahi! che uno ne vedemmo cader boccone di fucilata alla nostra porta! *De casu humano magis querentes, quam admirantes id Ostiae factum*, come avrebbe detto Varrone (1). Un piccolo Forte, ma de' più belli, e ben intesi per que' tempi, ora teatro di gracchianti cornacchie, cominciato da Sisto IV., e finito dal lodato Giulio II. Pontefice, di lui nipote, come provano le iscrizioni sulle porte, e anche la medaglia battuta in tale occasione per Sisto (2), ed altra per Giulio (3), domina questi pochi abituri dalla parte del mare: e tanto esso, quanto le case circondate da un muro sembrano costrutte per comodo, e difesa della chiesa Cattedrale di S. Aurea, e delle prossime Saline dai Saraceni, o Barbareschi, dopo la distruzione, o abbandono totale dell'antica Ostia; come lo stesso Giulio II. egualmente contro le incursioni de' Barbareschi fece innalzare dal gran Michelangelo Bonaroti la Fortezza di Civitavecchia nel 1508. (4), e andò a gettarvi la prima pietra (5). Noi percorremmo da fondo a cima, e per ogni parte questo Forte, rimarcando quanto esso sia proprio naturalmente, e quanto bene, ed economicamente venga adattato dal sig. Petrini, per distribuirvi quel numero di condannati, e loro guardie militari, con ogni

(1) *De re rust. lib. 1. in fine.*

(2) Venuti *Numism. Roman. Pontif. pag.* 34. *in Sixto IV.* Scilla *Breve Notizia delle mon. Pontif. pag.* 25. Il Kirchero *Lat. vet. et nov. cap. 7. pag.* 25. l'attribuisce a Martino V., e a Giulio II.; l'Ughelli *Ital. Sacra, tom. 1. col.* 47. *Ven.* 1717. a Martino V., e a Giulio II. ancor Cardinale, e munita da Alessandro VI.; tutto senza prove. Martino V. fabricò una torre all'imboccatura del fiume, più per difesa di Roma, che di Ostia, come dice il Biondo *Ital. illustr. lib.* 1. *pag.* 314. *Basil.* 1531.

(3) Maroni *De Eccles. et Episc. Ostiens. pag.* 80.

(4) Venuti *loc. cit. pag.* 52.

(5) Paride de Grassis *Diario mss.* Torraca *Delle ant. Terme Taur. art. x. pag.* 48.

attrezzo, e provisione opportuna alla loro sussistenza; e ai meditati lavori.

Sotto al portico dell' episcopio trascrissi la seguente iscrizione in ottimi caratteri da un cippo sepolcrale in marmo bianco, vuoto sopra per contenere le ceneri del defonto Lucio Lepidio Eutico, il quale godeva contemporaneamente nella Colonia d' Ostia, e nel Municipio del Tuscolo la stessa carica di Quinqueviro. Come Ostia dalla sua fondazione fino al tempo di costui si mantenne sempre Colonia, detta *Respublica* in una iscrizione trovata l' anno 1780. sulla piazza di S.Marco, in cui per un legato la Republica Ostiense è sostituita al Municipio Laurentino (1); così Tuscolo da tempi antichissimi Municipio (2), tale si conservò parimente, nè Paolo dopo Pompeo Festo (3) ci dice quando cessasse di esserlo.

L. LEPIDIO EVTYCHO
SEVIRO . AVG. IDEM
QVINQ. IN COLONIA
OSTIENSI
ET IN MVNICIPIO
TVSCVLANORVM
ET QVINQ PERPETVO CORPOR
FABRVM NAVALIVM
OSTIENSIVM
FORTVNATVS LIB. ET ALEXA. ACT

Di tanti monumenti di antichità, che il P. Volpi (4) descrive, e dà incisi in rame, come esistenti in Ostia, uno solo ve ne ho rinvenuto; ed è il piccolo cattivo sarcofago in marmo bianco, che si trova nella piazza ad uso di abbeveratojo, ch'egli dà scorretto nel disegno, e nella iscrizione (5), che è la seguente.

(1) *Novelle Letter. di Fir.* 1780. *pag.*599. Visconti *Monum. Gab. pag.* 141.

(2) Cicer.*Orat.Pro Cn.Planc.*

(3) *Verb. Municipium, lib.*II. *pag.* 60. *Paris.* 1681.

(4) *Loc. cit. cap.* 6.

(5) *Loc. cit. cap.* 5. *pag.* 195.

D ♡ M
G COMINIO
SVCESSO FECI
T G COMINIVS
RESTVS QVIETVS
PASIANVS PATRI BM

Proseguendo oltre per la strada dietro al Forte, a destra si vede un basso fondo limaccioso, e algoso, denotato nelle citate Carte dell'Ameti, del Cingolani, e del P. Cermelli col nome di *Fiume morto*, che vorrebbe essere colmato col fiume stesso, onde poterlo rendere asciutto, e fruttifero; non più residenza d' importune ranocchie, d' insetti colossali nel loro genere, e mantice principale di pestifere esalazioni.

A un mezzo miglio circa di distanza verso il mare, e lungo il fiume, l'occhio dell' antiquario vede sorgere alquanto in alto le rovine dell' antica Ostia, sparse su varj punti, dai quali tutti ben rilevasi, che la città doveva esser grande molto, ricca (1), magnifica, e come scrive Minucio Felice, amenissima (2). Vi si veggono, comin-

(1) Dopo il famoso incendio di Roma, Nerone, al dir di Tacito *Annal. lib.* 15. *cap.* 39., mandò a prendere da Ostia, e da altri paesi vicini degli utensili, per soccorrere i Romani spogliati di tutto.

(2) *In Octav. princ.* Erano molto stimati i meloni d'Ostia. Cordo presso Capitolino nella vita di Clodio Albino, parlando della voracità di questo Imperatore, dice che si mangiava in una volta dieci meloni d'Ostia, oltre tanti altri frutti, e ostriche. *Gulosum eum Cordus, qui talia persequitur in suis voluminibus, fuisse dicit: et ita quidem, ut pomorum tantum hauserit, quantum ratio humana non patitur; nam et quingentas ficus passarias, quas Graeci Callistruthias vocant, jejunum comedisse dicit, et centum persica campana, et melones Ostienses decem, et uvarum Lavicanarum pondo viginti, et ficedulas centum, et ostrea quadringenta.* Plinio *lib.* 19. *cap.* 6. loda molto i porri, e *lib.* 15. *cap.* 24. le more del gelso nero, delle quali ho trattato particolarmente in una Lettera inserita nell' *Antolog. Rom. anno* 1796. *tom.* 22. *pag.* 238. *e segg.*

ciando dal Magazzino del sale, dei residui assai grandiosi di portici, forse publici, di un teatro, o anfiteatro, di volte massiccie, e di altre mura assai alte, che pajono di tempio; compreso il tutto in una figura quadrilunga, in superficie di forse quaranta rubbia di terreno, il quale è tutto sparso d' infiniti lastrami di ogni sorta di marmo mischio, e di rottami di marmo bianco lavorato ad uso di architettura. Un capitello corintio assai grande si osserva all' orlo delle fabriche sul fiume, cadutovi, o strascinatovi chi sa come, ora sopra un pavimento di lastre di marmo bianco, con una camera vicina a mosaico; e una colonna di maggior proporzione si vede in parte scoperta più indentro. E chi sa, se le cento colonne di marmo Numidico 23. piedi alte, donate del proprio dall' Imperator Tacito alla città d' Ostia (1), come cento ne pose Adriano nel ginnasio entro il circondario del tempio di Giunone, e Giove Panellenio in Atene (2), fossero veramente portate al loro destino, e se ora potranno riveder la luce? Che superba invenzione; cento colonne di giallo antico (3) di quell'

(1) Vopisco nella di lui vita.

(2) Pausan. *lib.* 1. *cap.* 18. *pag.* 43. *edit. Kuhn.*

(3) Dai passi degli autori recati dal Cariofilo *De antiq. marmor. pag.* 44. è evidente, che il marmo Numidico, detto così perchè si cavava dalla Numidia, parte dell'Africa, è il Giallo, non il così detto Africano. Tutti lo dicono di color d' avorio, o d' oro, misto di vene tendenti al zafferano, o porporino. Stazio *Sylv. lib.* 1. *n.* 5. *in Baln. Etr. v.* 36.:

Sola nitet flavis Nomadum decisa metallis
Purpura.

e *lib.* 2. *n.* 2. *Villa Sur. Poll. v.* 92.:

Hic Nomadum lucent flaventia saxa.

Sidonio Apollinare *Panegyr. Major. v.* 37.:

Numadum lapis additur isthic
Antiquum mentitus ebur.

E *Carm.* 22. *v.* 137.:

Et Numadum portat qui eburnea saxa
Collis.

Paolo Silenziario *Par.* 2. *v.* 217. lo descrive anche meglio:

Ὅσσα λίβυς φαέθων, χρυσέῳ σελαγίσματι θάλπων,
Χρυσοφαν͂η κροκόεντα λίθον ἀμαρυγματα τεύχει
Ἀμφὶ βαθυπρίωνα ῥάχιν Μαυρουσίδος ἄκρης.

Quoscumque Lybicus sol, aureo

altezza, belle come quelle dell' Arco di Costantino, di S. Giovanni in Laterano, di S. Pietro, e del Panteon!

Passate quelle macerie sempre un poco sull'alto, pare, che la città formasse quasi un semicircolo di assai grandi edificj, col prospetto principale verso il fiume, e con sotto nel piano qualche piazza, ed altri minori edificj. La parte maggiore di tutto il fabricato voltava sopra, e a seconda del fiume, ove esso forma un piccolo angolo, o gomito, come già notò Dionigi d'Alicarnasso (1), e nel sopraciglio della ripa, come osservò Cedreno (2). In origine Anco Marzio fondò la città sul confine del fiume, e del mare, come scrive Lucio Floro (3): *Ostiamque in ipso maris, fluminisque confinio Coloniam posuit*.

Continuano grandiose rovine più, e meno dalla parte meridionale, ed orientale, che dicono di Porta marina, o del Corvo, secondo il Venuti (4), dal fiume come in linea retta parallela al mare; e proseguono dei sobborghi sulla stessa linea della via Severiana littorale, interrotti, o seguiti fino a Terracina, nei quali per lo passato è stata fatta la maggior parte degli scavi. E però giustamente il Lipsio scrisse (5): *Vidimus ipsi apud Ostiam, et Ardeam rudera, et per silvas illas, ac vepreta quot columnae, aut earum fragmenta, cryptae, porticus, et disjecta aedium membra!* all'opposto dell'asserito da Flavio Biondo (6), che in Ostia più non si vedeva alcun vestigio d'antichità.

Fatte diligenti ricerche sulla qualità delle rovine, loro muri, e materiali finora indicati; e riflettendo alle statue, ed altri monumenti trovati sotto le medesime, mi sembra poterne dedurre, che l'antica Ostia fosse

demulcens radio, crocei simul, et aurei coloris lapidum fulgores gignit versus Maurausidis montis radices.

(1) *Lib.* 3 *n.* 44. *pag.* 175. *Oxon.* 1704. *tom.* 1.

(2) *Loc. cit.*

(3) *Lib.* 1. *cap.* 4.

(4) *Descriz. di Roma, pag.* 318.

(5) *De Magnit. Rom. lib.* 3. *in fine.*

(6) *Loc. cit.*

mezzo abbandonata; o rovinata in tempi ancora alti, vale a dire nel V. e VI. secolo dell' era Cristiana. La costruzione, e i materiali sono de' tempi anteriori a quell' epoca. Tanti monumenti di belle arti ne' secoli posteriori non vi si sarebbero conservati al loro luogo. Procopio descrivendo (1) le cose fatte dal Re Goto Vitige per prender Roma negli anni di Gesù Cristo 537. e 538., dice, che esso occupò la città di Porto non difesa, sebbene cinta di mura fortissime, per dove le vettovaglie andavano a Roma dal mare. Nel parlare anche d'Ostia, la dice città una volta di gran nome, allora giacente senza mura; e che la strada, la quale vi conduceva da Roma, era campestre, poco frequentata, discosta dal Tevere, e per cui non rimontavano barche verso Roma, perchè più non potevano imboccare nel fiume. Rutilio Numaziano, il quale scrisse il suo Viaggio ai tempi d'Onorio circa l' anno 420. di Gesù Cristo, aveva già notato, che si sfuggiva di entrare in quel braccio del fiume per le arene, che lo ingombravano (2):

Laevus inaccessis fluvius vitatur arenis:
Hospitis Aeneae gloria sola manet.

Naturalmente mancando la popolazione in Roma dopo la traslazione dell' Impero a Costantinopoli nel secolo IV. (3), dovea mancare anche in Ostia, la quale sussisteva per il commercio colla Capitale in tal auge di prosperità. Poscia i Goti, i Longobardi, ed altri invasori avranno finito di spopolarla, e rovinarla, come si crede di Porto, preso pur da Totila nel 545. (4), il quale dopo occupò egualmente Civitavecchia, ricuperata da Narsete nel 553. (5). Il Biondo (6), il Volterrano (7), l' Al-

(1) *De Bell. Goth. lib. 1. cap. 26. lib. 2. cap. 7.*

(2) *Itiner. lib. 1. v. 181. seg. Amst. 1687.*

(3) Ved. la mia *Dissertazione sulle rov. di Roma* nel Winkelm. *tom. 3. pag. 295. e segg.*

(4) Procop. *lib. 3. cap. 36.*

(5) Procop. *ibid. cap. 37. 39. lib. 4. cap. 35.*

(6) *Ital. illustr. lib. 1. p. 313. Basil. 1531.*

(7) *Comment. urban. Geogr. lib. 6. col. 193. edit. 1603.*

berti (1), copista del Biondo, Paolo Merula (2), il P. Kirchero (3), il P. Lucenzio (4), il P. Maroni (5), il Venuti (6), la vecchia Enciclopedia (7), e tutti generalmente asseriscono, che fosse distrutta la città dai Saraceni, e riedificata dal Papa S. Leone IV. con chiamarvi una colonia di Corsi. Il Barretti (8) volendo confutare li tre primi scrittori, dice che Gregorio IV., e Niccolò I. la ristaurarono; e che S. Leone III. vi resistesse ai Saraceni, e quindi vi stabilisse dei Corsi, come fece Gregorio IV.; ma con ciò egli non è esatto. Anastasio (9) ben esaminato ci rischiarirà meglio la cosa. Ei dice, che Gregorio IV. temendo, che i Saraceni, gente allora cominciata a conoscersi, venissero a danneggiare i popoli, che abitavano in Ostia, e in Porto, pensò di fabricare in Ostia un'altra città dai fondamenti con mura più alte, porte, serrature, cataratte, e armi difensive; e fuori non lungi dalla città scavando un profondo fosso. Vi stette egli stesso dei giorni a sollecitarne il lavoro, e la fece chiamare Gregoriopoli. *Et quoniam hujus sacratissimi Patris, ac Papae temporibus impia, atque nefaria, et Deo odibilis Agarenorum gens a finibus suis consurgens pene omnes insulas, et omnium regiones terrarum circumiens, depraedationes hominum, et locorum desolationes atrociter faciebat, eosque facere nullatenus cessat. De quibus quoque insolitis, atque cavendis periculis, misericordiosissimus Praesul magnum habens timorem, ne populus a Deo sibi, et beato Petro commissus Apostolo, qui in Portuensi, vel Ostiensi civitatibus habitavit, a Saracenis nefandissimis tribulationis, ac depraedationis sentirent jacturam, intimo trahens*

(1) *Descriz. d' Ital. p.* 128. *t. Ven.* 1581.

(2) *Cosmogr. par.* 2. *lib.* 4. *cap.* 22. *pag.* 814.

(3) *Lat. vet. et nov. cap.* 7. *pag.* 25.

(4) *Ital. sacra Ughell. tom.* 1. *col.* 87.

(5) *Pag.* 76.

(6) *Descr. di Roma, c.* 10. *p.* 318.

(7) *Art. Ostie.*

(8) *Tab. chorogr. med. aevi, in Muratori Script. rer. Ital. tom.* 10. *col.* 226.

(9) Vita di Greg. IV. *num.* 476. *seq. Romae* 1718.

ex corde suspiria, coepit prudenter inquirere, quomodo civitatem Ostiensem adjuvaret, ac liberare potuisset. In ejus statim omnipotens Deus hoc dedit corde consilium, ut civitatem ibidem, qua populum salvare vellet a fundamentis noviter construere debuisset; quoniam ea, quae priori tempore aedificata fuerat, longo quassata senio nunc videretur esse diruta. Fecit autem juxta quod ei fuerat divinitus inspiratum: in praedicta enim civitate Ostiensi, civitatem aliam e solo valde fortissimam, muris quoque altioribus, portis simul, ac seris, et catharactis eam undique permunivit, et desuper ad inimicos, si venerint, expugnandos, petrarias nobili arte composuit, et a foris non longe ab eisdem muris ipsam civitatem altiori fossato praecinxit, ne facilius muros contingere isti valerent. Quando autem saepedicta civitas novae fabricae initium meruit, ipse ibidem sanctissimus Papa per se multis residens diebus partem quamdam murorum non modicam cum suis hominibus quasi in sortem praecipiens a fundamentis erexit. De qua donec, Deo prosperante, crebro dicta civitas ad legitimum totius fabricae finem perducta est, multos exinde labores in suo sancto pectore, vel certamine indesinenter sustinuit. Cui etiam noviter civitati constructae, hoc nomen in sempiternum statuit permanendum, scilicet ut ab omnibus sive Romanis, sive aliis nationibus a proprio, quod ei erat, nomine, idest, Gregoriopolis vocaretur. Et revera merito hoc conditoris sui nomine vocabulum sumpsit, quia quod nullum legimus fecisse Pontificem, iste Dei omnipotentis auxilio, simulque virtute munitus pro populo, ac liberatione patriae ante jam nominatum opus mirabili de arte fabricae construxit, atque composuit. S. Leone IV. non fece alcun lavoro in Ostia; ma soltanto vi si recò, al dir dello stesso Anastasio (1), per ajutare, e incoraggire i Napolitani, accorsivi con una squadra, a battere i Saraceni; come fecero il giorno appresso partitone il Papa; qual battaglia fu dipinta da Raffaele d' Urbino nell' ultima delle stanze al Vaticano (2). Di Niccolò I. poi, che visse do-

(1) Nella di lui vita, *n.* 522. (2) Vasari nella di lui vita.

po la metà del secolo IX. Anastasio (1) ci narrà, che fortificò nuovamente Ostia: *Praeterea Ostiensem urbem* (che pare avesse già lasciato il nome di Gregoriopoli), *quam diu, ac memoriae* (leggo *divae memoriae*) *beatus Papa Gregorius, ne gens iniqua Saracenorum populum Domini in circuitu caperet, aut interimeret, ad salutem multorum construxerat in ruinis jacentem inspiratione superne tactus fortiori, firmiorique fabrica reaedificari iste sanctissimus Praesul jussit, et in melius restauravit, portisque etiam, et turribus fortissimis muniens promptos ad bella in ea homines collocavit; itaut nullatenus alienigenae gentis incursio de caetero illi possit dominari, aut concivibus ejus damna in aliquo, nisi, quod absit, per desidiam operari*. Da tutti questi contesti si rileva, che Ostia a quei tempi era poca cosa pel numero degli abitanti, e mezzo ruinata nelle fabriche in conseguenza: che i Saraceni mai non l'hanno toccata; e che Gregorio IV. fabricò dai fondamenti un' altra città, nuovamente fortificata da Niccolò I. L' idea, che dà Anastasio di questa nuova città, e il non aver io osservato, come dissi, nelle indicate attuali rovine, alcun vestigio, o indizio di mura della città, o di case di un'epoca posteriore a Procopio; mi fa credere, che Gregorio non fabricasse nel recinto dell' antica, ma nelle vicinanze; dove, senza nuove ricerche non saprei rintracciare. Così sappiamo, che S. Leone IV. rifabricò, o trasferì Civitavecchia qualche miglio lontano (2). Ciò, che aggiungono i detti scrittori, il Biondo, il Volterrano, l'Alberti, il Kirchero, e lo stesso Barretti dei Corsi fuggiti dalla lor patria per le barbarie dei Saraceni, e ricoverati dal lodato S. Leone, è vero; ma furono collocati in Porto, più interessante Roma, non in Ostia, come riporta Anastasio (3); fortificando S. Leone anche la città, e provedendo i nuovi ospiti di tutto il necessario. Quanti equivoci in poche cose, perchè gli scrittori lavorano senza prove, o copiandosi l' un l' altro, senza ricorrere ai

(1) Nella di lui vita, *n.* 607. Giorgi *De Cath. Ep. Set.p.*29.30.
(2) Frangip. *loc. cit. pag.*86. (3) *Num.* 537. *e seg.*

fonti della storia! Nei secoli appresso le notizie di Ostia sono scarse. Appena trovo in una Carta publicata dal Muratori (1), e dal P. Maroni (2), che nell' anno 1159. vi era una Collegiata col suo Arciprete, e una quantità di popolo, il quale adunato avanti la chiesa di S. Aurea promise per atto publico al delegato del Papa 2. barconi di legna da consegnarsi ogni anno in Roma alla Marmorata. Celestino III. in una Bolla del 1191., di cui meglio in appresso, parla di case in Ostia. Da altra Carta di Benedetto XII. del 1335., pur riferita dal P. Maroni, si ricava, che nel detto anno vi erano dieci Canonici col loro Arciprete, obligati alla residenza o per sè, o per altri. Nel 1494. nella guerra, che ebbe Alessandro VI. contro gli Orsini, Ostia fu occupata dai Francesi, che ne furono cacciati nel 1497. dal Cardinale di S. Pietro in Vincoli, Vescovo della città, poi Giulio II. (3); e in tale occasione furono alzati certi fortini contro Ostia sì nell' Isola sagra, come in Terra ferma (4). Dal parlarsi nella prima detta Carta della chiesa di S. Aurea, è facile capire, che la città allora stesse dove è al presente; e che la venerazione al sepolcro di quella Santa martire vi avesse richiamato attorno il Clero, e il Popolo. Da qual tempo nol saprei dire.

Il mare alla foce del fiume si è ritirato da circa tre miglia; meno tutto lungo il littorale, in proporzione della distanza dagli scarichi del Tevere; verificandosi di questo, come di tanti altri lidi, e più sensibilmente ciò, che cantò il gran Torquato (5):

O quanto addentro è posto
Quel, che fu lido a' naviganti esposto!

Così il littorale forma una piccola curva, come la notò al suo tempo Minucio Felice, sulla cui parte del fiume stavano tirate a terra le barchette, posate su dei legni, onde non s'infracidassero (6).

(1) *Antiq. med. aevi, t. 1. col. 675.*

(2) *Loc. cit. pag. 112.*

(3) Raynaldi *Ann. Eccl. ad ann.* 1494. *num.* 25. 1497. *n.* 2. *tom.* 11. *pag.* 23[illegible]. 281.

(4) Venuti *Descriz. di Roma, cap.* 10. *pag.* 318.

(5) *Gerus liber. Cant.* 17. *st.* 14.

(6) *In Octav. princ.: Sensim, itaque, tranquilleque progressi,*

Porto propriamente detto non vi è stato mai sul mare da questa parte, chechè ne dica la vecchia Enciclopedia (1), e Paolo Merula (2), il quale pretendeva trovarvene ancora grandi rovine; e che il Papa Gregorio IV. lo distruggesse, per impedirne l'accesso ai Saraceni; sciocchezza doppia, perchè il fiume stesso, come si disse, da secoli prima era inaccessibile; ma il braccio del fiume servì alla meglio ad uso di porto sino al detto tempo. Dai contesti di T. Livio (3) sembra, che pure le squadre Romane, e quelle di quadriremi stessero ferme nel braccio grande, ove è più largo; e che ivi egualmente fosse colta, e via portatane la flotta Romana dai Pirati l'anno 686. di Roma, al tempo di Pompeo, e di Cicerone, che lo racconta (4). Dionigi d' Alicarnasso ci assicura (5), che Anco Marzio a tale effetto vi costruisse un arsenale, e i comodi necessarj per ricevervi navi a remi della maggior portata per quei tempi. Strabone (6) poi scrive, che le barche grandi si scaricavano in altre più piccole alla bocca; quelle di mezzana portata vi stanziavano dentro nei siti più comodi, e larghi, legate a co-

oram curvi molliter littoris, iter fabulis fallentibus legebamus ... Et cum ad id loci ventum est, ubi subductae naviculae, substratis roboribus, a terrena labe suspensae quiescebant.

(1) *Art. Ostie*. E' una delle solite inesattezze, anche maggiori nelle cose geografiche di quell' opera.

(2) *Loc. cit. pag.* 824.

(3) *Lib.* 22. *cap.* 31. *e seg. al.* 57. *lib.* 26. *cap.* 14. *al.* 19.

(4) Cicerone *Pro Lege Manil.*: *Nam quid ego Ostiense incommodum, atque illam labem, atque ignominiam Reipublicae querar, quum prope inspectantibus vobis, classis ea, cui consul Populi Romani praepositus esset, a praedonibus capta, atque oppressa est?* Il Middleton nella *Vita di Cicerone, lib.* 1. *cap.* 2. recando questo testo, spiega *presa, e bruciata nel porto d' Ostia* la flotta: *and burnt the navy of Rome in the very port of Ostia*: ma nè di porto propriamente detto potea parlar Cicerone; e il latino *oppressa* non si può tradurre in Inglese *burnt*, che vale in Italiano *bruciata*.

(5) *Loc. cit.*

(6) *Lib.* 5. *pag.* 231. *Paris.* 1622.

lonne, o anelli, che ancora esistono in qualche luogo, scendendo dal fiume, o entrandovi dal mare, e quindi rimontando il fiume a remi, o tirate con funi, al dir di Dionigi. Procopio al luogo citato scrive, che per questo braccio del fiume al suo tempo non vi rimontavano barche, perchè la strada, come si disse, ne era campestre, poco battuta, e non vicina al fiume; ma per l'altro braccio, non a remi, che la corrente rapida nol permetteva; ma tirate dai bovi (1), come oggidì dalle bufale, che gli antichi non conoscevano (2); e credo dagli uomini, se più piccole, come si fa pur oggidì, e quali si vedono scolpiti con funi, e con remi sulla base del fiume Tevere gigantesco del Museo Pio-Clementino (3).

Giulio Cesare meditò (4) di fare un porto sulla foce dell' altro braccio del fiume verso Civitavecchia, detto ora Fiumicino, che fin da que' tempi era il più navigabile, perchè incanalato, e più dritto ad uso d'arte; ma o per l'immensità della spesa, o per la difficoltà di riuscirvi, come dice Svetonio, ne dimise il pensiere. Claudio più ostinato nel suo impegno di vincere qualunque ostacolo, presa occasione da una terribile mancanza di grano in Roma, perchè le barche in inverno non potevano imboccare facilmente nel fiume, portando il frumento dall' Egitto, dall' Africa, dalla Sicilia, Sardegna ec., si ani-

(1) Procopio *De Bello Goth. lib.* 1. *c.* 26.

(2) Il Buffon *Hist. des anim. quadrup. tom.* 5. *pag.* 45. *e* 63. *Par.* 1775. *in* 12. trovando ignoto quest' animale a tutti gli antichi scrittori, crede col Misson *Voyage, tom.* 3. *pag.* 54. *a la Haye* 1737., che gli annali d' Italia parlino della bufala portataci dall' Africa nel 595. Si è finta qui in Roma anni sono una testa antica in marmo di questo animale, che indusse in errore anche il lodato Buffon; ma io la smentii nel Winkelmann *tom.* 1. *pag.* 392.

(3) *Tom.* 1. *tav.* 39. Questa statua unitamente all' altra compagna del Nilo, sono state imbarcate a Ripa grande il dì 13. settembre scorso, e partite per Parigi il 22.

(4) Plutarco nella di lui vita.

mò ad eseguirne l' idea; e l' ottenne (1): tanto è vero, che spesso le difficoltà sono immaginarie, non reali; prevenzioni, non difficoltà (2). Tirando in mare da terra due moli, avanti ai medesimi egli fece affondare la barca, sulla quale era stato trasportato per ordine di Cajo Caligola dall' Egitto l' obelisco (3), posto quindi da Nerone nel suo Circo al Vaticano, ora sulla piazza, per fabricarvi sopra un antemurale, e un fanale, o faro per i naviganti a somiglianza di quello d' Alessandria (4), imitato poscia da Trajano in quello di Civitavecchia, che ancora esiste. In tal modo Claudio fece un porto, cui non potrebbero fare il simile tutte le Potenze Cristiane, come diceva Lazaro Bonamici presso l'Eychovio (5), dopo averne esaminate le rovine.

Più indentro vi fu fabricato un altro porto di forma esagona, comunicante col primo dal fondo, per mezzo di un canale giudiziosamente fatto a gomito, o ad angolo per rompere l'impeto delle acque entranti, e il seguito delle arene, come bene osservò il P. Volpi (6). Questo generalmente si è creduto opera dell' Imperator Trajano sul fondamento di una di lui medaglia, data dal Castiglione (7), dall'Oiselio (8), dal P. Montfaucon (9), dal Vaillant (10), e da altri (11), nel dritto della quale vi è l'effi-

(1) Dione *lib.* 60. §. 11. *tom.* 2. *pag.* 949. Sveton. *in Claud. c.* 20.

(2) Altrettanto abbiamo veduto delle Paludi Pontine seccate, per quanto si poteva, dalla S. M. di Pio VI. dopo tante pretese invincibili difficoltà da secoli. Vedi Spedalieri *Dei bonif. delle Palud. Pont. lib.* 4. *Rom.* 1800. *fol.*

(3) Sveton. *loc. c.* Plin. *lib.* 16. *cap.* 40. *lib.* 36. *cap.* 9.

(4) Sveton. *loc. cit.*

(5) *Delic. Ital.* Ved. il Piti-sco *Lex. Antiq. Rom. v. Portus Hostiensis*.

(6) *Loc. cit. cap.* 2. *pag.* 162.

(7) *Numism. Ostiens. et Traj. Portus explic. Romae* 1614. *in* 4.

(8) *Tab.* 109. *pag.* 532.

(9) *Antiq. expl. tom.* 4. *par.* 2. *pag.* 295.

(10) *Num. Imp. tom.* 1 *pag.* 22. 29. *edit. Rom.*

(11) Patin. *in Neron.* Bellori *XII. Caes pag.* 41. Berzio *De agger. et pont. cap* 10. *in Sallengr. tom.* 2. *pag.* 549. Bergier *De publ. et mil. Imp. Rom. viis, lib.* 4. *cap.* 49. *in Graev. tom.* 10. *pag.* 544.

gie di Trajano coll' iscrizione IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. VI. P. P., il di cui Consolato VI. dà l' anno 112. di Gesù Cristo: nel rovescio si vede il porto con barche, in forma esagona con delle case attorno, e l' iscrizione PORTVM TRAIANI S. C. Ma il sig. Marchese Lucatelli (1), dopo il Castiglione, spiegando molte cose a suo modo ha preteso, che Trajano altro porto non abbia costruito, che quello mentovato di Civitavecchia, a cui vada riferita la medaglia; e che dell' altro ne sia l'autore lo stesso Claudio (2). Tre sono le ragioni, che lo persuadono a così opinare. 1. La medaglia di Nerone, data dagli stessi scrittori, rappresentante il porto anteriore, in cui pargli di vedere due aperture; una, per la quale entrava l' acqua del mare nel porto; l' altra opposta, per la quale passava l'acqua nel secondo porto interiore (3). 2. Li 30. mila ope-

(1) *Diss. sopra il Porto di Ostia* ec. Saggi dell' Accad. di Cortona *tom. 6. n. 1.*

(2) Le figure di questi porti ideati alla meglio dal vero, sono date da Stefano du Perach, dal Mayer *L' arte di restit. a Roma la tralasc. navig. del suo Tevere*, *par. 2. fig. 2.*, dal Lucatelli, e dal P. Volpi. Dipinti più in grande nello stato antico, e moderno colle rovine, quali si trovavano nell' anno X. di Gregorio XIII., si vedono nell' entrare a mano destra, e sinistra nella Galleria delle Carte Geografiche nel Vaticano, in fondo al Museo.

(3) Il Vaillant nei Medaglioni scelti nel Museo di Camps *pag. 9. e 10.* riporta altro medaglione di Nerone col porto di Claudio; ma nel rovescio vi è una Cerere sedente, che tiene la face, standole avanti in piedi l'Abbondanza, con in mezzo fra di esse un'Ara, e le parole intorno CERES. ANNONA AVGVSTI. Egli giudica, che sia stato fatto allorchè Nerone, secondo Tacito *Annal. lib. 15. cap. 39.*, fece diminuire il prezzo del frumento dopo l' incendio di Roma, per cattivarsi l' animo del popolo. Ma un tal ribasso di un genere, che stava in Roma, di cui non si aveva scarsezza, fatto per tal causa, non era soggetto di un medaglione; e poi che aveva esso a fare col Porto d' Ostia? Diremo dunque meglio, che sta bene l'Annona con quel porto, per la ragione stessa, che aveva indotto Clau-

rai, che per anni undici vi tenne impiegati Claudio, i quali sarebbero stati troppi al solo porto anteriore; e all' opposto proporzionati anche per l' interiore, per essere stato questo se non maggiore, certamente all'altro di grandezza uguale, e faticoso, perchè a formarlo fu necessario cavarne la terra. 3. Perchè non sa immaginarsi la ragione, per la quale Trajano volesse edificare un altro porto vicino a quello di Claudio, e di quello più mediterraneo lo fabricasse. In soli anni cinquanta di tempo, quanti ne sarebbero potuti scorrere dalla edificazione dell' uno a quella dell' altro porto, il primo spinto già ben entro al mare, *profundo jam salo*, non poteva essere molto deteriorato: che se pure stato lo fosse, talchè Roma avesse avuta necessità di un altro porto, Trajano lo avrebbe fabricato più dentro al mare di quello di Claudio, acciò utile riescisse, non già a quello interiore; nel qual caso di niun uso stato sarebbe; non potendosi a questo avere l' ingresso dal mare, che unicamente per mezzo del primo. In ultimo arreca l' autorità di Dione, e di Giovenale, quali pretende facciano menzione dell' uno, e l' altro porto. Così egli; in verità con poco senno da antiquario, e da geometra, come si vuol far conoscere.

La seconda apertura della medaglia di Nerone è fatta per indicare lo spazio vastissimo fra le due braccia protratte artificiosamente in mare a tanta distanza, notate da Giovenale con maraviglia:

Porrectaque brachia rursus,
Quae pelago occurrunt medio, longeque relinquunt
Italiam;

oltre il quale spazio vi era altro spazio scavato dentro terra, come chiaramente spiega Dione. La seconda di lui ragione è calcata sopra un grosso equivoco: con una falsa punteggiatura egli ha applicato al Porto d' Ostia ciò, che Svetonio (1) scrive del Lago Fucino: *Fucinum aggressus est, non minus compendii spe, quam gloriae, quum qui-*

dio a farlo, cioè perchè specialmente nell' inverno non mancasse il frumento in Roma.

(1) *Cap.* 20.

dam privato sumptu emissuros se repromitterent, si sibi siccati agri concederentur. Per tria autem passuum millia, partim effosso monte, partim exciso, canalem absolvit aegre, et post undecim annos, quamvis continuis triginta hominum millibus sine intermissione operantibus. Portum Ostiae extruxit, circumducto dextra, sinistraque brachio, et ad introitum profundo jam salo (così va letto col Lucatelli, non *solo*) *mole objecta : quam quo stabilius fundaret, navem ante demersit, qua magnus Obeliscus ex Aegypto fuerat advectus, congestisque pilis superposuit altissimam turrim in exemplum Alexandrini Phari, ut ad nocturnos ignes cursum navigia dirigerent*. Sullo stesso gusto è citato Dione (1), il quale per nulla parla del porto interiore, che avrebbe anzi dovuto descrivere particolarmente, come l'altro esteriore, se lo avesse fatto Claudio. In Giovenale (2) si abusa di una parola, per stiracchiarla a quel senso. Egli descrive questo porto, come si disse, protratto grandemente in mare col mezzo di due moli, o braccia artefatte, e un antemurale, che lo chiudeva all'impeto delle onde; e quindi col dire, che le barche prendevano posto nell'interiore di esso, come è in regola, fa intendere, che il porto molto entrava dentro la terra, cavata ad arte, onde essere un porto affatto artificiale. E dove mai con ciò il poeta si è sognato di parlare di un secondo porto anco più interno, come è quello in questione? Il di lui antico Scoliaste lo ha capito bene, e dice tutto il contrario; che Trajano restaurò il primo, e fabricò il secondo: *Trajanus Portum Augusti restauravit in melius; et interius tutiorem sui nominis fecit*. Per la terza ragione è facile il rispondere, che essendo forse cresciuta al più alto punto la popolazione di Roma in tempo di Trajano (3), a segno, che esso accrebbe il Circo massimo per altri 50. mila spettatori, come crede il Lipsio (4), onde renderlo capace del Popolo Romano (5), non farà maraviglia, che si aggrandisse

(1) *Lib.* 60. *num.* 11. *tom.* 2. *pag.* 949. *edit. Reim.*
(2) *Sat.* 12. *v.*75.
(3) Bianconi *Descr. dei Circhi*, *cap.* 2. della mia edizione.
(4) A Plin. *Paneg. cap.* 51.
(5) Dione *lib.* 68. *cap.* 7. *p.* 1124.

in proporzione un porto, che doveva ricevere merci, e comestibili per tanto mondo; e volendolo aggrandire, miglior maniera non poteva esservi, che fare appunto una darsena nell' interno, ove con più di comodità per ogni riguardo si sbarcassero le merci nei magazzini, costruiti apposta tutto attorno, come si vede nella medaglia, e oggidì dalle rovine. Certo è, che il porto ha esistito, ed esiste. Se ha potuto crederlo necessario Claudio, perchè no Trajano, quando altronde si possa provare, che egli lo abbia edificato veramente? E sarà ben facile, se non si vuol cavillare. La sudetta medaglia è autentica. La forma del porto espressavi è la stessa precisamente, che ancora esiste. Quella del Porto di Civitavecchia, come è descritta da Plinio il giovane (1), è pure la stessa oggidì; nè fu distrutto altrimente il porto, e forse anco in parte ripieno dal Papa Gregorio IV., in maniera, che poi riaprendolo non sia stata conservata l'originaria sua forma, come pretende il signor Marchese. Anastasio (2) ci dice, che Gregorio III., non il IV., fece rifare le mure fortissime alla città quasi diroccate da' fondamenti, e nulla più: *In Centumcellensium civitate muros dirutos pene a fundamentis fortissime construi fecit*. Chi conosce il porto, anche senza essere geometra, vede l'impossibilità di aver fatto, o di fare sui moli, o su l'antemurale alcuna sostanziale variazione. Seconda prova per Trajano è il nome, continuato fino al presente, di *Porto Trajano*, *Porto di Trajano*, e *Trajanello*. Ognun sa de' geografi, e degli antiquarj, quanto vagliano i nomi sempre così mantenuti da tanti secoli; e giova a comprovarne il sentimento per Trajano l'autorità del riferito Scoliaste, chi sa di quanto a lui posteriore. Per terza prova, a mio giudizio ineluttabile, dirò, che nell' anno 1794. sulla parte dritta alla metà del porto, dal P. Casini Somasco furono trovati frammenti grandi di una statua di Trajano con corazza, della proporzione di 24. in 25. palmi, in marmo Greco,

(1) *Lib. 6. epist.* 31. Frangipane *Istor. di Civitav. pag.* 200.

(2) Nella di lui vita, *num.* 204.

detto volgarmente *salone*. La testa molto bella esiste ancora presso lo scultore sig. Annibale Malatesta. Il piantato del piedistallo quadrato era di 20. palmi, alto uno, e mezzo, e stava al suo luogo. Nell' imboccatura poi del porto alla parte manca al tempo stesso fu trovato un busto del medesimo Imperatore, al naturale, con clamide fermata da borchia sulla spalla sinistra; bellissima scultura. Per ultimo ricavo altra prova da ciò, che narra Giulio Frontino (1) dell' operato da Trajano sul territorio intorno al porto; cioè che esso ordinò di mettersi dei termini di sassi per confini dei campi in misura parallelogramma; fece formare una specie di catastro, e lo fece scrivere colla forma dei campi in tavola di bronzo. La parte dei campi intorno al porto era assegnata in jugeri, e data agli abitanti della città, e secondo la sua rispettiva fertilità era valutata (2). Che replicherebbe ora il sig. Marchese a tutto questo? Che l'oggetto principale della sua dissertazione è insussistente.

Questi ricettacoli di barche si chiamarono propriamente in varj tempi *Porto* (3), *Porto del Tevere* (4), *Porto d'Ostia* (5), *Porto de' Romani* (6), *Porto della città di Roma* (7),

(1) *De Colon. p.* 184. *edit.* 1614.

(2) Io credo, che vada riferito al Porto fatto da Claudio il passo di Quintiliano *Inst Orat. lib.* 2. *cap. ult.*, anzichè ai semplici progetti di Giulio Cesare; facendo esso capire, che vi fossero stati dei dibattimenti prima, che Claudio si decidesse, quali fa supporre anche Svetonio, parlando delle grandi difficoltà objettate all' Imperatore: *Ergo cum de faciendo Portu Ostiensi deliberatum est, non debuit dicere sententiam orator? Atqui opus erat ratione architectorum*.

(3) *Itiner. Anton. pag.* 300. *Cod. Theodos. lib.* 14. *tit.* 7. *leg* 3. Procop. *De Bello Goth. lib.* 1. *cap.* 26. *lib.* 2. *cap.* 7.

(4) Front. *loc. cit.*

(5) Plin. *lib.* 9. *cap.* 6. Sveton. *in Claud. cap.* 20. Le medaglie, e le lapidi.

(6) Procop. *lib.* 3. *c.* 15. *e* 18. Negli Atti di S. Ignazio Martire presso il Ruinart *pag.* 10. *e* 18. *Veron.* 1731. Correndo al tempo del Martirio di quel Santo l'anno 107. di G.C., vi era il solo Porto di Claudio.

(7) *Cod. Theodos. lib.* 14. *tit.* 15. *leg.* 2. *tit.* 22. *leg. un.* Cassiod.

Porto Romano (1), *Porto d'Augusto* (2). Nell'iscrizione quì appresso di Cajo Pomp. Turpiliano, e in altra si parla d'amendue i porti, *portus utriusque*, in modo da far capire, che vi fosse, o potesse esservi dell'uno, e dell'altro un'azienda separata. L'interiore, chiamato più comunemente Trajanello, esiste ancora con acqua piovana, scolo dei contorni, e filtrazione del Tevere; l'altro è interrito, e ben lontano dal mare: il che Claudio non previde, o non seppe riparare; quantunque il porto per sè stesso fosse fatto con giudizio, e perizia somma, come riflette il Lucatelli. Gli avanzi sterminati di fabriche grandi, e grandissime, ornate di tanti monumenti di belle arti, statue, colonne, pavimenti, toltine per l'addietro, o che ancora vi esistono, de' quali parlerò a suo tempo, ed altri in forma di magazzini, ci fanno conoscere, che pure tutto intorno ai porti, e sopra il fiume fosse una gran città, nella quale oltre le case di ricchi, e di voluttuosi, forse dimorava la maggior parte dei collegi, e corporazioni di marinari, di artigiani, e di negozianti mentovati nel Codice Teodosiano (3), e in varie iscrizioni (4); oltre quelli, che dimoravano in Ostia, notati anch'essi negli autori, nella iscrizione surriferita, in quella appresso, e in altre molte (5). In una iscrizione trovatavi sul principio del secolo XVI., posta a onore di Publio Lucilio Gamala (6), si parla del Foro della città, e del

lib. 7. *ep.* 9. Etico *Cosmogr. p.* 20.

(1) Eutrop. Paolino *lib.* 5. *epist.* 2. Spesso nel Martirologio.

(2) Sifilin. *in Sept. Sev.* Apulejo *Met. lib.* 11. *p.* 258. *edit.* 1650., ove il Priceo rigetta *Augusti*. Lo Scoliaste di Giovenale citato.

(3) Ved. l'Indice nell'edizione coi commentarj del Gotofredo, *tom.* 6. *Topographia Cod. Theod. v. Portus Urbis Romae*, *pag.* 419. *Lugd.* 1665.

(4) Volpi *p.* 152. 153. 158. *seg.*

(5) Reines. *cl.* 10. *n.* 1. Fabretti *Inscript. pag.* 719. *n.* 405. *pag.* 731. *n.* 450. Gori *Insc. Etr. part.* 1. *pag.* 308. Gruter. *pag.* 318. *n.* 6. *pag.* 1077. Murat. *pag.* 520. *n.* 3. *e* 7. *pag.* 1066. *n.* 2. Volpi *lib.* 10. *cap.* 6. *pag.* 102. *lib.* 11. *c.* 7. *pag.* 207. *segg.*

(6) Questa iscrizione è data dal P. Volpi *loc. cit. pag.* 154. dopo il Ligorio, dal Doni *De restit. salubr. Agri Rom. pag.* 45. *e Inscr. cl.* 2. *n.* 4., secondo le

Tribunale di marmo da lui fattovi; dei tempj, di Vulca-

schede d'Achille Stazio, che la dice su cippo, o colonna; dal Muratori *pag.* 135.; e con qualche variante, secondo le schede Vaticane, dal sig. ab. Marini *Iscriz. Alb. pag.* 58. *n.* 5., con molta differenza tutti dal primo. Siccome il Ligorio, e il Doni, e quindi il Muratori la dicono trovata nel Porto d'Ostia, ed esistente negli Orti Carpensi, ove ora è il Conservatorio delle M n-dicanti, mi sono portato colà per vederla; ma non vi esiste più, chi sa da qual tempo. Invece di essa vi ho trovata la seguente iscrizione, rinvenuta negli scavi fattivi l'anno 1776. Essa è scolpita sopra una gran base di statua, che io congetturo aver forse scr-vito prima ad altro soggetto. Ai lati ha due gruppi di Bacco e un Fauno, e di Bacco e Arianna, spezzati in mezzo; e dal lato destro a chi guarda vi era la solita dedica, ora rasata, e forse da quel tempo, in modo, che appena vi se ne vede qualche traccia, e le cornici tutto attorno sono molto intagliate. Monsig. Galletti *Del Primic. della S. Sede*, *pag.* 137. dà l'iscrizione, ma con qualche scorrezione. Ne ho fatto acquisto d'ordine di Sua Santità per il Museo Pio-Clementino. Un corpo di mercanti all'ingrosso dimostrò coll'iscrizione, e colla statua la sua gratitudine ad Azzio Instejo Tertullo.

*illu*STRI VIRO ET OMNIVM RETRO PRAEFECTO
rum INDVSTRIAM SVPERGRESSO ATTIO INSTEIO TERTVLLO
. . . . TORI . K. CONSVLI CORRECTORI
. . . . POSITO FABRI
. . . . *ur*BIS ROMAE
. . . .
INOPIA IN . . . .
MISERIAE ATQVE INCOMPARABILI . . . .
APERTVM PERICVLVM PRORVEBANT RECREA
TAE ATQVE CONFOTAE REDDITIS PRISTINIS
VIRIBVS CONVALESCERENT ET AETERNVM ROBVR
ACCIPERENT ATQVE EIVS AEGREGIA FACTA IN SE
MVNIFICENTIAM SINGVLAREM CORPVS MAGNA
RIORVM GRAVI METV ET DISCRIMINE LIBERATVM
EI STATVAM AERE INSIGNEM LOCAVIT
CVRANTIBVS
FLAVIIS RESPECTO . PANCKARIO SABINIANO PALASS
ET FLORENTIO VV. P. P. P. P. CORP. MAG. DIGNO PAT.

no, da lui ristaurato, di quelli di Venere, della Fortuna, e di Cerere, da lui edificati, di una strada unita al Foro da un arco all' altro, selciata a di lui spese; e di due statue, una indorata, e l'altra di bronzo a lui erette da' suoi concittadini per benemerenza di queste, ed altre generosità. Gli avanzi di un tempio d'Ercole furono trovati nel sudètto anno 1794. a piccola distanza dall' orlo del porto, colla statua di lui frantumata, e molti residui di cornici, e altri membri d'architettura. Quattro in cinque mila libre di un condotto di piombo, capace di sei once d'acqua, coll' iscrizione di Messalina, trovatovi nella stessa occasione in uno scavo fatto nel sito a mano manca fra il Trajanello, ed il Tempio, con molte ramificazioni, e sotto terra a poca profondità, in mezzo alla sabbia in qualche parte, che pareva indicasse giardino, e camerette, fa credere, che quella Imperatrice, profittando anche quì della dabbenaggine del marito, vi avesse fabricata qualche delizia.

Ma per non ingolfarci insensibilmente a fare la storia d'Ostia, e di Porto, ritorniamo ai nostri scavi.

Quando sarà levata una Carta topografica della città, e dei contorni, sarà facile di notarvi i siti scavati negli anni addietro, e al presente. Per ora è ben difficile rintracciarli, descriverli a mente, e aver pronte le notizie delle cose trovatevi da tanti diversi scavatori trascurati: per la qual cosa me ne riserverò la narrazione alla piena storia degli scavi, di cui già ho publicato un volume (1); accennando ora soltanto in compendio qualche cosa trovata negli anni a noi più vicini in varj luoghi, che però noi

Monsignor Galletti porta altro frammento d' iscrizione, in cui gli abitanti di Populonia, città già celebre, ricordata da Plinio *lib.* 3. *cap.* 5. *lib.*14. *cap.* 1., e da Mela *lib.* 2. *cap.* 4., ora distrutta, vicina a Piombino, parlano del nostro Tertullo.

POPVLONII
ATTIO *Instejo* TERTVLLO V. C.
QVES*tori* PRAETORI
CANT. . . . . . .
APV. . . . .
E. P.

(1) *Miscell. filolog. crit. antiq. Roma* 1790. *in* 8.

tutti abbiamo ricercati, ed esaminati per quanto era possibile.

Comincerò dal riferire un frammento d'iscrizione, regalatami come trovata in Ostia, non so in qual tempo, e che io ho mandata al Museo Pio-Clementino. Sembra contenere un elenco di soldati, i nomi de' quali vi sono posti tutti nel caso del vocativo, per imitare l'uso delle rassegne, nelle quali si chiamavano forse ad uno ad uno, al dire del Buonaroti (1); come in altra iscrizione ripetuta esattamente dal ch. sig. ab. Marini (2) sull'originale marmo del Palazzo Barberini. Sappiamo, che Claudio stabilì in Ostia una Coorte di Vigili per riparare agl' incendj (3).

CORP.	S I		
P P.	MAL I	FE . . .	
	SECVLI	LVCRI	
	MAL I	EVTICHE	. . T T .
	VED I	FAVSTE	MAL
‾R	VETT I	RESTVTE	VETT
	VETT I	VITALIO	VLP
	. . T I	FILVMENE	NON
	. . N I	CELER.IV	QVINT . .
	. . T I	HERCLIAN	POPI
	. . . I	MERCVR	POPI
	. . . . . . S	CORPORA	NON . .
		GVRDIAN	NON . .
		FRVCTOS.SE	SEC . .
		..RIMA	VE . .
		. . ‾P	V . . .
		. . . . . .	

(1) *Osservaz. sui vetri cem. pag.* 152.

(2) Marini *Iscr.Alb.p.*199.*seg.*

(3) Sveton. *in Claud. cap.* 25.

e in altro pezzetto:

..ETTI . . .
VETTI CI . .
VETTI O . .
RVTILI A . .
NASENI . .
POMP. . . . .
VET . . . . .

Con questa iscrizione si accrescerà il catalogo dei Vetti; datici dal Malvasia (1), dal Muratori (2), da Monsig. de Vita (3), dall' Ignarra (4), e dal lodato Marini (5), per cui riferirò anche la seguente, copiata da me negli scorsi giorni da un cippo fra le inedite del Museo Pio-Clementino.

D . M
M. VETTIVS
GERMANVS
NOMINE . SVO
ET . VETTIAE
THAIDIS . VXORIS
SVAE . MONIMENTVM
FECERVNT . SIBI
ET . LIBERTIS
LIBERTABVSQVE
POSTERISQVE
EORVM

Quest'altra nomina pure una Vettia liberta; ma è interessante per una società di mercanti appaltatori forse, o lavoratori in cave di minio, delle quali parlano Vitruvio (6), e Plinio (7). Stava già questa iscrizione nella vigna Nari, data con qualche inesattezza dal Muratori (8). Nell' anno passato l'acquistai d' ordine di Sua Santità per il Museo

(1) *Marm. Felsin. sect. 8. cap. 7. pag.* 484. *segg.*
(2) *Tom.* 4. *pag.* 2363.
(3) *Antiq. Benev. Inscript. t.* 1. *p.* 8. *n.* 1. *p.* 16. *p.* 47. *n.* 63.
(4) *De Phratr. pag.* 130.
(5) *Gli atti, e mon. de Frat. Arv. pag.* 37. 252. 326. 346. 432. 543.
(6) *Lib.* 7. *cap.* 8.
(7) *Lib.* 33. *cap.* 7.
(8) *Pag.* 2044. *n.* 3.

Pio-Clementino. E' un cippo sepolcrale con festoni di frutti, uccelli, ed altre cose intorno all' iscrizione.

P. APICATIVS . P. F. CLA. CELER
VIX. ANN. XXVI. MENS. IIII.
DIEBVS . IIII.
VETTIA . Ɔ. LIBERTA . EROTICE
MINIARI . ATIMETI .
C. MINIARIVS . ATIMETVS . PROCV
SOCIORVM . MINIARIARVM.
P. APICATIVS . P. F. PRICVS.
V. A. XXVI. M. IIII. D. III.

Nell' anno 1783. S. E. il sig. D. Diego di Norogna, Ministro Plenipotenziario di S. M. Fedelissima presso la S. Sede, unito all' ab. Montanari, fece uno scavo, e trovò diversi busti, fra i quali uno creduto di Alessandro; un gruppo di tre figurette in piedi, andato a Lisbona; varie colonne di granito di circa 18. palmi; diversi pavimenti di mosaico, de' quali uno, rappresentante Marte, e Rea Silvia, fu cavato, e regalato da S. E. alla Casa Altieri, che lo conserva per terra in un ricco, ed elegante gabinetto; altro più bello con testa grande di Medusa andato anche a Lisbona. In un magazzino, o gran cantina furono trovati 30. antichi dolii, o vettine di terra cotta non inverniciati dentro, e non ancora adoprati, parte rotti, e parte interi, capaci all'incirca di 21. barile, e mezzo Romani, che equivalgono ad anfore 18., come si rileva da una più grande della Villa Albani, coll' iscrizione AMP. XVIII. NESSVS (1), fatta misurare dall'Emo fondatore di quella Card. Alessandro, genio per le Belle Arti, uomo di epoca nell'Antiquaria, e di fama immortale. Sedici di questi dolii furono acquistati da S. E. il sig. Principe D. Sigismondo Chigi, e al presente adornano Ca-

(1) Winkelm. *Mon. ant. ined. pag.* 230. Marini *Iscr. Alb. p.* 39.

stel Fusano ; come altri , rinvenuti altrove , se ne vedono nella Villa Borghese , nella Negroni , ora Massimi , e in altri siti . In uno dei predetti fu trovato un piccolo urceo di terra cotta , pur nuovo , che forse doveva servire al travaso del liquore .

Nello stesso anno , e dopo , intraprese uno scavo anche il sig. Giovanni Volpato , celebre incisore in rame ; ma poco fortunato , altro non rinvenne , che diverse statuine di bronzo di buona maniera , una quantità di monete , e molte bandelle di metallo fatte a cerniera a tre ordini , di mezzo palmo d'altezza , con due lettere A N, le quali servivano a porte piegatore , forse delle chiamate *quadrifores* da Vitruvio (1) , e *complicabiles* da S. Isidoro , secondo le migliori edizioni (2) ,

Il pittore Scozzese sig. Gavino Hamilton , uno de' più intraprendenti , e de' più fortunati scavatori , proseguì nel 1788. , ove è la Capanna , detta de' Bassi , uno scavo cominciato un tempo addietro dall' altro pittore la Piccola , sottocustode del Museo Capitolino . Ne ebbe una Venere coperta dal mezzo in giù , di bellissima maniera ; un Antinoo colossale coll' indizio di un canestro di frutti in mano , egualmente di bella maniera ; un Tripode ornato di arabeschi , e figure : pezzi tutti andati in Inghilterra . Inoltre quattro gruppi di forze d'Ercole , comprati dalla S.M. di Pio VI. per il Museo Pio-Clementino , ove esistono nella Galleria degli animali (3) . Cosa lagrimevole , e non senza molti altri esempj , che riferii altrove (4) ! scoprì anche diverse calcare parte incendiate , e parte no : ed appunto in queste ultime rinvenne in pezzi i sudetti Ercoli ; essendo composte le medesime di tutti pezzi di scoltura per farne calce . Ne' secoli degli Imperatori fino al IV. Terracina dovea somministrare la calce al Porto d'Ostia col suo faro (5) , la quale facilmente la traeva

(1) *Lib.* 4. *cap.* 6.

(2) *Etymol. lib.* 7. *cap.*4.*pag.* 388. *tom.* 1. *Matr.* 1778.

(3) *Mus.Pio-Clement. tom.*1. *tav.* 5-8.

(4) *Dissert. sulle rov. di Roma* , nel tom. 3. del Winkelm. *pag.* 374. *e seg.*

(5) *Cod. Theod. lib.* 14. *tit.*7. *leg.* 3.

da' suoi monti calcarei; ma in seguito ne furono vittima le statue, ed altri marmi delle fabriche. Io congetturo, che Celestino III. nella Bolla già accennata del 1191. ai 30. marzo, alluda a queste calcare ove parla di case in Ostia moderna, e di altri fondi fuori, a poca distanza dalla medesima, e nel sito detto *Calcara* (1). Qualche anno prima vi fu trovata la seguente iscrizione nelle vicinanze:

M. ACILIO . M. F. CANINO
Q. VRB.
NEGOTIATORES . EX. AREA
SATVRNI

Fu publicata, e illustrata dal Visconti (2), che la crede pregevolissima per la menzione dell'Area di Saturno omessa dai Romani topografi. La base grande, e quadrata, sulla cui fronte leggesi questa iscrizione, reggeva una statua dedicata da quei negozianti a Marco Acilio Canino figlio di Marco, questore urbano, il quale avrà avuta in Ostia qualche delizia, o vi avrà fatto il suo soggiorno ordinario.

Da otto anni a questa parte ha sconquassate quelle campagne, esteriori al grande della città, il sig. Roberto Fagan, pittore Inglese, e non senza buona, e lucrosa riuscita per lui nel tutto insieme. Nel 1796. furono trovate due, o tre statue, e varj frammenti, e del piombo di condotti. Nel 1797. in un sito piuttosto elevato, detto Tor Bovacciano, si trovò un busto in marmo di Lucio Vero, un busto simile di Tiberio, una testa di Comodo, una Pallade, della proporzione poco più del naturale, in marmo cipolla, e di ottima maniera, con sua testa a pan di

(1) *Bullar. Vat. t.1. col.75.: Tres domos, quas intra civitatem Hostiensem habetis intrante portam ipsius civitatis manu dextra, junctas muro ejusdem civitatis, terras, et vineolas in eodem territorio positas non longe a Stagno, et bucina. Quatuor casalinos, et duas criptas cum curte ante se, et ortis post se eum introitibus, et exitibus eorum extra portam ejusdem civitatis non longe ab eadem Hostiensi civitate, sita in loco, qui vocatur Calcaria.*

(2) *Catal. di mon. scritti del Mus. Jenk. pag. 25.*

zuccaro, da mettere, e levare; gli occhi nel bulbo d'avorio, la pupilla incavata per modo, che supponeva materia di altro colore; e le pennazze di lastre d'ottone finissime: lavoro comune a tante altre statue, e a due della stessa Dea, come notò il Winkelman (1), sebbene di altre materie: un' Igia con sua testa pure in marmo cipolla, di buona maniera, della grandezza della Pallade, e con essa andata in Inghilterra: altre statue di merito inferiore; un rocchio di colonna di giallo antico, varj capitelli, delle basi, dalle quali in altri tempi erano state tolte le statue, e del piombo di condotti. La cosa più eccellente trovatavi è una piccola Bocca di pozzo, tutta a bassirilievi intorno, rappresentanti Narciso, che si specchia nel fonte, ed altri soggetti relativi a lui, ben adattati all'acqua; degli animali bovini, degli uccelli, e delle piante. Dopo la famosa Bocca di pozzo del Museo Capitolino colle dodici divinità scolpite a bassorilievo intorno, di stile Greco più antico (2); e l'altra pur bellissima, e ottimamente conservata, rappresentante un Baccanale, della Galleria Giustiniani, convertita in un vaso, e come tale publicata dallo Sponio (3), l' Ostiense è forse la più bella. Una piccola ne è anche in Villa Borghese nel bosco, vicino alla porta, che mette nel Casino di sotto, su cui è scolpito un sagrificio suovetaurilio per qualche vittoria, di cui vi è la figura alata accanto a suonatori di strumenti; mediocre scultura, e un poco rovinata. Nel Museo Pio-Clementino una ve ne è, su cui sono scolpite le Danaidi; soggetto ben collocato. Quella di Bologna, illustrata dal P. Paciaudi (4), ed altre, che esso descrive, non erano istoriate; siccome non lo erano quelle nominate dal lodato sig. ab. Marini (5). Cicerone richiese ad Attico

(1) *Stor. delle arti del dis. tom. 2. lib. 7. cap. 2. n.* 18. della mia ediz. *pag.* 39. 40.

(2) Winkelm. *Monum. ant. ined. n.* 5. Foggini *Museo Capitol. tom. 4. tav.* 21. 22.

(3) *Miscell. erud. antiq. sect. 2. art. 4. pag.* 28.

(4) *Puteus sacer Agri Bonon. Romae* 1756. *in* 4.

(5) *Gli atti, e monum. dei Fr. Arv. tom.* 1. *pag.* 39. Giorn.

due Bocche di pozzo lavorate a bassirilievi : *putealia sigillata duo* (1) . Questa scoperta diede l'indicazione per ricercare nel fondo sotto le rovine l'acqua, alla quale serviva la Bocca ; e riconosciuta di buona qualità, vi fu costruito sopra un cupolino chiuso da finestra, da cui tirarla per comodo de' lavoranti, e di chiunque vuol profittarne. Calcolando, che il mare anticamente veniva più d'appresso a queste case, che non è attualmente, la bontà di tal acqua prova la verità di quanto asserì Plinio il giovine della sua villa non molto discosta da Ostia, e generalmente di questo littorale, che malgrado la vicinanza del mare l'acqua vi si cavava da pozzi quasi superficiali, sincera, e per nulla salsa (2) : *Haec utilitas, haec amoenitas deficitur aqua salienti; sed puteos, ac potius fontes habet : sunt enim in summo; et omnino littoris illius mira natura quocumque loco moveris humum, obvius, et paratus humor occurrit, isque sincerus, ac ne leviter quidem tanta maris vicinitate salsus*. Alla nostra acqua peraltro non è tanto lontano il fiume, quanto a quella di Plinio.

Nel suo genere è molto pregievole la seguente iscrizione trovata nello stesso luogo, e già publicata (3) . Parla di varie specie di marinari, delle quali si aveva notizia in altre iscrizioni d'epoca anteriore, su ricordate, fuorchè de' *Pleromarj* . Mi confermo sempre più a credere, che in quel sito fosse qualche edifizio publico, ove questa gente si radunasse.

di Pisa, *tom.* 16. *pag.*197.

(1) *Ad Attic. lib.* 1. *ep.* 10. Il famoso *Puteal Libonis* non era altro, che una Bocca di pozzo, come da Festo *v. Scribonianum* rileva ottimamente l'anonimo Religioso della Compagnia di Gesù *Dissert. sopra un bident. num.*39. nei *Saggi di diss. Accad. di Cort. tom.* 5. *pag.*185., e prima di lui il Salmasio *in Solin. cap.* 53. *tom.*2. *pag.* 802. *col.*2. C. Ne parlai al Winkelm. *tom.* 1. *pag.* 186.

(2) *Epist. lib.* 2. *ep.* 17.

(3) Visconti *Lett. su due mon. ne' quali è mem. d'Antonia Aug. pag.* 9.

TI. CLAVDIO SEVERO ET. C. AVFIDIO VICTORino
ORDO CORPORATOR . LENVNCVLAriorum
PLEROMARIORVM . AVXILIARIOR . OSTENSium
PATR. M. CIPIVS . VITALIS . ET T. ANTI . STIVS . FAVORINVS .

QQ. L VEIVS ADIVTOR	M. CLOELIVS . CARVS
P. CIARCIVS . VITALI. S	M. CI. PI. VS. FOR. TIS
C. FONTEIVS . FORTVNATVS .	Q. ATILIVS . MARITIMVS

PLEBS

M. CIPIVS . OSTIENSIS .	P. CLOELIVS . PRIMVS . IVN.
Q. ATILIVS . LVCRIO .	P. CLYTIVS . LAEONA .

Q. ATILIVS . SVCCESSVS .
P. CLOELIVS . TREPTVS .
M. CIPIVS . FELIX
P. CLOELIVS . VITALIO .
M. CIPIVS . FORTVNATVS .
P. CIARCIVS . VITALIS .
P. CIARCIVS . FELICISSIMVS .
L. VEIVS . PARATVS .
Q. ATILIVS . SVCCESSVS .
M. CIPIVS . FELIX .
P. CLOELIVS . PRIMV S .
P. CLOELIVS . ABASCANTVS .
C. FONTEIVS VICTOR (*a*) .

(*a*) I Consoli nominati nella prima linea sono dell' anno 200. di Gesù Cristo; e conforme in tutto alla presente, fuorichè nella menzione de' *Pleromarj*, è una lapida dell' anno 152. riportata dal Grutero *p*. 1077. Ivi si leggono invece i *Tabularii*. I nostri *Pleromarj* doveano formare come suol dirsi l'equipaggio delle navi da guerra, in opposizione de'*Lenuncularj*, che servivano nelle minori barche da trasporto. Questa significazione, fondata sull'uso, che della voce πληρωμα (*Pleroma*) ha fatto Tucidide, viene confermata ancora dalla glossa Esichiana, dove πληρωμα è ναυς ςρατηγικη, secondo che leggono con tutta ragione i critici a quel luogo, invece di ναυς τραγικη. Vedansi onninamente lo Stefano nel Tesoro alla V. πληρωμα, e le note ad Esichio *loc. cit.* nella ediz. dell' Alberti.

A pochi passi da questo sito scavando nel 1798. fu trovato un Antinoo in piedi, della proporzione di 12. palmi, in bel marmo bianco, della miglior maniera, panneggiato dal mezzo in giù con fiori dentro al panno, cadente con belle pieghe sul lato manco, e un di cui lembo sostenuto veniva dalla mano destra; ma il nudo del corpo è insitato nelle pieghe. Benchè sia senza testa, senza il braccio sinistro, e il destro anche rotto in parte, con qualche frattura nelle pieghe del panneggio, non può dubitarsi, che sia un Antinoo, forse in figura di genio della primavera, o sia del fiore della gioventù. Molto somiglia all'Antinoo famoso di S. E. il sig. Duca Braschi Onesti, trovato a Palestrina. Tre Ermi di Mercurio dio della palestra, simili, in marmo Greco, involto il dio nella clamide, fermata da borchia sulla spalla destra, due senza capo, nel resto ben conservati, e di grandezza naturale, ornavano lo stesso sito. Raro è un Priapo di tre palmi con sua base più di un palmo larga, nudato, di niun merito per la scultura, ma notabile per l'oggetto, *in ragion* del quale Priapo era detto dai Gentili, *Muto*, *Mutunus*, *Tutunus*, *Priapus*. Su di ciò i Santi Padri ci hanno lasciati i più chiari documenti. Arnobio (1): *Etiamne Tutunus, cujus immanibus pudendis, horrentique fascino, vestras inequitare matronas, et auspicabile ducitis, et optatis?* Lattanzio (2): *Et Mutunus, in cujus sinu pudendo nubentes praesident, ut illarum pudicitiam prior Deus delibasse videatur*. S. Agostino (3): *Priapus nimis masculus, super cujus immanissimum, et turpissimum fascinum sedere nota nupta jubebatur, more honestissimo, et religiosissimo matronarum*. Nella stessa opera (4): *In Liberi Sacris honesta matrona pudenda virilia coronabat spectante multitudine, ubi rubens, et sudans, si est ulla frons in hominibus, astabat forsitan et maritus... In celebratione nuptiarum super Priapi scapum nova nupta sedere jubebatur*. E altro-

(1) *Adv. Gent. lib.4. pag.131. Lugd. Bat.* 1651.

(2) *De fals. relig. lib.1. c.20.*

(3) *De Civ. Dei, lib.6. cap.9.*

(4) *Lib. 12. cap. 24.*

ve (1) : *Ipse sit Mutunus, Tutunus, qui est apud Graecos Priapus*. Nell'edizione Fiorentina delle opere del Meursio, ove egli tratta di questo argomento (2), il Lami vi ha aggiunta incisa in rame la figura di una donna secondo le dette descrizioni, tratta da un'antica statua del Museo Gaddi. Probabilmente dunque il Priapo sudetto serviva alla Religione, ed era in qualche tempio, di cui non ho saputo trovare alcun vestigio.

Idea più magnifica della fabrica dettero altre cose ritrovate: due teste colossali di Claudio, e d'Antonino Pio, varie gambe, e un braccio destro col mondo in mano, gigantesche egualmente; una statua della Fortuna, alta palmi *9*. e mezzo, senza il plinto, col timone, e globo sotto, nella destra, cornucopia nella sinistra, senza testa, poi ristaurata con testa antica diademata, di molto merito nel panneggio; simile a quella del Museo Pio-Clementino più piccola, e più mediocre (3); diversi rocchi di colonne di granito, di Africano, e di bigietto, e sei piedistalli grandi di marmo bianco assai ben conservati, dai quali sono sparite, chi sa da quanto tempo, le statue. Tutti hanno la loro iscrizione in buoni caratteri, delle quali potei soltanto copiare le seguenti alla sferza del sole cocente, come provaste.

1. VICTORIAE.
AVGVSTOR

Questi Augusti dovrebbero essere Marco Aurelio Antonino, col fratello adottivo Lucio Vero; e la vittoria quella, che Lucio Vero riportò contro i Parti, per cui insieme al fratello ebbe il trionfo nell'anno *166*. di Gesù Cristo (4); alla quale vittoria il Visconti (5) pensa, che

(1) *Lib* 4. *cap.* II.
(2) *De Puerper. synt. cap.* 1. *oper. tom.* 5. *pag.* 278. *Florent.* 1745.
(3) *Tom.* 2. *tav.* 12.
(4) Capitolino nella di lui vita, Tillemont nella di lui vita, *not.*8., Rollin *Hist. des Emp. lib.* 20. §. 1. *pag.* 211. *tom.* 8. *Amst.* 1753.
(5) *Monum. Gab. pag.* 158.

vadano riferiti gli spettacoli indicati in medaglie della Mesopotamia, date dall'Eckel (1), col motto ΥΠΕΡ ΝΙΚΗΣ ΤΩΝ ΣΕΒΑΣΤΩΝ *pro victoria Augustorum*; e però la lapide può spettare all'anno stesso, o al seguente.

2. PRO SALVTE . ET
REDITV . IMP. ANTO
NINI AVG. FAVSTINAE
AVG. LIBERORVMQVE
EORVM . ARAM . SANCTAE
ISDI NVMINI SARAPIS
SANCTO SILVANO LARIB
C. POMPONIVS
TVRPILIANVS
PROC. AD OLEVM IN GALBAE
OSTIAE PORTVS VTRIVSQVE D. D.

L'Imperatore M. Aurelio Antonino l'anno 176. di Gesù Cristo andò in Oriente per quietare i popoli, dopo la rivolta di Cassio. Condusse con sè l'Imperatrice Faustina, e il figlio Comodo. Faustina morì di male precipitoso alle radici del Monte Tauro nel paesetto di Halala nello stesso anno (2); e perciò nell' alto rilievo dell'Arco trionfale di M. Aurelio, ora sulla scala del Museo Capitolino, essa è scolpita portata in Cielo coll'apoteosi (3). Dunque l'iscrizione deve spettare a quell'anno, o poco dopo, finchè non pervenne la notizia della di lei morte a Cajo Pomponio Turpiliano, il quale iniziato nella Religione Egiziana, per gratitudine all'Imperatore, che l'aveva favorita, specialmente per Serapide (4), avrà fatti questi voti per la di loro salute, e felice ritorno a Iside, e Serapide, unitamente a Silvano, e ai Lari. Di un simulacro di Serapide posto alla venerazione publica nel littorale, ce ne parla Minu-

(1) *Doctr. numor. tom.* 3. *pag.* 521.

(2) Capitolino nella di lui vita, Dione Cassio *lib.* 71. *n.* 29. *tom.*2. *pag.*1193.*edit. Reim.*1752.

(3) *Mém. de Trev.* 1751. *art.* 74. Foggini *Mus. Capit. tom.* 4. *tav.* 12. Visconti *Iscriz. Greche Triopee*, *pag.* 77. *segg.* e 93. Bellori *Vet. arc. Aug. tab.* 49.

(4) Capitolino *loc. cit.*

cio Felice, che vi passeggiava accanto in un autunno (1). Già si accennò, che in questa iscrizioue si parla dell'uno, e l'altro porto, di Claudio, e di Trajano; come in altra presso il Grutero (2), e il P. Volpi (3) si nomina Lucio Mussio Emiliano procuratore dell' uno, e l'altro porto: PROC. PORTVS . VTRIVSQ.

3. IVLIAE.
AVG.
MATRI . CASTRORVM

E' Giulia moglie di Settimio Severo, a cui spetta la seguente iscrizione. Spesso in altre lapidi (4) le si legge accordato il *Mater Castrorum*, quasi un cognome particolare, come notò Monsig. de Vita (5).

4. IMP. CAES. DIVI
M. ANTONINI . PII .
GERMANICI . SARMATICI . FILI . DIVI .
COMMODI . FRATRI .
DIVI . ANTONINI . PII . NEPOTI .
DIVI . HADRIANI . PRONEPOTI .
DIVI . TRAIANI . PARTICI . ABNEPOTI .
DIVI . NERVAE . ADNEPOTI .
L. SEPTIMIO .
SEVERO . PIO .
PERTINACI . AVG. ARAB.
ADIABENICO . P. M. TRIB. POT. IIII.
IMP. VIII. COS. II. P. P.

Spetta all'anno 194. di Gesù Cristo, in cui Settimio Severo fu Console per la seconda volta. In essa si leggono i cinque gradi di ascendenti, i quali sempre fanno capo da Nerva in altre iscrizioni di Settimio Severo (6), e di Co-

(1) *In Octav. princ.*
(2) *Pag.* 440. *n.* 3.
(3) *Lib.* 10. *cap.* 6. *pag.* 105.
(4) Grutero *pag.* 39.3. 109.8. 265. 2. 266. 5. 7. 267.1. 1085. 9. Bellori *loc. cit. pag.* 19. e *seg. n.* 3. e 6. Amaduzzi *Anecd. litter. ex mss. cod. er. tom.* 3. *pag.* 461.
(5) *Antiq. Benev. tom.* 1. *diss.* 1. *pag.* 59.
(6) Grutero *pag.* 263. *num.* 8. 265. *num.* 5.

modo (1); e gioverà per giustificare il supplemento fatto in altra di lui, dello stesso anno precisamente, trovata nel detto anno 1794. sulla sponda del Trajanello già mentovato, nell'angolo per andare alla chiesa Cattedrale, incisa in egualmente belli caratteri sopra un piedistallo in marmo quadrato di palmi 5. e tre quarti per tutti i versi, con cornice attorno, base modinata, alta un palmo, e mezzo, fissata alla base con 4. perni di metallo. Sopra vi stava la colonna, di cui si parla nell' iscrizione, copiata da me sull' originale, e publicata la prima volta dal sig. ab. Marini (2).

Imp. Caes. Divi
*M. Antonin*I . PII . GERMANIC*i*
*Sarmatic*I . FILIVS . DIVI .
COMMODI . FRATER .
DIVI . ANTONINI . PII . NEPOS . DIVI . HADRIAN
PRONEPOS . DIVI . TRAIANI . PARTHICI .
ABNEPOS . DIVI . NERVAE . ADNEPOS .
L. SEPTIMIVS . SEVERVS
PIVS . PERTINAX . AVG.
ARABICVS . ADIABENICVS . P. *max.*
TR. POT. IIII. IMP. VIII. COS. II. P. *p.*
COLVMNAM . VII. TEMPEST*ate*
CONFRACTAM . RESTITVI*t*

Nel nostro scavo fu anche trovato del piombo di condotti.

Nel 1800. non molto distante furono trovate quattro, o cinque statue, due torsetti, un rocchio di colon-

(1) Grut. *pag*. 253. *n*.3. 262. *num*. 4. 5. 6. Gudio *pag*. 92. *num*. 9. Maffei *Mus. Veron. pag*. 101. *num*. 2.

(2) *Gli atti, e monum. dei Fratelli Arv. tom*. 2. *pag*. 411. A Settimio Severo appartiene pure la seguente iscrizione in belli caratteri, che ho copiata nel Museo Pio-Clementino, supplita facilmente nelle due prime linee. E' importante per le due parole *acceptatoribus*, e *terraris*, la prima delle quali si trova presso Tertulliano *De Poenit. cap*. 2., e viene riferita dal Forcellini, in senso di uno, che accetta una cosa; l'altra non ho

na di giallo, e del piombo. Fu scoperta una fabrica tonda, non molto grande, che si pretese un tempio, con colonne, e col pavimento di musaico bianco, e nero, figurato di animali diversi. In mezzo sul piedistallo, inclinata fra le rovine, fu trovata una figura nuda, con clamide alla sinistra, maggior del naturale, con testa sua, ma rotta, coperta d'elmo, e braccia in parte mancanti, la quale per certa somiglianza, che ha nell'insieme, e nel volto senza barba coll'Achille della Villa Borghese (1), è stata predicata col di lui nome; quantunque non abbia segno alcuno alla gamba, come l'altra, e con una iscrizione alla base in lettere non molto belle MARTI. Ma certe ragioni, o vedute di speculazione mercantile del momento richiedevano quel predicato, e dei panegirici, de' quali rimbombassero anche, e le prime, le Gazzette di Parigi, e quelle dell' Italia.

Bella, e più degna d'elogio è altra statua alta sei palmi, pretesa di un Genio, ma che è di Ganimede, nell' atteggiamento di quello del Museo Pio-Clementino (2), con clamide sulla spalla sinistra, col capo nudo, capelli

raputo trovarla nel Lessici, e come non mi pare adattabile qui non ne intendo il valore, sic- il senso noto dell'altra.

PRO *salute*
IM*peratoris*
CAES. AVG.
NOSTRI.
L. SEPTIMI. SEVER. PERTINACIS.
HERCVLI. NVMINI
SANCTO.
CVM BASI. MARMORATA.
ACCEPTATORIBVS.
ET. TERRARIS.
C. SENTIVS.
PORTESIS
S. P. D. D.

(1) *Sculture del Pal. della Villa Pinc. Par. 1. stanza 1. n. 9.*

(2) *Tom. 2. tav. 35.*

corti, fuorchè una frezza di lunghi, che nel mezzo del capo gli cade dietro sciolta sul collo. Con le gambe incrocicchiate sta appoggiato a un tronco d'albero vuoto, per cui saliva dell'acqua, la quale con invenzione ingegnosa forse cadeva in un vaso tenuto dalla mano sinistra, mancante col braccio, come li manca pure il braccio destro. La testa è sua, e attaccata; le gambe pur sue, ma rotte in più pezzi. A mezzo il tronco è scritto in caratteri mediocri dell'altezza più di mezz'oncia:

ΦΑΙΔΓ
ΜΟΣ

nella quale il Γ inciso per errore dell'artista in vece dell'I, non ci deve recar difficoltà per leggervi il nome proprio di Fedimo, che forse è lo scultore (1); giacchè solevano gli artisti metterlo in simili tronchi, e nei sostegni, come Glicone all'Ercole di Farnese, Agasia nel preteso Gladia-

(1) Questo nome di Fedimo, *Phaedimus*, si trova dato a un poeta Greco presso il Fabricio *Bibl. Graeca*, *lib.* 3. *cap.* 28. *volum.* 2. *pag.* 723. Un Fedimo, e una Fedima sono presso il Muratori *pag.* 807. *n.* 8., altro Fedimo *pag.* 2043. *n.* 5., che è la stessa iscrizione presso il Grutero *pag.* 1111. *n.* 3. storpiata non so da chi dei due, e altro presso il Fabretti *Inscr. antiq. cap.* 7. *pag.* 497. *num.* 4. Io ne trovo uno pure nella seguente, di Marco Ulpio Fedimo, liberto di Trajano, data già dal Panvinio *Fast. lib.* 2. *in Comment. pag.* 336. *Ven.* 1558., e dal Grutero *pag.* 578. *n.* 1., ma inesatta, che ho copiata dall'originale ora nel Museo Pio-Clementino, molto erudita, e interessante anche per il Consolato di Quinto Fabio Catulino, e Marco Flavio Apro, dell'anno 130. di Gesù Cristo, per cui notandosi il terzo delle none di febraro, il dì 3., fa vedere, che Apro cominciò l'anno da Console ordinario; onde potrebbe esser suffetto il Console Libone dei Fasti Idaziani, e Quinto Giulio Balbo dei volgari. Più curiosa ancora è l'osservazione fatta anche dal Pagi al Baronio *Ann. ad ann.* 117. *n.* 3., che questo liberto morì due giorni dopo il suo padrone Trajano, forse di dolore, in Selinunte, ove pure era morto Trajano, secondo Dione Cassio *lib.* 68. *in fine*, *tom.* 2. *pag.* 1147., la di cui notizia viene confermata dalla iscrizione, chechè abbiano scritto diversamente altri. Vedasi anche il Tille-

tore di Borghese, Apollonio nel Torso di Belvedere; o nella parte sinistra, e meno vistosa del plinto, come nella Venere già di Cornovaglia, ora Chigiana, Menofanto, Politimo Liberto nel Cacciatore del Museo Capitolino (1), ed altri molti.

Più bella ancora, e meritevole di particolare attenzione, è una copia in eccellente marmo Greco assai candido dell' Ercole sudetto, opera di Glicone, e della stessa proporzione, ma troppo frantumata. Delle parti deretane, colle attinenti, più conservate, ne ho fatto acquisto d'ordine di Sua Santità per il Museo Pio-Clementino. La qualità simile del marmo, e lo stesso gusto del lavoro del predetto Antinoo, vicino al quale è stato trovato questo Ercole, me lo fa credere copia del tempo d'Adriano come l'Antinoo; e allora bisognerebbe credere noto in Roma l'originale Greco prima dei tempi di Caracalla, dal quale io congetturai altrove (2) fatto venire a Roma l'Ercole di Farnese trovato da Paolo III. nelle di lui Terme. E

mont *Hist. des Emp. in Traj. not.* 22. *e* 28. I caratteri sono eccellenti, e il marmo è un quadro di circa tre palmi.

M. VLPIO . AVG. LIB. PHAEDIMO
DIVI . TRAIANI . AVG. A . POTIONE
ITEM . A LAGVNA . ET TRICLINIARCH
LICTORI . PROXIMO . ET . A COMMENT
BENEFICIORVM . VIXIT . ANNIS . XXVIII
AB . SCESSIT . SELINVNTE . PRI . IDVS . AVGVS
NIGRO . ET . APRONIANO . COS
RELIQVIAE TRAIECTAE EIVS
III NONAS . FEBR. EX . PERMISSV
COLLEGII . PONTIFICVM . PIACVLO FACTO
CATVLINO . ET . APRO . COS
DVLCISSIMAE . MEMORIAE . EIVS
VALENS . AVG. LIB. PHAEDIMIANVS
A VESTE . FECIT
BEN MER

Ennio Visconti *Monum. Gab. pag.* 207. *e* 234. crede trovare un Fedimo in una lapide assai mutila.

(1) *Tom.* 3. *tav.* 60.

(2) Al Wink. *Storia delle arti del dis. tom.* 3. *pag.* 459.

D 4

chi sa se questo medesimo fosse l'originale? Aggiungansi a queste sculture una piccola Diana Efesina, o Madre terra, simile a quelle del Museo Capitolino; e Pio-Clementino (1), della Villa Albani (2), della Galleria Giustiniani (3), e tante altre (4): un bassorilievo col solito sacrificio Mitriaco, e una statua del Dio Mitra, simbolo del sole, alato, con testa di leone, tutto involto da un gran serpe, simbolo dell'anno, simile a quello del Museo Pio-Clementino (5), e al più piccolo della Biblioteca Vaticana: una quantità di frammenti di sculture, e diverse colonne d'Africano, di bigiò, e di giallo.

Per ultimo nel principio del 1801. fu trovata la statua di un Console, un torsetto, e del piombo di condotti, di cui avendo veduto un avanzo di tubo, della capacità di circa 8. once, presso lo scarpellino di Palazzo sig. Focardi, lo sottrassi all'imminente distruzione, unitamente ad altro simile, per copiarne le seguenti iscrizioni in buoni caratteri; inviando poi gli originali alla Biblioteca Vaticana li *6.* agosto dello stesso anno.

1. CNASENNIVSMVSAEVSFACIT

2. MAVRCLEM . . .

Questo Marco Aurelio Clemente, liberto, o altro che siasi, appartenendo alla famiglia di Marco Aurelio Imperatore, ci richiama circa al tempo della riportata iscrizione votiva di Cajo Pomponio Turpiliano. L' altro Cajo Nasennio Museo non dovrebbe esser lontano dall'istesso tempo, se si potesse stare alle congetture assai deboli del Passeri (*6*), il quale pretende, che un tal Cajo Giulio Unione, cui Cajo Nasennio Plebeo, e P. Setino Luperco eredi posero un' iscrizione sepolcrale in Perugia, ora nel Museo Vaticano, fosse un liberto di Cesare Augusto, si potrebbe dire, che anche il nostro Cajo Nasennio Museo

(1) *Tom.* 1. *tav.* 32.

(2) *Part.* 1. *tav.* 152.

(3) *Indic. antiq. della Villa Alb. par.* 1. *n.* 251. *pag.* 30.

(4) Ved. Gron. *Thes. Antiq. Graec. tom.*7. *pag.* 367. *fig.* 1. 3.

(5) *Tom.* 2. *tav.* 9.

(6) *De marm. sep.* [illegible] *Perus. effosso*, §.IX. *pag.*31.

presso a poco risalisse a quell'epoca. Ma io piuttosto lo farei liberto di Cajo Nasennio Marcello Seniore figlio di Cajo, il quale in altra iscrizione presso il Muratori (1) alle varie cariche militari, e civili unisce anche il titolo onorifico, secondo che spiega il Muratori, di patrono della Colonia Ostiense: P. C. OSTENSIUM (2): e il nostro liberto sarebbe stato compagno di Nasennia Elpide, la quale eresse il monumento al Patrono, e al marito Cajo Nasennio Saturnino. Il *facit* è particolare nella di lui fistula; leggendosi comunemente in esse, e in tutti i monumenti di Belle Arti, o *fecit*, o *faciebat* (3). Col presente s'indica meglio una continuazione di lavoro nello stesso genere materiale.

Così sul fine dell'anno sudetto ebbe termine l'abuso, e il disordine commerciale di tali scavi, e cominciò la nuova epoca Pontificia. Quanti hanno scavato prima in Ostia, non si sono occupati, come accennai, che nei sobborghi della medesima, li quali forse comprendono altre dieci rubbia di terreno. Hanno similmente scavato nelle ville aderenti lungo la spiaggia del mare. E questo per la difficoltà di sistemare, ed eseguire le cave primarie ivi indi-

(1) *Nov. Thes. inscr. tom.* 3. *pag.* 1053. *num.* 1.

(2) Così si legge, e credo senza errore, invece di *Ostiensium*; perchè si diceva in amendue i modi, come si rileva chiaramente dall' iscrizione riportata addietro alla *pag.* 47.; e in tal modo viene comprovata, e comprova insieme, la lezione *Hostensis* presso Frontino *loc. cit. pag.* 119.: *Hostensis ager ab Imperatoribus Vespasiano, Trajano, et Adriano in praecisuris, et laciniis, et strigis, colonis eorum est assignatus: sed postea Severus, et Antoninus, et Commodus aliqua privatis concesserunt*. Viene da *Hostis*, come hanno i buoni mss. presso Antonino *Itiner. pag.* 301. *Amst.* 1753. secondo l' osservazione del Wesselingio; che dicevasi ugualmente che *Ostia*. Nella iscrizione presso il Gori *Inscr. Etrur. par.* 1. *pag.* 310., e il P. Volpi *lib.* 11. *cap.* 7. *pag.* 214. si ha *Colleg. Fabr. Tign. Ostis*. Similmente si usava *Portuensis*, e *Portensis*, come nella iscrizione presso il P. Volpi *loc. cit. pag.* 205.

(3) Plin. *Hist. nat. praefat. Mus. Ercolan. Bronzi, tom.* 1. *pag.* 158. *seq.* Rezzonico *Disquis. Plin. pag.* 275. 277.

cate, e per la facilità di trattar le seconde di poca profondità, e assai ristrette: onde è avvenuto, che non abbiano mai disotterrato cosa alcuna di magnifico, nè alcun tempio, che pur dovevano esservene molti, parlandosi da Tito Livio (1) del tempio di Giove; e nelle iscrizioni avendosi menzione di quello di Giove, e Giunone, di Castore (2), e Polluce, per i quali nell'Isola sagra, al dire di Etico (3), nel mese di maggio secondo Suida (4), si facevano giuochi solenni, e allegri, detti *Majuma*, con numeroso concorso del Popolo Romano, e intervento del Prefetto della città, o di un Console: e siccome vi si onorava unitamente Nettuno (5); però forse i giuochi erano Circensi. Ancora al tempo di Costanzo, Tertullo sagrificò in questo tempio de' Castori, onde ottenere il mare propizio da poter entrare i legni carichi di grano in Porto a soccorrere l'affamata Roma (6). In altre iscrizioni si parla pure del Padre Tiberino, e delle Ninfe (7). Di un tempio di Vulcano si ha notizia nella seguente iscrizione di Gneo Turpilio Turpiliano, il quale per voto dedicò una statuetta di 15. libre, e nove scrupoli d'argento a Vulcano, e non dovrebbe essere molto distante dall' altro Ostiense Turpiliano surriferito; se pure questa iscrizione, che si riporta dal sig. ab. Marini (8) come trovata in Ostia non ha guari, non fosse piuttosto trovata nel Porto d' Ostia, come l'altra già data di Gamala, in cui si parla del tempio di Vulcano.

(1) *Lib. 32. princ.*

(2) Volpi *lib. 11. cap. 6. pag. 196. e segg.*

(3) *Cosmogr. pag. 20.* Vedasi il Rivino *De Majumis*, *cap. 7. §. 15. e segg.*

(4) V. Μαϊȣμᾶς. Amaya *Observ. jur. lib. 3. cap. 5. num. 21. e segg.*

(5) De Magistr. *Acta Martyr. ad Ost. Tyber. diss. 15. pag. 407. e segg.* Iscrizione di Tazio presso il Grutero *pag. 99. n. 2.*, e il Piteo *pag. 6.*

(6) Volpi *pag. 202.*

(7) Ammiano Marcell. *lib 19.*

(8) *Gli atti, e mon. dei Frat. Arv. tav. 32. pag. 357.*

DEO PATRIO
CN TVRPILIVS
CNF TVRPILI
ANVS AEDIL ET
PR SAC VOLKFAC
SIGILLVOLKANI
EX VOTO POSVIT
ARG P. XV SCRP
IX

I publici Bagni, come ristaurati da Antonino Pio, sono ricordati da Capitolino (1); e ne parla anche S. Agostino (2), come esistenti in uso al suo tempo. Di un Teatro si parla in Atti di Martiri (3), che forse è il sovraccennato, della cui parte circolare esistono grandi avanzi; e del Foro col Pretorio ne parleremo or ora.

Il sudetto tempio di Giove, come divinità principale sarei portato a credere, che fosse quello, di cui vedesi ancora oggidì nel sito più alto la cella grandiosa in quadro, tanto ben conservata, di buona opera laterizia, sopra una gran volta, alla di cui parte anteriore vedonsi gli avanzi della gradinata, per cui vi si ascendeva; nell'interno lateralmente vi erano in mezzo due grandi nicchie, una incontro all'altra, per le statue, e un gran lacunare doveva coprirla.

Anco al sig. Petrini, atteso il grano già seminato, è stato in quest'anno di mestieri il trattenersi nei sobborghi, ed in una delle migliori ville, a cui tanti cavatori hanno errato intorno, senza valere mai a ravvisarla: e ciò perchè giaceva sotto ad una eguale superficie di terreno, e senza rottami di mura, che la mostrassero; unica guida degli idioti cavatori.

Nella parte, ove si credono sobborghi, un cumulo assai alto, e vasto di macerie avvertiva di un qualche magnifico edifizio. A questo si rivolse il sig. Petrini al primo

(1) Nella di lui vita.
(2) Confess. *lib.* 9. *cap.* 12. §. 32.
(3) De; Magistr. *loc. cit. p.* 10.

istante per un semplice tentativo; atteso che egli bene scorgeva l'ineguaglianza del numero degli operaj alla grandezza dell' opera; riservando perciò ad altra stagione il lavoro regolare. L'insieme delle rovine superiori dava idea di un quadrato grande di muri maestri, nel di cui mezzo si scorge un concavo. Discoprì dunque il sig. Petrini al primo tasto come un avancorpo di questo quadrato dalla parte verso il fiume; quindi il muro maestro dell' altezza di forse 30. palmi, con in mezzo una gran porta, e due pur grandi laterali. Nell' avancorpo vi è un corridore, in cui fu trovato un tronco di statua, e un fogliame di un gran capitello corintio. Profondando lo scavo nell' interno del quadrato tutto lungo il muro, fu trovato questo dipinto a fresco con grandi figure; e scendendo molto fu veduto il pavimento a musaico bianco con tenui ornamenti di nero a quadrelli. Nel muro a mano dritta, entrando da quelle porte in questo vano, vi è una comunicazione in altre camere; il muro pare, che formi un pilastro dall'alto al basso. Sulla facciata di esso vi rintracciai alquanto scolorita una figura muliebre in aria dolce, e modesta, col capo coperto, forse dal peplo, grande più del naturale, conservata fin sotto alle mammelle coperte dalla tunica, cerulea come il velo del capo, aperta longitudinalmente al fianco destro, e fermata con un bottoncino sulla spalla destra, che i Greci chiamavano *σχιστὸς χιτὼν*, *tunica dissoluta*, ed era propria delle donzelle, al dir di Polluce (1), come feci rilevare ultimamente al proposito d'una statua di Leda (2). Nella facciata interna vi era una figura di un uomo di virile età, carattere serio, occhi, e tratti generalmente grandiosi, con corta barba nericcia, e una vitta in capo, pendente sul collo, di color purpureo, che dal basso mi parve un ritratto, pur di grandezza maggiore del naturale. Alla sinistra di quest' uomo nella facciata seguente vi erano i vestigj di un'altra figura, che non potei distinguere; su tutto il muro delle porte non si vedeano, che dei resti

(3) *Lib.7.cap.13. segm.54.*

(4) *Osservaz. sui monum. delle belle arti, che rappres. Leda, pag. 20. Roma 1802. in 8.*

vaghi di colorito per lo più rossiccio su campo giallo. Non è facile da sì piccola apertura concepire la giusta distribuzione, e l'uso della fabrica, che certamente è grande. Ulteriore discoprimento ci potrà far conoscere, se quì fosse il Foro cominciato dall' Imperatore Aureliano, poi convertito in Pretorio publico. L'idea generale dell'edifizio, e l'esser vicino al mare, come era quello, al dir di Vopisco (1), ne lo rende probabile: *Forum nominis sui in Ostiensi ad mare fundare coepit; in quo postea Praetorium publicum constitutum est*. La seguente iscrizione mutilata, in caratteri incisi con franchezza, e di buona forma, dell' altezza circa due terzi di un'oncia, potrebbe farci confermare tal congettura, che fosse di uso publico; giacchè vi sono nominati i Duumviri, ed altri magistrati colla rota del loro impiego di quattro in quattro mesi, cominciando dagli idi di gennaro alle calende di maggio, e di settembre. Ma dalla forma riquadrata ad arte, poco più di un palmo, che ha questa lastra, si può argomentare, che abbia servito posteriormente ad altr' uso, forse di pavimento, rivoltando sotto l' iscrizione; e allora chi può assicurarsi, che ella abbia appartenuto primitivamente a questo edifizio, e non piuttosto siasi trovata quì gettatavi a caso? Il Consolato XVI. di Domiziano con Q. Volusio Saturnino ci dà l'anno 92. di Gesù Cristo; e a mio giudizio la costruzione della fabrica, il musaico, e la pittura sono d'assai posteriori. Volusio ha bene il prenome di Quinto, come osservarono il Card. Noris (2), e il P. Pagi (3), non di Aulo, come si legge nei Fasti volgari (4).

(1) Nella di lui vita.

(2) *Epist. Cons. in Thes. Antiq. Graec. tom. II. col.* 430. *e p.* 505.

(3) *Annal. Baron. ad ann.* 92. *num.* 1.

(4) Noris *ibid. pag.* 505.

. . . . I VOLVSIANO . ARF . . .
. . . ON MINE . ICTA . CONI . . .
AEDILICIOS
II. VIR. C. P. Q C. CVPERIV . .
. . . . IS C. ARRI . . .
. . IABIN DOMITIANVS . XVI. Q VOLVSI . . .
. . . NOC IDIB. IAN. L. VENVLEIVS . A . .
. . . . N K. MAI . L. STERTINIVS . AVITVS . TI. I ..
. . DEST K. SEPT. C. IVLIVS . SILANVS . Q. AR ...
II. VIR . L. TERENTIVS . TERTIV . . .

Con questa iscrizione potremo anche facilmente restituire il nome dell'Imperatore, non saprei se rasato apposta, in altra presso il Grutero (1), che leggesi all' an. DCCCXLIV. di Roma:

IMP. CAES. . . . AVG. GER. XVI. COS
Q. VOLVSIVS . SATVRNINVS

mettendo nella lacuna DOMITIANVS. Fu rinvenuta ancora in questo tasto la prima falange del dito grosso del piede sinistro d'una statua colossale di 37., e forse più palmi, scultura mediocre.

Non lungi da questo sito poco prima si era trovata la seguente iscrizione di belli caratteri in marmo bianco, lungo, o alto un palmo, largo due, il quale dalla forma come il precedente rivoltato ha servito a pavimento (2).

(1) *Pag.* 300. *n.* 1.

(2) Di queste iscrizioni rivoltate per altro uso ognuno ne conosce. Io ne trascriverò qui tre, che ho copiate, la prima nel Museo Pio-Clementino, le altre due in uno studio di scarpellino.

1. D. M.
M. AEMILIO . M. F.
MARCELLO . PATRI
VIX. ANN. LXX. ET
M. AEMILIO M. F. IVLIANO
FILIO . VIX. ANN. XVIII. MEN
SIBVS . VIIII. DIEB. XXVII.
ET . AEMILIAE. M. F. MARCELLAE
FILIAE . VIX. ANN. II.
MENSIBVS IIII.
ET . AEMILIAE . NIGELLAE
RESTITVTAE . MATRI
VIX. ANN. I.
POSTERISQVE . EORVM
B. B.

Giulio Caro era Seviro Augustale in Ostia, come l'altro surriferito Lucio Lepidio Eutico.

IVLIVS . KARVS . VI. VIR . AVGVSTALIS
FECIT . SIBI . ET . DVABVS . FILIABVS
IULIAE . C. F. DAMALIDI . ET
IULIAE . C. F. KARAE . ET
NONIAE . DAMALIDI . VXORI . ET
IVLIO . EROTI . PATRI

Alle radici poi delle vaste magnificenze di quella specie di semicircolo sovraccennato, dove cessava la seminazione del grano, il sig. Petrini trovò luogo di aprire un tasto, e rinvenne belli frammenti di due statue di metallo, grandi sopra al naturale, e di un cavallo della stessa materia, di cui si conserva la coda di molto buon lavoro, una bella corona di metallo di forma rara, ed un cornucopia. Tutto questo metallo era dorato, come può vedersi, essendo presso la Santità Sua.

Finalmente vago il sig. Petrini di effettuare in quest' anno qualche cava dove poteva, giacchè non gli era permesso agire dove voleva, si rivolse in maggio alle ville lungo la spiaggia, dove tutta l'Antichità è guasta per tasti, e scavi fatti irregolarmente. Con meraviglia, perchè non mai da alcuno avvertita, il che a lui parve strano, appostò una villa; vi aprì un tasto, e rinvenne una colonna intera di cipollino, lunga 16. palmi, e mezzo: proseguì la cava, e ne trovò un' altra della stessa misura, e marmo, ma di ordine diverso di architettura: quindi un' altra di cipollino di palmi 13. e mezzo; un' altra di bigio lumachellato della stessa misura, ed una di breccia corallina di palmi 10. Inoltre due capitelli di colonna d'ordine corintio, di molto bella maniera, del diametro di un pal-

2.

...ILIVS . FLIX
SIBI CONIVGI
...ERTIS . SEXVS
...Q ET POSTQVE
IVRIS

3.

D. . . .
M. POMPEIVS . . .
ET . POPAEIECI . . .
GRICOLAE . ET . . .
ERTABVSQ. . . I . . .
EO . . .

mo, e mezzo nel vivo, ossia alla base, i quali non hanno, che fare con veruna delle descritte colonne: di più una piccola base di granito rosso non finita, cosa rara; e due altre in marmo bianco di molto bell' intaglio minuto, ma d'ineguale altezza, che mostrano aver servito per colonne di marmi più pregiati. Il dì 20. maggio si scoprì una colonna di bel granito bianco, alta palmi 16., e mezzo, e diversi frammenti di sculture. Nel dì 24. noi fummo presenti ai lavori, e il Buon Evento ci fece lieti col far subito comparire agli avidi nostri sguardi due capitelli più grandi dei sudetti, non così buoni, ma egualmente ben conservati, da potersi come quelli rimettere in opera. Maggior fortuna ancora: mentre io domandava notizia, se mai per quelle parti erano state trovate lapidi, se mattoni scritti, se piombi? Eccoci saltar fuori la seguente iscrizione in una lastra di marmo di circa due palmi, la quale se era anticamente quì al suo luogo stesso, che era una cameretta con pavimento di lastre quadre di marmo bianco, additerebbe, che vi era il sepolcro di un ricco liberto, e di due femine sue parenti, che vi fanno la primaria comparsa.

ARTORIA . OS. . . SIA ET
MAMIDIA . ARTORIA . HYGIA
ET . L. MAMIDIVS . ARTORIVS
DIONYSIVS . FECERVNT . SIBI
LIBERT. LIBERTABQVE . POST. EOR.
IN. F. P. XXXIIII. IN. A. P. XV.

Vicino a questa villetta da prima fu trovata così alla rinfusa un'urna sepolcrale in marmo bianco, alta palmi due, e un quarto, lunga otto, che pareva non aver appartenuto alla prima fabrica. Sulla facciata vi è scolpita di bella composizione, ma di non corrispondente esecuzione, in tutto rilievo, la caccia di Meleagro con Atalanta (1), la quale infige l'asta fra le ciglia del cinghiale, nell'attitudine, in cui dice il Satirico (2):

Maevia Tuscum
Figat aprum, et nuda teneat venabula mamma.

(1) Ovid. *Metam.* lib. 8. v. 318. e segg.
(2) Gioven. *Sat.* 1

soggetto rappresentato in altra urna assai più grande, esistente nel pian terreno del Casino della Villa Panfilj, e nella facciata più piccola di altra urna affissa sulla porta della camera dell' organo nella Villa Aldobrandini in Frascati. Altro bassorilievo alto un palmo, lungo tre, ma rotto, d'infelice esecuzione, rappresentante due mercanti, che vendono, e pesano merci, fu trovato poco discosto dalla detta urna.

Il timore dell'aria cattiva qualche giorno dopo fece sospendere i lavori al sig. Petrini; ma prima di abbandonare la campagna fu risoluto di far segare le mentovate pitture. A tale effetto fu colà spedito da S. E. Rma Monsig. Lante Tesoriere Generale di Nostro Signore il sig. Agostino Tofanelli pittore, mio sottocustode nel Museo Capitolino, e il sig. Giuseppe Giovannelli scarpellino: questi per segare il muro, se riusciva; l'altro per lucidare le pitture almeno, se non si poteva segarle. Avendo prima esaminato l'intonaco, fatto in apparenza secondo le regole di Vitruvio (1), ma non in sostanza, e forse anche più rovinato dall'aura del mare, io prevedeva la difficoltà di torli via tutti. Difatti la sola testa dell'uomo fu potuta segare, o piuttosto staccare col grosso intonaco dal muro; l' altra fu lucidata per averne un buon contorno. Esistono amendue presso Sua Santità, che le farà incidere in rame della stessa grandezza, superiore a quelle del Museo Ercolanese, che ho bene esaminate, e forse a quante altre se ne conoscono di antiche. Allora si parlerà meglio e dei soggetti, e del pregio della pittura; ed ora sarà detto abbastanza per la prima volta d'Ostia, e suoi contorni.

(1) *Lib. 7. cap. 3.*

****

Secondo oggetto principale del mio viaggio era la famosa Villa di Plinio il giovane, detta *il Laurentino*, perchè vicina a Laurento, la quale esisteva senza dubbio nella linea sudetta di abitazioni lungo il mare, e la strada verso Anzio, come tante altre ve ne erano, che accenna lo stesso Plinio. La descrizione elegante, e precisa, che egli ne dà in una sua Lettera (1), ha fatto sudar molto gli Antiquarj, e gli Eruditi d'ogni specie, e non pochi Architetti, chi a spiegare il testo della Lettera, chi a ricavare una pianta architettonica dalla di lui descrizione. Gian Alberto Fabricio riferisce una gran parte di queste fatiche (2): il P. Volpi (3) riporta meglio la pretesa scoperta fatta della Villa cogli scavi nel 1713. dal Marchese Marcello Sacchetti, allora padrone del sito, toccata appena dal Lancisi (4), della quale il P. Volpi dice aver veduta la pianta ricavata allora da questi scavi, presso Monsignore, poi Card. Furietti; un altro esemplare della quale dicevasi esistere nella Biblioteca Vaticana, ma che non corrispondeva totalmente alla descrizione di Plinio (5). Dissi toccata soltanto la scoperta dal Lancisi; perocchè egli vagamente parla della scoperta fattavi di tre atrj, di tre portici, ed aree, di due torri a difesa della Villa, di un numero di stanze con muri a opera reticolata, con pavimenti in più luoghi di musaico, e di marmi Numidici, o Alessandrini, de' quali lavori peraltro Plinio non dà verun cenno. Eppure con queste notizie si pretese confermare

(1) *Lib. 2. ep. 17.*

(2) *Bibl. lat. lib. 2. cap. 22. num. 3. tom. 2. pag. 416. cur. Ernesti, Lips. 1773.*

(3) *Tom. cit. lib. 10. cap. 3. pag. 44. e segg.*

(4) *Physiolog. animadvers. in Plin. Vill. nuper in Laur. detect. dist. 2. Oper. tom. 2. p. 93. segg.*

(5) Il Venuti nelle aggiunte citate al P. Eschinardi *pag.* 230. manda anche a vedere questa pianta; e dice, che il P. Ab. Revillas pensò a publicare un' operetta sopra la Villa di Plinio; ma che la morte [illegible] non gliene diede camp[illegible]

l'opinione di chi aveva fissata la Villa sulle rovine esistenti ancora, e visibili nel recinto di Castel Fusano, vicino al luogo detto Piastra, chiamato ora *la Palombara*; così marcata eziandio nelle Carte del Cingolani.

Seguendo questa opinione, e anzi cercando di comprovarla maggiormente, il ch. sig. ab. D. Pietro Marquez, ex-gesuita Messicano, quì dimorante da molti anni, e benemerito di Plinio, di Vitruvio, e dell'antica Architettura, ha scritto un ragionato volume, traducendo dal latino in italiano il testo di Plinio con altre osservazioni; e dando una pianta della Villa, ricavata dalla descrizione dell' autore come egli la intende (1).

Ma di schiarimenti più curiosi siamo debitori a S. E. il sig. Principe D. Agostino Chigi, signore di talenti, di genio, e cultura letteraria non comune, attuale padrone di Castel Fusano (2), il quale amante come è dell' erudita Antichità, e pregatone da me specialmente, come di lui Bibliotecario, s' indusse nella passata quaresima, stando colà a villeggiare, a fare un principio di scavo, da proseguirsi in regola nella ventura stagione fuori del timore della cattiva aria.

I di lui tentativi furono subito felici, e dirò decisivi. Egli scoprì una piccola stanza, da dove tolse due mattoni, che dalle rotture, e dalle loro epoche mi farebbero sospettare, di aver servito prima ad altre fabriche, l'uno de' quali aveva la seguente iscrizione alquanto rotta, in due linee, come nel solito bollo in tondo dell' officina laterizia: dentro TICLSECVNDI, cioè *Tiberii Claudii Secundi*; esteriormente . . . . LIAEXPRFAVSTIN . . . . *Opus doliare ex praedio Faustinae*. L' altro della stessa forma in due linee, nella interiore APRONIANETPETINO, nel centro COS., nella linea esteriore CNDOMITICARPIDOLDLD . . . . *Cnei Domitii Carpi doliare*

[illegible] *di Plinio il gio-* *va.* [illegible] *appendice su gli* *a* [illegible] *ittura, e gli sca-* *m* [illegible] *Vitruvio. Roma* *presso il Salomoni* 1796. *in* 8.

(2) L'Eccma Casa Chigi possiede questo fondo dal 1757.

de lateritia Domitii. Altro bollo di mattone publicai io (1), trovato nel 1784. nella tenuta di Filatica, territorio di Scrofano, feudo del medesimo sig. Principe, spettante allora ai fratelli Cav. Nicola, e Marco Pagliarini, ora al sig. Tomaso figlio dell'ultimo, in cui più interamente si leggeva OPDOLEXFIGFAVSTAVGV *Opus doliare ex figlina Faustinae Augustae*. Qualunque sia la Faustina, o la seniore moglie d'Antonino Pio, o la giuniore moglie di M. Aurelio Antonino, sono elleno amendue posteriori a Plinio. Ma ciò non giova tanto chiaramente al proposito, quanto il Consolato di Aproniano, e Petino notato nell'altro bollo, e sì comune in tanti altri (2), il quale cade nell'anno 123. di Gesù Cristo. Niuno finora, che io sappia, è riuscito a stabilire l'anno, in cui Plinio è morto; ma pare, che tutti convengano sugli ultimi anni dell' impero di Trajano (3), il quale morì nell'anno 117. Ora è egli probabile, che nello spazio d'intorno a dieci anni, presso a poco dalla morte di Plinio al detto Consolato, e anche in più anni sino alla Faustina seniore, o giuniore, e più giù, se si voglia, la Villa sia stata rifatta da un nuovo possessore? Dunque non può esser questa la Villa pretesa di Plinio. Se è stata rifatta; siccome non è verosimile, che il nuovo padrone abbia soltanto rinnovati i muri, e con nuovi materiali, senza cangiarne la posizione, e alterarne il disegno, e l'insieme della fabrica; sulle attuali rovine noi cercheremo indarno la casa corrispondente alla descrizione di Plinio padrone anteriore. Ed ecco finita la questione.

La scoperta della detta stanza, qualunque fosse per essere l'edifizio, e le dette mie riflessioni mi spinsero a portarmi sulla faccia del luogo; e Voi ben vedeste con quanta velocità. Intorno al Casino, detto Castel Fusano, vedemmo gli antichi dolj sumentovati. Sulla piazza al

(1) Nel Winkelm. *Storia delle arti ec. tom.* 3. *pag.* 510.

(2) Fabretti *Inscr ant. cap.* 7. *pag.* 509. Marini *Gli atti, e mon. dei Frat. Arv. tom.* 1. *pag.* 193. *segg.* Murat. *tom.* 1. *pag* 321. *segg.* Donati *Suppl. ad Mur.* [illegible] *segg.*

(3) Fabric. *loc.* [illegible] Tiraboschi *Stor. dell* [illegible] *lib.* 1. *cap.* 3. § 14.

muro della seconda casa ricopiai le due seguenti iscrizioni, la prima in ottimi caratteri grandi su di un cippo, l'altra in caratteri vergenti alla barbarie su lastra assai lunga di marmo.

DIS . M.
Q. CAVLI LENAEI
CAVLIA RESTITVTA
PATRONO
B M F

La seconda è data dal Fabretti (1), e dal P. Volpi (2) (da questo mancante della parola GERMANICI), coll' aggiunta delle quattro prime righe, che nell'originale non sono, ma tutto è rasato forse da tempo antico in odio degli Imperatori nominativi, che il Volpi crede Antonino, forse Caracalla, (volea dire Elagabalo) e Alessandro Severo.

IMPP. CAESARES
AVRE. . . . .
ONINVS . . . .
. . . .
PII FELICES INVICTI AVGVSTI
GERMANICI MAXIMI BRITANNICI
MAXIMI PERSICI MAXIMI
TRIBVNICIAE POTESTATIS
COSS PATRES PATRIAE
PROCONSVLES
PONTEM LAVRENTIBVS
ADQVE OSTIENSIBVS
OLIM. VETVSTATE COLLABSVM
LAPIDEVM. RESTITVERVNT

Bensì era doppia la lapide, e forse alle due testate del ponte; ma della seconda vicina all' altra non esistono, che le iniziali delle tre righe *Pii ec.*. Sembra, che Settimio Severo, e suo figlio Caracalla nel raccomodare, e selciare la via detta dal primo Severiana, dovessero rifare questo ponte, per cui passava; ma i titoli, e la forma dei caratteri [illegible]rsa da quella delle loro surriferite lapidi, mi

(1) [illegible]r. *cap.* 10. *p.* 697. (2) Volpi *lib.* 10. *c.*6. *p.*107.

fa creder queste posteriori. Il Fabretti di più la suppone mancante di due linee in fine, delle quali non vi è segno alcuno, come non vi sono tanti punti, che vi mettono.

A varie distanze intorno allo stesso Casino il terreno è tutto coperto da grandi pini domestici, *Pinus sativa* di Gaspare Bahuino, e Tournefort, e *Pinus pinea* del Linneo, piantativi dal lodato March. Sacchetti sul principio dello scorso secolo (1), che il suolo, benchè composto in origine di finissima sabbia marina, nutre a maraviglia, ***amantem litora pinum***, diceva Silio Italico (2); e formano un prodotto non indifferente al padrone sì per il legname, che per i pignuoli.

Al considerare i vantaggi economici di questa selva, oltre quello egualmente pel publico bene, di formare un valido riparo ai venti marini lebecciosi, e meridionali, mi sono confermato nell'opinione, che proposi altrove (3), di doversi mettere a boschi di tali pini tutto il littorale possibile da questa parte, tanto infestata dai lebecci, sì rovinosi alla salute degli uomini (4), e alle campagne, come fu provato nei giorni 15. e 16. dello stesso passato maggio, nei quali con soffio disseccante in brevi ore la verdura perfino degli alberi ne fu rosicchiata, e distrutta nella Campagna Romana non solo, ma ben dentro terra; portando il vento con sè una copiosa salsedine, che depose sulle foglie specialmente. I vantaggi di tali selve di pini in vicinanza di Ravenna, lungo il mare, dette perciò Pinete Ravennati, sebbene in siti in parte umidi, e paludosi, e più infelici dei nostri, sono magistralmente considerati dal grand'uomo sopratutto in cose naturali, Conte Francesco Ginanni (5). Le vicinanze del mare, e del fiume, ove poi fu edificata Ostia, quando Enea vi approdò, e rimontò quel ramo del Tevere, erano occupate da un bosco sacro, al dire di Virgilio (6).

(1) Lancisi *loc. cit. pag.* 107.
(2) *De Bell. Pun. l.*10 *v.*534.
(3) *Diz. Econ. rust. Art. Pino.*
(4) Thouvenel *loc. cit. p.*117.
(5) *Storia civile, e* [illegible] *le Pin. Rav. ec. Rom* [illegible]
(6) *Aen. lib.* 7. [illegible] *lib.* 8. *v.* 92.

Da questa Pineta Chigiana entrato in un largo viale, fiancheggiato da pini in qualche parte, da leccini, ed altre piante, rapidamente m'avviai pedone verso la Palombara, la di cui lontananza non preveduta di più miglia in suolo arenoso, quasi sempre sciolto, e retrocedente, mi pareva interminabile. Lo stradone, che in parte era ancora selciato pochi anni sono da' tempi antichi, come le altre strade Romane, a grandi selci irregolari, che si veggono dispersi, ed era un avanzo della detta via Severiana littorale, viene chiuso, e terminato da un gruppo di leccini antichi, ma non molto grandi, perchè malmenati ogni tanto, servendo alla caccia de' palombacci. Questi coprono da tempo sicuramente anteriore all' anno 1713. le rovine della pretesa Villa; e sono radicati, e distribuiti in guisa, che mostrano non essersi fatto lo scavo in quell' anno in regola seguito da un punto all'altro; ma quà, e là tastando framezzo all' una, e l'altra pianta. Salito sul punto più elevato, anche montando sopra un albero, come il piccolo Zaccheo, mi parve dal colpo d'occhio generale delle ruine, che queste fossero piccole, per equivalere alle tante parti dell'edifizio descritto da Plinio. Girando quindi a parte a parte giunsi al luogo dello scavo fatto recentemente da Sua Eccellenza.

Il discoperto consiste in una piccola camera da stufa, all'uso solito degli antichi prescritto da Vitruvio (1), e più evidentemente secondo l'esposizione, e le figure di varie, che ne diedi nel tomo III. del Winkelmann (2); cioè in un piccolo sotterraneo alla stanza superiore, con pilastrini, che sostenevano il pavimento, nel di cui vuoto si faceva entrare del calore da una fornacetta ardente davanti, il quale poi si distribuiva per mezzo di tubi di terra cotta quadrati (3) in alcuni dei muri laterali, o in tutti, della ca-

(1) *Lib.5. cap.* 10.

[illegible] 20. *lett. A. C. pag.*

[illegible] uni scavi d' Ostia [illegible] ati tubi rotondi, lunghi 5. dita, della capacità di di due, i quali con un tubetto più piccolo s'introducevano nel superiore, e così mano mano.

mera superiore; tenutivi fissi da perni in forma di T fra i due; così riscaldandola dolcemente, invece di foconi, e de' cammini moderni, che gli antichi non usavano. Se tali stufe non fossero state comuni presso gli antichi, e non si trovassero quasi in tutte le rovine di loro case in città, e in campagna, si sarebbe potuta prendere la nostra per una dimostrazione della casa di Plinio, perchè appunto egli parla di una stufa, e piccola come questa. Ma la località ne decide. La stufa di Plinio secondo la di lui descrizione, e secondo la pianta del sig. ab. Marquez, e di altri, era dalla parte del mare; la nostra è dalla parte più verso terra della fabrica, opposta al mare. Fa dunque supporre una casa diversa, o rifabricata da' fondamenti, che val lo stesso per le nostre inutili ricerche. Riporterò la descrizione Pliniana di questa sua camera, non per altro, se non per correggervi un errore grossolano, passato finora impunemente in tutte le edizioni, perchè gli editori non antiquarj non avevano la cognizione giusta delle stufe: *Adhaeret dormitorium membrum transitu interjacente, qui suspensus, et tabulatus conceptum vaporem salubri temperamento huc, illuc digerit, et ministrat*. Per poco, che s'intenda la detta costruzione di tubi di terra cotta nei muri, tosto si comprende, che invece dell' inopportuno *tabulatus*, *foderato di tavole*, come spiega il sig. ab. Marquez, che quì col fuoco non poteva essere affare di tavole, va letto *tubulatus*, cioè *con tubi* (1); e *suspensus*, perchè il pavimento era sospeso, o sostenuto da pilastrini a una data distanza, e altezza. Ponendo la vostra meridiana, o piccola bussola, sui muri di questa camera, la direzione in lunghezza ne era da mezzogiorno a tramontana: nel che nemeno combina colla pianta del sig. ab. Marquez, in cui quella camera sarebbe diretta da greco a lebeccio, come è la casa intera.

Tutto il dintorno della fabrica è arenoso fino al ma-

(1) Plinio *Histor. nat. lib. 9. cap.36.: Alterum purpura vocatur, cuniculatim procurrente rostro, et cuniculi latere introrso, qua proferatur lin*

re, discosto ora circa un mezzo miglio; quando al dir di Plinio, allora battuto dal vento d'Africa, o lebeccio, colle più sottili sue onde ne spruzzava le mura. L'arena si ricopre coll'andar degli anni di sempre verdeggianti arboscelli, fra' quali il rosmarino, che pur ornava il giardino di Plinio; e di tante erbe nostrali, ed esotiche, che già numerò il Lancisi (1), e in parte il sig. D. Luigi Petit Radel Vic. Gen. Can. di Couserans nella Guascogna presso il signor ab. Marquez (2). Considerai la qualità di queste arene tutto lungo lo stradone, e dal fabricato sino al mare, per istrada assai più nojosa, e affaticante della prima; nè altra differenza potei notarvi, che il colore alquanto più bianchiccio mano mano verso il mare. Sul lido, che il mare va bagnando, si osservano pietre, e ciottoli più, e meno grandi: l'arena fina spinta dalle acque, e sollevata dal vento forma poi lo strato superiore, e quà, e là dei tumuli, per i quali tutti quei contorni si chiamano *Tumoleto*.

Aspettiamo dopo queste osservazioni, o per confermarci nelle medesime, o per disingannarci, le nuove scoperte del fabricato, che farà il sig. Principe Chigi; ed io intanto prima di finirvi questa relazione, Monsignore degnissimo, vi aggiugnerò in appendice quella di un altro scavo d'antichità fatto nell' anno 1794. non molto lontano sulla stessa costa di mare verso l'antica Ardea. Di questo già stampai nel giugno di quell'anno la notizia in una Lettera diretta al lodato sig. Ambasciatore, nell'*Antologia Romana*, che ripeterò quì nella parte, che riguarda gli oggetti di scultura trovativi, per fare qualche riflessione sulla fabrica, e sua denominazione.

Il luogo dello scavo è precisamente nella tenuta di S.E. il sig. Duca Cesarini, ora padrone di tutto l'una volta possente, e terribile regno de'Rutuli, detto Campo Jemini, nel Cimino, lontano dalla Torre del Vajanico circa mezzo miglio verso Ardea, dal mare mezzo miglio, e altrettanto da[illegible] 4. miglia da Ardea, 3. da Patrica, 22. in 23. da[illegible] l'occasione di tentarlo fu, come spesso accade,

[illegible] pag. 103. (2) *Loc. cit. pag. 171. e seg.*

nello smacchiarsi nell'aprile di quell'anno un pezzo di selva antica cresciuta sulle rovine d'una immensa fabrica per ridurre il terreno a cultura. Quasi a fior di terra fu trovato un pezzo di statua, che mosse l'acqualina, e quindi proseguendo lo scavo furono trovate in pochi giorni le seguenti cose. 1. Una Giunone senza testa, e senza braccia, di 12. palmi d'altezza, marmo cipolla. 2. Una figura colossale di circa 13. palmi, nuda nelle braccia, senza la testa, che era insitata, forse di Giunone, dello stesso marmo. 3. Testa di Giunone col credenno, di statua in proporzione 11. palmi, marmo Greco. 4. Il figlio di Niobe più giovane simile a quello di Firenze, mancante del braccio destro. 5. Un braccio sinistro, forse di Niobe, della stessa grandezza, e proporzione della sua statua di Firenze. 6. Una Venere in marmo Greco duro, simile a quella del Campidoglio rinomatissima, della stessa proporzione, e mossa, mancante della gamba sinistra con un pezzo della coscia, di mezzo piede, e d'un pezzo del braccio sinistro, con vaso liscio alla parte sinistra. La testa eravi impernata da tempo antico. Del suo merito ne parleremo poi. 7. Un Fauno d'otto palmi, e mezzo in marmo Greco tenero con Bacco fanciullo sulla spalla sinistra, la siringa al fianco, pelle di capra pendente dietro al collo, sul braccio sinistro il pedo, ed egli in punta di piedi nell'atto di muovere il passo col piede sinistro; la mano dritta mancante piegava in arco sulla testa. 8. Un torso d'un Apollino con mezza gamba attaccata al piedistallo, pure in marmo Greco tenero. 9. Una Stagione giacente a uso di Fiume, appoggiata sul braccio sinistro; con un putto, che pesta dell'uva in una piccola vasca accanto alla spalla di lei, con altri putti, che tengono canestri d'uva, in tutto rilievo, piantati sopra la base stessa della donna, sull'idea del Nilo del Museo Pio-Clementino; e vi sono indizj di altri putti, che si appoggiavano alla donna. 10. Altra Stagione similmente giacente coll'indicazione di acqua corrente [illegible], con diversi putti, che tengono uccelli acquati[illegible] della Stagione d'inverno, come quelli dell'altr[illegible] giano la Stagione dell'autunno. 11. Un alto [illegible]

tutto rilievo di marmo Greco, su cui si rappresenta il gruppo di s.Idelfonso, detto di Castore e Polluce: le figure sono di circa 4. palmi, senza testa, parte delle braccia, e delle gambe. Non vi è l'ara, ma vi è indizio, che vi sia stata forse avanti in pezzo separato. Manca pure la Nemesi indietro, forse perchè è mancante perpendicolarmente il marmo. 12. Un torso di Cupido. 13. Altro di figura di 10. palmi, d'uomo nudo, che pare ritratto. 14. Torso di marmo bianco Greco con una gamba, e la pianta del piede, in proporzione di 6. palmi e mezzo. 15. Statua di 9. palmi senza testa, senza braccia, e senza un pezzo di gamba. La pianta è staccata, e vi sono amendue i piedi con una gamba attaccata al tronco, e intorno a questo un cornucopia con sopra frutti. La figura è virile, con un poco di panneggio sopra il petto, che gli gira dietro a modo di clamide. 16. Un Mercurio dio della palestra nell'atteggiamento, e forma di quello del Museo Pio-Clementino, detto l'Antinoo, e nudo com'esso, ma senza il braccio destro; al sinistro affatto nudo manca la sola mano, nel resto ben conservato; di fianco alla gamba sinistra vi è il tronco di palma. E' alto 7. palmi, e in marmo Greco. 17. Testa d'Amorino, o Genietto con pelle di testa di leone a uso d'Ercole, in marmo bianco Greco. 18. Torsetto nudo d'un palmo, e mezzo. 19. Figura d'Imperatore di basso tempo, al naturale, senza testa, colla sola clamide sulla spalla sinistra, il mondo al piede, e un cornucopia al fianco, e ha molto sofferto. 20. Una tazza in marmo cipolla, sostenuta da 3. chimere femmine con zampe di bestie, del diametro di palmi 4. e mezzo. 21. Due pezzi di bassorilievo in terra cotta, ne' quali uniti insieme si vede una figura, e mezza. 22. Un capitello tutto rovinato. 23. Una colonna di granito di 18. palmi d'altezza, e 4. d'alabastro d'un palmo di diametro. Quasi tutte le statue sono state trovate in uno stanzone lungo circa 40. in 45. palmi, e largo 15. in 18., i[illegible] quale in un nicchione stava la Venere forse c[illegible] principale. Altre doveano stare sopra pilastri n[illegible] stati trovati a suo luogo.

La mentovata statua di Venere è quella, che mi ha richiamato l'attenzione su di un passo della Carta del Card. Deusdedit, scritta prima dell'anno 1099., e riportata dall' Emo sig. Card. Stefano Borgia (1), tanto dotto, e benemerito di ogni ramo di Letteratura, e di Antichità: *Idem in eodem Johanni Consuli fossam, quae dicitur Vajanicum juxta Campum Veneris miliar. ab urbe Roma plus minus* xx. *ex corpore massae Fontejanae patrimonii Appiae, praestat auri solid.* In questo passo mi pare evidentemente specificato il sito dello scavo della statua della Dea, la quale stando nel luogo più distinto dell'edifizio, vi dovea significare più di tutte le altre: dal che sarà nata la denominazione di *Campo di Venere*, che ancora nel secolo undecimo, al tempo del Cardinale scrittore si conservava in quella tenuta: tradizioni, e nomenclature, che sempre hanno giovato moltissimo a rintracciare le antiche fabriche, o contrade, e fare degli scavi con profitto, come già si accennò pel Porto di Trajano.

Non molto lontano da questo punto verso Laurento, Enea appena messo piede a terra vi dedicò a Venere sua madre una statua, che aveva seco portata dalla Sicilia, come ce ne assicura Solino (2) sulla fede del più antico scrittore Emina: *Nec omissum sit, Aeneam, aestate ab Ilio capto secunda, Italicis litoribus appulsum, ut Hemina tradit, in agro Laurenti posuisse castra: ubi dum simulacrum, quod secum ex Sicilia advexerat, dedicat Veneri matri, quae* Ἀφροδίτη *dicitur, a Diomede Palladium suscipit*. Il tempio di Venere, detto *Aphrodisium*, famosissimo presso gli antichi, principalmente perchè i Popoli Latini vi facevano una loro solenne radunanza ogni anno, come la facevano al tempio di Giove Laziale sul Monte Albano (3), ora Monte Cavo, ricordato da Strabone (4), da Plinio (5), e da Me-

(1) *Breve istor. del Dom. tempor. della Sede Apost. nelle due Sic. Append. pag.* 10.

(2) *Lib.* 1. *cap.* 4.

(3) Corradini *Vet. Lat. lib.* 1. *cap.* 8. *pag.* 73.

(4) *Lib.* 5. *pag.*

(5) *Hist. nat. lib.*

la (1), e invano ricercato dai moderni Cluverio (2), Cellario (3), Barretti (4), Volpi (5), ed altri, era alquanto più lontano dalla parte verso Anzio, come tutti ci attestano i sudetti antichi scrittori nell' annoverare i paesi sul littorale.

Della detta statua di Venere, andata in Inghilterra, ne ho salvato almeno un gesso, che ho posto tre anni sono nel Museo Capitolino, affinchè gli intendenti, e gli artisti possano farne il confronto coll'altro della celebre Venere dello stesso Museo (6). La prima ha il vantaggio sulla seconda, che questa ha il naso modernamente rifatto in maniera, che la deforma; l'altra lo ha suo ben conservato, e nel resto di poco le cede: ma sono copie forse amendue di più insigni Greci originali, quale è la citata Venere Chigiana, opera di Menofanto.

E quì finisco, Monsignore sempre amabile, i miei ricordi antiquarj; aspettando di fare con Voi altro viaggio all'antico, e moderno Anzio, che fu, e sarà celeberrimo anche più di Ostia, per il tempio della Fortuna Anziatina, ***Diva gratum, quae regis Antium*** (7), per i monumenti delle Belle Arti, per il palazzo prediletto di Adriano (8), e di tanti altri Imperatori, cominciando da Augusto (9) fino ad Antonino Pio (10), e ove anche il padre dell' eloquenza Romana teneva una Villa, e una scelta giojale biblioteca (11). Ivi fu disotterrato il dio delle statue finora conosciute, l'Apollo di Belvedere (12), il già mentovato preteso Gladiatore della Villa Borghese, che è un eroe Greco, e che io congetturai essere Ettore (13), e tante altre

(1) *Lib.* 2. *cap.* 4.

(2) *Ital. ant. lib.* 3. *cap.* 5. *pag.* 977.

(3) *Geogr. ant. lib.* 2. *cap.* 9.

(4) *Loc. cit. n.* 109. in Murat. [illegible] 10. *col.* 226.

(5) [illegible] *tom.* 3. *lib* 4. *cap.* 1.

(6) [illegible] *apit. tom.* 1. *tav.* 19.

(7) [illegible] *lib.* 1. *od.* 35 *v.* 1.

(8) Filostr. *Vita Apollon. lib.* 8. *cap.* 8.

(9) Sveton. *in Aug. cap.* 58.

(10) Volpi *loc. cit. lib.* 4. *cap.* 1.

(11) Cicerone *Ad Attic. lib.* 2. *ep.* 3. *et* 5.

(12) Mercati *Metalloth. Arm.* x.

(13) *Disc. intorno alle Belle Arti in Roma*, *pag* 8.

statue, delle quali vi parlerò con più gusto al nostro ritorno, come ho fatto ora d'Ostia, del Laurentino di Plinio, e del Campo di Venere.

Dalla Biblioteca Chigiana li 2. Ottobre 1802.

P. S. Nel mentre, che si stampa questo foglio, la Santità di Nostro Signore Papa PIO VII. il dì 11. ha fatta una gita autunnale ad osservare i descritti suoi scavi, e gli avanzi antichi, ove potranno tentarsene dei più vantaggiosi. La Santità Sua ne ha provato tutto il contento, e si è vie più confermata nelle sue idee tanto ben intese. Io ebbi l'onore di essere al suo seguito col sig. Petrini, di dimostrare, rettificare le cose sudette, e fare nuove speculazioni, che daranno lume al tratto successivo.

Annotazione per la pagina 5.

Nella mia *Dissertazione sulle Rovine di Roma*, inserita nel tomo III. della *Storia delle Arti del disegno del Winkelmann*, ho trattato molto della cura, che si hanno presa i Sommi Pontefici, per conservare in Roma i Monumenti antichi delle Belle Arti, e gli ornamenti della Città già Regina dell' Universo. In altra edizione della stessa dissertazione aggiungerò molte altre cose, in ispecie intorno alle Leggi degli antichi Imperatori Romani, e dei Magistrati delle Città rispettive, affinchè i Monumenti non si guastassero, non si estraessero per altre parti, e non si rovinassero edificj per servirsi dei marmi a costruirne altri. Ora mi contenterò di riportare le lagnanze di qualche uomo illustre dei secoli ultimi contro chi incrudeliva sulle Antichità; e le providenze, che hanno emanate varj dei Sommi Pontefici più zelanti della conservazione delle medesime, a benefizio del Mondo tutto, fino al Chirografo della Santità di Nostro Signore Papa PIO VII. felicemente Regnante, il quale riunendo le providenze de' suoi Predecessori alle sue, ha fissato un regolamento generale, e particolare, non più veduto, per cui le Antichità, e le Belle Arti riceveranno il maggior lustro, e protezione, che possa convenire a quest' epoca, nella quale il gusto, e trasporto per questi oggetti si rianima, e promove per tutta Europa. Tanti saggi provedimenti faranno sempre onore immortale ai Sommi Pontefici, i quali a proprie spese hanno sempre cercato di mantenere in Roma, come la Sede della Religione, così il centro, e il deposito generale, la scuola della Letteratura, delle Antichità, e delle Belle Arti, contro il mal inteso genio, e smania di tanti Amatori esteri, i quali col volersene asportare le membra sparse alle loro private delizie di città, o di campagne, recano il massimo pregiudizio alla causa, e al bene universale di tutti i Letterati, di tutti gli Artisti, e di tutti gli Amatori del Mondo. Con un mio *Discorso intorno alle Belle Arti in Roma*, stampato nel 1797. in 8. presso il Pagliarini, procurai di mostrare i vantaggi immensi, che tutti i popoli hanno riportato da F[illegible] [illegible]on gusto nelle Scienze, e nelle Belle Arti tutte, ma s[illegible] nell'Architettura; e come per gratitudine, e contin[illegible] [illegible]ntaggi tutti reciprocamente dovrebbero contribuire a[illegible] [illegible]ione, ed incremento della medesima. Sono degne

da vedersi sul nostro argomento, esteso da Roma anche a tutta l'Italia, ove siano Monumenti di Belle Arti, ed Antichità, *sette Lettere intorno al pregiudizio, che cagionerebbero alle Arti, e alle Scienze il trasporto all' estero dei Monumenti dell' Arte dall' Italia, lo smembramento delle sue scuole, e lo spoglio delle sue Collezioni, Gallerie, Musei ec.*, opera del Letterato, e Amatore Mr. Quattremaire, stampata in Parigi nel 1796. in 8. di pagine 74. Avrei voluto tradurla quì, se non fosse tanto voluminosa. Chi la leggerà originale, troverà ragioni da illuminarsi, o da confermarsi ognora più sull' interesse generale di conservare in Roma i monumenti d'Antichità, e di Belle Asti; e da rispondere alle ragioni degli egoisti, i quali pretendendo farne un capo di commercio da far entrar denaro in Roma colla vendita delle medesime, vorrebbero fare come i Selvaggi, i quali tagliano gli alberi per raccoglierne i frutti. Questo stimabile Autore peraltro era stato prevenuto nello stesso sentimento riguardo a tutta l'Italia dall'Autore delle Lettere Giudaiche, il quale *Lettres Juives, tom. 6. Lettr. 177. p.301. a Laus.1738. in* 8.per bocca del suo Ebreo scrive saggiamente al nostro proposito come appresso. Les Anglois,naturellement amateurs de Beaux-Arts, & chés qui l'amour des Sciences est à un si haut point,quelque éloignés qu'ils soient de l'Italie doivent s'interesser à sa Conservation,et se ressouvenir qu'elle a été la Mére des Arts, qu'elle les a répandus de son Sein dans toute l'Europe, & qu'elle posséde encore un nombre infini de Beautez & de Merveilles, qui doivent étre défendues, protégées, & conservées par tous ceux qui font gloire de penser d'une façon opposée à celle du Vulgaire. Tout Juif que je suis, & nourri dans la haine du Nazaréïsme, je deffendrois, si je pouvois, le Temple de St. Pierre contre les attaques des Turcs. *Comment*, dirois-je, *ce que les Hommes ont construit de plus beau, ce qui renferme les Ouvrages des plus grands Hommes, va etre détruit & annéanti par la Fureur d'un Peuple Barbare! Quoique la Divinité me deffende de prendre part aux Querelles des Infidelles, elle ne m'ordonne pourtant pas d'aprouver le Renversement des plus beaux Monumens, & qui font le plus d'Honneur à l'Humanité. Ce n'est pas l'Ouvrage de Raphael Nazaréen que je deffens: c'est l'Ouvrage de Raphael Homme & Homme au dessus de tous les autres en son Art. Si les Sciences & les Arts sont de tous les Pays & de toutes les Religions, ceux, qui les cult[illegible] aiment, & qui les honorent, sont tous Fréres.*

Num. 1.

Lagnanze del Petrarca scritte in una Lettera a Cola di Rienzo *Epist. Hortat. ad Nicol. Laur. Oper. pag.* 536. *edit. Basil.* 1581. contro chi guastava, o portava via da Roma gli antichi ornamenti della Città. Già l'avevo riportata nella mentovata mia *Dissertazione sulle rovine di Roma*, *pag.* 363. Quell' epoca, in cui i Sommi Pontefici risiedevano in Avignone, fu veramente la più fatale per le fabriche, e Antichità di Roma; e però scrisse bene il Lancisi *De adv. Rom. caeli qual.cap.*3. *n.*16. *pag.*64.: *Septuaginta spatio annorum Roma plus forte vastitatis ex sacri Pontificis absentia, quam ex Barbarorum praesentia, atque incursionibus pertulit*. Oltre le cause distruttrici per colpa degli uomini, vi fu anche il terremoto spaventoso nel 1349., che atterrò tante fabriche antiche, e moderne. Da queste rovine tutte il Petrarca prese un argomento di scrivere a Benedetto XII., e ad Urbano VI. per indurli a riportare la S.Sede a Roma, come riferii *loc.cit. pag.*362. *e segg.*: *Siquidem*, scriveva *Epist. ad Brut.lib.*9.*Rer.Senil.*, *omnia templa Urbis*, & *publica aedificia ruinis erant deformia*.

Pro quibus sanguinem vestrum totiens fudistis, quos vestris patrimoniis aluistis, quos publica inopia ad privatas copias extulistis, ii neque vos libertate dignos judicarunt, et laceratas Reipub. reliquias carptim in speluncis, et infandis latrocinii sui penetralibus congesserunt: nec pudor apud gentes vulgandi facinoris, aut infoelicis patriae miseratio, pietasque continuit, quo minus impie spoliata Dei templa, occupatas arces, opes publicas, regiones Urbis, atque honores magistratuum inter se divisos, quam una in re turbulenti, ac seditiosi homines, et totius reliquae vitae consiliis, ac ratione discordes inhumani foederis stupenda societate convenerant in pontes, et moenia, atque immeritos lapides desaevirent. Denique post vi, vel senio collapsa palatia, quae quondam ingentes tenuerunt viri, post diruptos arcus triumphales, unde majores horum forsitan corruerunt, de ipsius vetustatis, ac propriae impietatis fragminibus vilem quaestum, turpi mercimonio captare non puduit. Itaque nunc, heu dolor, heu scelus indignum te, vestris marmoreis columnis, de liminibus templorum, ad quae nuper ex toto orbe concursus devotissimu[illegible] imaginibus sepulchrorum, sub quibus patrum vest[illegible]bilis cinis erat, ut reliqua sileam, desidiosa Neapo[illegible]. Sic paulatim ruinae ipsae deficiunt, ingens test[illegible]itudinis antiquorum; et vos tot millia virorum

fortium, coram paucis latrunculis non aliter, quam in capta urbe crassantibus, ceu totidem non tam servi, quam pecora, cum publice matris membra discerperent, siluistis. Nimirum enim super vos sortes fecerant, quis huic, quis illi credere in praedam, et quid imbelli civitati Athenarum miramur, et indignamur obtigisse, cum legimus eam ornamentis suis omnibus, et liminibus orbatam, ad triginta tyrannorum arbitrium pervenisse, hoc in urbe Roma, domitrice, urbium ac terrarum domina, sublimis adhuc imperii, et summi Pontificis titulis illustrata potuisse contingere. Ut non multo plurium, forte etiam paucorum tyrannorum libidinibus subjaceret, nemo quidem usque ad hoc tempus, qui satis indignaretur, inventus est.

Num. 2.

Providenze rinovate da Pio II. l'anno 1462. perchè non si rovinassero le antiche fabriche di Roma. Era Pio tanto impegnato per la conservazione degli antichi Monumenti di ogni specie, che essendosi incontrato a vedere uno, che guastava l'antica selciata dalla Valle Riccia a Genzano, lo sgridò severamente, e disse al Principe Colonna, Padrone di Genzano, che badasse bene, che mai più alcuno la guastasse; come racconta egli stesso nei suoi Commentarj *lib.* 11. *pag* 308., dopo avere *pag*. 301. descritte le rovine dell'antica, e della moderna Ostia da lui pur vedute. La Carta seguente è inserita nello Statuto di Roma *pag*.667. *ediz. del* 1636.

Pius Episcopus Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Cum Almam Nostram Urbem in sua dignitate, et splendore conservari cupiamus, potissime ad ea curam vigilem adhibere debemus, ut non solum Basilicae, ac Ecclesiae ejusdem Urbis, & pia, ac religiosa loca, in quibus plurimae Sanctorum reliquiae resident, in eorum miris aedificiis manuteneantur, et praeserventur; verum etiam antiqua, et prisca aedificia, et illorum reliquiae ad posteros maneant, cum eadem aedificia ornamentum, et decorem maximum afferant dictae Urbi, et monimenta veterum virtutum, et incitamenta ad illarum laudes assequendas, existant: et quod etiam magis consi[illegible] t, ex ipsis aedificiis, ac aedificiorum reliquiis rec[illegible] cet rerum humanarum fragilitatem, et quod nu[illegible] lis sit confidendum, cum eadem aedificia, qua[illegible]

stri cum eorum ingenti potentia, et sumptibus maximis, cum immortalitate certatura arbitrarentur, vetustate, et aliis sinistris casibus diminuta, et collapsa etiam esse cernantur. Ex praemissis igitur, et aliis rationabilibus causis animum nostrum moventibus, dilectorum filiorum Conservatorum Camerae, et Capitum Regionum, ac Civium dictae Urbis supplicationibus inclinati, foelicis recordationis quorumdam Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum, qui aedificia ipsa dirui, vel destrui prohibuerunt, expresse vestigiis inhaerentes, ac Statutum antiquum in eadem Urbe vigens, quo etiam id fieri sub certis pecuniariis poenis prohibetur, ratum, et gratum habentes, ac auctoritate Apostolica, et ex certa scientia tenore praesentium, confirmantes, et approbantes, sub excommunicationis, ac pecuniariis in ipso Statuto expressis poenis, quas contrafacientes eo ipso incurrant, omnibus, et singulis, tam Ecclesiasticis, quam Saecularibus cujuscumque praeeminentiae, dignitatis, status, ordinis, vel conditionis existant, etiamsi Pontificali, aut alia quavis Ecclesiastica, vel mundana dignitate praefulgeant, auctoritate, et scientia praedictis districtius inhibemus, ne quis eorum directe, vel indirecte, publice, vel occulte, aliquod aedificium publicum antiquum, seu aedificii antiqui reliquias supra terram in dicta Urbe, vel ejus districtu existens, seu existentes, etiam si in eorum praediis rusticis, vel urbanis fuerint, demoliri, destruere, seu comminuere, aut rumpere, seu in calcem convertere, quoquo modo praesumant. Quod si quis fuerit, qui contra prohibitionem hujusmodi venire praesumpserit, dilectis filiis modernis, et pro tempore existentibus Conservatoribus Camerae dictae Urbis, qui pro praemissis per eorum officiales diligenter inquiri faciant, artifices, seu laboratores in opere demolitionis, seu devastationis hujusmodi inventos, carcerari, eorumque animalia, instrumenta, et res alias capi, et arrestari, confiscari faciendi, eosque, nec non illos, quorum nomine id egerint, ad multae solutionem compellendi plenam, et liberam auctoritate, et scientia praedictis, earumdem tenore praesentium concedimus facultatem. Volumus autem, quod nullus praeter Romanum Pontificem, alicui in praemissis licentiam dare valeat; huiusmodi vero licentia nisi per Bu[illegible] via Apostolica concessa fuerit, nullius existat robo[illegible] nenti. Non obstantibus constitutionibus, et ordi[illegible] ostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. C[illegible] praedicta omnia ad communem singulorum noti-

F 2

tiam deducantur, ne de eis ignorantia praetendi, seu etiam allegari possit, praesentes litteras per Urbem publice praeconizari, et valvis Capitolii dictae Urbis mandavimus, fecimusque affigi; decernentes auctoritate praefata, ut hujusmodi litterae publicatae, et ut praefertur affixae, omnes quos concernunt perinde arctent, ac si eis forent personaliter, et praesentialiter intimatae. Cum non sit verisimile, apud eos remanere incognitum, quod tam patenter omnibus extitit intimatum. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc paginam nostrae confirmationis, approbationis, inhibitionis, concessionis, voluntatis, et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quadringentesimo Sexagesimo Secundo, quarto Kal.Maii, Pontificatus nostri anno quarto.

Num. 3.

Providenze rinovate da Sisto IV. nell'anno 1474. contro chi toglieva i marmi, ed altri Monumenti di Antichità dalle Chiese di Roma. E' inserita la Bolla, come la precedente, nello Statuto di Roma *pag.* 668.

Sixtus Episcopus Servus Servorum, Dei ad futuram rei memoriam.

Cum provida Sanctorum Patrum decreta eos sacrilegos esse definiant, qui Ecclesias, et loca sacra Altissimo dedicata devastant, ipsorumque diripiunt ornamenta, sicut et illos, qui de sacro sacrum auferre impia temeritate praesumunt, parique utrumque flagitium, ac duplici poena coerceant, decet merito, Nos quibus Ecclesiarum omnium cura dispositione superna commissa est, pro detestatione tanti criminis, proque statu prospero, venustate, et decore ipsarum Ecclesiarum in sua decentia debite conservandis, omni vigilantia, et attentione curare, ne perversorum crescente malitia, eaedem Ecclesiae, et sacra Dei templa, praecipue Almae Urbis, nostro conspectui anteposita, suis nudentur ornatibus, et hujus sceleris nequissimi patratores, debitam recipiant ultionem. Sane fide dignorum relatib[illegible] ine admiratione, ad nostrum pervenit auditum, quod n[illegible] ni- tatis filii se inaniter Christianos esse profitentes, et [illegible] cu- lis Dei timor, et reverentia Christianae Religioni[illegible] de

Patriarchalibus,et aliis Sacratissimis Ecclesiis,et Basilicis dictae Urbis porphyreticos, marmoreos, et alios diversorum generum, et colorum lapides ad ipsarum usum, decorem, et ornatum deputatos ausu sacrilego abstulerunt hactenus, et in dies auferre, eosque ad diversa loca per se,vel alios asportare praesumunt, in gravem divinae Majestatis offensam, Ecclesiarum earumdem deformitatem, detrimentumque animarum suarum, periculum, et scandalum plurimorum. Nos igitur sacrilegorum impios, et temerarios ausus hujusmodi, quantum nobis ex alto conceditur, reprimere cupientes, quamvis praemissorum occasione nonnullorum Praedecessorum nostrorum sanctiones, et prohibitiones variae emanaverint temporibus retroactis, quas in eo dumtaxat, quod de Ecclesiarum, et Sacrorum locorum ornamentis, atque lapidibus antedictis minime auferendis, prohibent, vel disponunt, seu illos, qui hujusmodi flagitiosissimos,ac pene in Christiano orbe inauditos excessus perpetrare, et in his sacrilegas manus injicere praesumpserunt, excommunicationis sententia innodatos fore declarant, in suo robore volumus permanere, omnes, et singulos cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis fuerint, qui ex praedictis lapidibus, sive aliis ornamentis earumdem Ecclesiarum, sive Basilicarum dictae Urbis habuerint, aut in surripiendo, servando, et retinendo, auxilium praestiterint, vel favorem, nisi a die habitae praesentium litterarum notitiae, ea restituant cum effectu: scientes vero revelent, et ad notitiam nostram saltem per minores Poenitentiarios nostros deduci faciant, majoris excommunicationis sententia, a qua nisi in mortis articulo, et debita satisfactione praevia, a nullo praeterquam a Romano Pontifice absolvi possint, irretitos esse: Ecclesias vero, et loca alia quorum usibus, et ornatui illa deputata fuerint, aut forsan (quod absit) deputari contigerit in futurum, tamdiu Ecclesiastico interdicto subjacere, quamdiu ad loca, unde prius ablata fuere, absque diminutione aliqua fuerint reportata, harum serie declaramus. Et insuper quisquis suae salutis immemor sacrilegii crimen hujusmodi committere praesumpserit in futurum, ultra censuras praedictas, Ecclesiae, sive Basilicae, a qua lapides, et ornamenta hujusmodi abstulerint, mediam libram auri pro recompensa sibi [illegible] injuriae, absque diminutione aliqua solvere teneatur. N[illegible]ino hominum liceat, hanc paginam nostrae volunt[illegible]rationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. S[illegible]oc attentare praesumpserit, indignationem omni-

potentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum.

Dat. Romae apud S. Petrum, Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quadringentesimo, septuagesimo quarto, septimo Idus Aprilis, Pontificatus Nostri Anno Tertio.

Num. 4.

Lettera di Fra Giocondo Veronese, il quale viveva sul principio del secolo XVI., dedicatoria di una raccolta d'iscrizioni all' Arcivescovo Lodovico Agnelli, Mantovano, in cui deplora il guasto delle Antichità. E' stata publicata dal Gori *Inscript. in Etr. Urb. ext. part.* 3. *pag.* 41.

FRATER JOANNES JUCUNDUS VERONENSIS
Reveren. in Christo Patri, et Domino D. Lud. de Agnellis Mantuano
Divini muneris gratia Archiepiscopo Sal. P. D.

Prisca Urbis Romae facies, venerande Pontifex, adeo est immutata, ut quae in veterum Auctorum libris legimus, vix intelligere possimus; atque illi ipsi, qui meliores se rerum priscarum inquisitores existimant, saepenumero minus scire comperiantur; praesertim quia Auctores, qui haec scriptis mandavere, adeo mendosi, et corrupti sunt, ut ipsi semet non recognoscerent si ad has auras iterum remearent. Quin etiam et si incorrupti habeantur, haudquaquam satis nobis usui essent, nisi et nos videremus, quae ipsi viderunt. Ruinae tamen ipsius Urbis multae extant, ex quibus item novae ruinae in dies fiunt. Quamobrem difficile est de Epigrammatis, caeterisque, quae supersunt, Romanis reliquiis, certi aliquid adferre, earum maxime, quae mole non sistunt aedificiorum. Nam quae hodie sunt in Circo Flaminio, cras in Tarpejo Colle invenies, atque utinam non in fornice potius, vel rusticae domunculae basi. Quod enim ab diligente olim in conspicuo loco positum, fixumque fuit, ab negligente, et antiquitatis minime studioso mox erutum, et in frusta disjectum, equorum pedibus calcari, conterique animadvertas. Saepe itaque hujusmodi oculis objectum spectaculum ad varia rerum priscarum indaganda mo[illegible] [illegible]e-nue hoc meum movit ingenium; ne memorias ma[illegible] [illegible]o-rum postremo quasi excidio deperire per ignaviam [illegible] [illegible]d quam [illegible]m conficiendam, cum neque opes, neque [illegible] [illegible]is suppeterent, animum applicui ad ea dumtaxat, [illegible] [illegible], vigiliis, et industria absque sumptu, et impensa [illegible] [illegible]ar-

bitratus sum: quaeque potentum mentes sua pulchritudine, et bonitate excitare possent; inter quae Epigrammata pleraque collegi, quae tuo auspiciò aeterna fieri, ac posteritati tradi possent; quorum marmora, aeneaeque tabulae in horas franguntur, funduntur, pereunt. Memoria me tenet multarum rerum, quas ipse vidi, quasque consulto praetereo, ne mihi lacrymas, tibique; antiquitatis observantissimo excutiam: referam tamen quae ab aliis accepi. Nam praeter circos, theatra, amphitheatra, thermas, templa, arcus, columnas, porticus, areas, mutatoria, nymphea, balnea, Capitolia, atria, sacella, aedes, aediculas, palatia, cohortium excubitoria, macella, lacus, insulas, bibliothecas, horrea, pistrina, pontes, fora, aquaeductus, colossos, naumachias, sepulcra, pyramides, obeliscos, colles, campos, hortos, moenia, portus, vivaria, vias, cellas, caeteraque huiusmodi loca, et aedificia, quorum aliqua ita evulsa sunt, ut non modo eorum pars ulla videatur, sed nec ubi fuerint cognoscatur. Aliqua vero, non sine maximo animi dolore, tempestate hac nostra destrui vidimus: sunt qui affirment magnos se calcis cumulos ex solis Epigrammatum fragmentis vidisse congestos. Nec desunt qui glorientur totius suae (et latae quidem) domus fundamenta ex solis Statuarum membris jacta esse. Quid est quod non diras imprecemur his sanctae vetustatis violatoribus? Scinderent alia, comburerent, absumerent: Epigrammatis saltem, & Statuis parcerent, quae majores nostri tanto artificio, ac dignitate elaborata reliquere. Nam, quid in illis, venerande Praesul, argutiae, brevitatis, elegantiae, orthographiae; in istis symmetriae, perfectionis, gratiae, majestatis fuisse existimas, cum pauca, quae nostros non effugerunt oculos tantam de se excitent admirationem, et priscorum ingenia monstrent consummatissima? Sed quid plura tibi in hoc genere commemorem, qui longe melius haec omnia nosti, et bene in hoc quoque, ut in caeteris christianae Reipublicae negociis honestissime, & prudentissime consulis, dum litteras a situ vindicas, et ne pereant, in unum volumen Epigrammata ipsa redigi jubes? Ego vero, etsi, ut dixi, arduum est ex ruinis integrum aliquid eruere, tamen impulsu tuo quicquid dili[illegible] labore consequi potui, id omne huic libro adscri[illegible] quam plura mihi sese offerrent vel à me ipso pa[illegible] vel ab aliis utcumque excerpta; tamen praeter [illegible], quaeque accurate exscripsi, in hoc volumen ni[illegible] ut si non facultate, et doctrina, fide tamen, ac

diligentia diligentibus satisfacerem. Quod si quam hinc litterarum studiosi capient voluptatem, non mihi quidem, sed clementiae tuae referri debet acceptum, qui ad id me etiam litteris compulisti, curante Bartholomaeo Sanvito tui amantissimo, ut hoc qualecumque est opus nomini tuo jure, meritoque dicarem: cum unus sis, ad quem potissimum pertineat cura vetustatis, cujus studiosissimus semper fuisti, verum Latini Nominis decus, et lumen, in quo omnes bonae artes conquiescunt. Vale feliciter humani generis amor, et deliciae.

Num. 5.

Principio della Lettera stesa dal Conte Baldassare Castiglione in nome di Raffaele d'Urbino al Papa Leone X., stampata fra le Lettere dello stesso Castiglione, *Padova* 1769. *in* 4. *vol.* 2. *pag.* 74., e ultimamente con Commentarj, per rivendicarne l' onore a Raffaele, dal ch. sig. ab. Daniele Francesconi in Firenze nel 1799., col titolo: *Congettura, che una Lettera, creduta di Baldassare Castiglione, sia di Raffaelle d'Urbino*, *in* 8. *per il Brazzini*.

Sono molti, Padre Santissimo, i quali misurando col loro picciolo giudicio le cose grandissime, che delli Romani circa l'arme, e della Città di Roma circa al mirabile artificio, ai ricchi ornamenti, e alla grandezza degli edificj si scrivono, quelle più presto stimano favolose, che vere. Ma altrimenti a me suole avvenire, perchè considerando, dalle reliquie, che ancora si veggono delle ruine di Roma, la divinità di quegli animi antichi, non istimo fuor di ragione il credere, che molte cose a noi pajano impossibili, che ad essi erano facilissime. Però essendo io stato assai studioso di queste antiquità, e avendo posto non picciola cura in cercarle minutamente, e misurarle con diligenza, e leggendo i buoni autori, confrontare l'opere colle scritture, penso di aver conseguito qualche notizia dell' Architettura antica. Il che in un punto mi dà grandissimo piacere per la cognizione di cosa tanto eccellente, e grandissimo dolore vedendo quasi il cadavero di quella nobil patria, che è stata regina del Mondo, così miseramente lacerato. Onde se ad ognuno è debita la [illegible] i parenti, e la patria, tengomi obbligato di esporre tut[illegible] le forze mie, acciocchè più, che si può, resti vivo u[illegible] immagine, e quasi l' ombra di questa, che in ve[illegible] universale di tutti li Cristiani, e per un tempo è sta[illegible]

bile, e potente, che già cominciavano gli uomini a credere, che essa sola sotto il Cielo fosse sopra la fortuna, e contro il corso naturale, esente dalla morte, e per durare perpetuamente. Però parve, che il tempo, come invidioso della gloria dei mortali, non confidatosi pienamente delle sue forze sole, si accordasse con la fortuna, e con li profani, e scelerati Barbari, li quali alla edace lima, e venenato morso di quello aggiungessero l'empio furore, e 'l ferro, e il fuoco, e tutti quelli modi, che bastavano per ruinarla. Onde quelle famose opere, che oggidì più che mai sarebbono floride, e belle, furono dalla scellerata rabbia, e crudele impeto dei malvaggi uomini, anzi fiere, arse, e distrutte: sebbene non tanto, che non vi restasse quasi la macchina del tutto, ma senza ornamenti, e per dir così, l'ossa del corpo senza carne. Ma perchè ci doleremo noi de' Goti, Vandali, e d'altri tali perfidi Nemici, se quelli, li quali come padri, e tutori dovevano difendere queste povere reliquie di Roma, essi medesimi hanno lungamente atteso a distruggerle? Quanti Pontefici, Padre Santissimo, li quali avevano il medesimo officio, che ha Vostra Santità, ma non già il medesimo sapere, nè il medesimo valore, e grandezza d'animo, nè quella clemenza, che la fa simile a Dio: quanti, dico, Pontefici hanno atteso a ruvinare tempj antichi, statue, archi, e altri edifizj gloriosi! Quanti hanno comportato, che solamente per pigliar terra pozzolana si sieno scavati dei fondamenti, onde in poco tempo poi gli edificj sono venuti a terra! Quanta calce si è fatta di statue, ed altri ornamenti antichi! che ardirei dire, che tutta questa Roma nuova, che ora si vede quanto grande, ch' ella si sia, quanto bella, quanto ornata di palagi, chiese, e altri edificj, che la scopriamo, tutta è fabbricata di calce di marmi antichi. Nè senza molta compassione posso io ricordarmi, che poi, ch' io sono in Roma, che ancor non è l'undecimo anno, sono state ruinate tante cose belle, come la Meta, che era nella Via Alessandrina, l' Arco mal avventurato, tante Colonne, e Tempj, massimamente da M. Bartolommeo della Rovere. Non deve adunque, Padre Santissimo, essere tra gli ultimi pensieri di Vostra Santità lo aver cura, che quel poco, che resta di questa antica Madre della gloria, e grandezza Italiana, per t[illegible] 'l valore, e della virtù di quegli animi divini, che [illegible] la loro memoria eccitano alla virtù gli spiriti, che [illegible] a Noi, non sia estirpato, e guasto dalli maligni, e i[illegible] e pur troppo si sono infin qui fatte ingiurie a quelle a[illegible] col loro sangue partorirono tanta gloria al Mondo.

Ma più presto cerchi Vostra Santità, lasciando vivo il paragone degli antichi, agguagliarli, e superarli, come ben fa, con grandi edificj, col nutrire, e favorire le virtuti, risvegliare gl'ingegni, dar premio alle virtuose fatiche, spargendo il santissimo seme della pace tra li Principi Cristiani: perchè come dalla calamità della Guerra nasce la distruzione, e ruina di tutte le discipline, ed arti; così dalla pace, e concordia nasce la felicità a' popoli, e il laudabile ozio, per lo quale ad esse si può dar opera, e farci arrivare al colmo dell' eccellenza: dove per lo divino consiglio di Vostra Santità sperano tutti, che si abbia da pervenire al secolo nostro; e questo è lo essere veramente Pastore Clementissimo, anzi Padre ottimo di tutto il Mondo.

Num. 6.

Lettera scritta dal Card. Bembo a nome del Papa Leone X. a Raffaello d' Urbino, colla quale dopo la morte del di lui zio Bramante lo crea Architetto della nuova Fabrica di S. Pietro. E' ricavata dalle Opere del Bembo, stampate in Venezia in foglio nel 1729. *tom.* 4. *lib.* 9. *num.* 13., e prima in Basilea 1539.

Raphaelo Urbinati.

Cum praeter picturae artem, qua in arte te excellere omnes homines intelligunt, is a Bramante Architecto etiam in construendis aedibus es habitus, ut tibi ille recte Principis Apostolorum templi Romani a se inchoati aedificationem committi posse moriens existimaverit, idque tu nobis forma ejus templi confecta, quae desiderabatur, totiusque operis ratione tradita docte, atque abunde probaveris: Nos quibus nihil est prope antiquius, quam ut phanum id quam magnificentissime, quamque celerrime construatur, te magistrum ejus operis facimus cum stipendio nummum aureorum trecentorum tibi annis singulis curandorum a nostris pecuniarum, quae ad ejus phani aedificationem erogantur, ad nosque perferuntur Magistris, a quibus id stipendium aequis pro tempore portionibus dari tibi cum petieris, sine mora etiam mensibus singulis jubeo. Te vero hortor, ut hujus muneris curam ita suscipias, ut in eo exercendo cum existimationis tuae, ac nominis, quorum quidem in juvenili aetate bona fundamenta jacere te oportet, tam spei de te nostrae, paternaeque in te benevolentiae, de [illegible] a phani, quod in toto orbe terrarum longe omnium max[illegible] e Sanctissimum semper fuit, dignitatis, et celebritatis, [illegible] n Principem Apostolorum debitae a nobis pietatis ratior[illegible] se videare. Dat. Cal. Aug. An. secundo. Roma.

Num. 7.

Altra Lettera dello stesso Card. Bembo a nome di Leone X., estratta dalle Opere sudette *lib.* 10. *num.* 51. *pag.* 87. In questa il Papa crea Raffaele Prefetto per acquistare marmi da tutte le cave di Antichità dentro le dieci miglia da Roma privativamente, per la fabrica di S. Pietro; coll' obbligo a tutti i cavatori di denunziarli a lui, sotto pena di 100. fino a 300. scudi d'oro a chi non lo avesse fatto dentro tre giorni; e sotto la stessa pena il Papa comanda, che nessuno possa segare, o guastare marmi, sui quali siano iscrizioni, senza la revisione, e permesso di Raffaele.

Raphaelo Urbinati.

Cum ad Principis Apostolorum phanum Romanum exaedificandum maxime intersit, ut lapidum, marmorisque copia, quaeis abundare nos oportet, domi potius habeatur, quam peregre advehatur: exploratum autem mihi sit magnam ejus rei facultatem Urbis ruinas suppeditare, effodique passim omnis generis saxa fere ab omnibus, qui Romae, quique etiam prope Romam aedificare aliquid, vel omnino terram vertere parumper moliuntur: te, quo magistro ejus aedificationis utor, marmorum, et lapidum omnium, qui Romae, quique extra Romam denum millium passuum spacio posthac eruentur, Praefectum facio ea de caussa, ut quae ad ejus phani aedificationem idonea erunt, mihi emas. Quare mando omnibus hominibus, mediocribus, summis, infimis, quae posthac marmora, quaeque saxa omnis generis intra ejus, quem dixi, loci spacium eruent, effodient, ut te earum rerum Praefectum de singulis erutis, effossisve quamprimum certiorem faciant. Id qui triduo non fecerit, ei a centum usque ad trecentum numum aureorum, quae tibi videbitur, mulcta esto. Praeterea quoniam certior sum factus, multum antiqui marmoris, et saxi, literis, monumentisque incisi, quae quidem saepe monumenta notam aliquam egregiam prae se ferunt, quaeque servari operae precium esset ad cultum literarum, Romanique sermonis elegantiam excolendam, a fabris marmorariis eo pro materia utentibus temere secari, ita ut inscriptiones aboleantur: mando omnibus, qui caedendi marmoris artem Romae exercent, ut sine tuo jussu, aut permissu lapidem ull[illegible]scriptum, caedere, secareve ne audeant: eadem illi mul[illegible]a, qui secus atque jubeo fecerit. Dat. sexto Cal. Sept. [illegible]. Roma.

Il lodato sig. ab. Francesconi alla *pag.* 99. riflette come appresso intorno alle riferite Lettere.

I due Brevi del Papa a Raffaello nel latino di Pietro Bembo sono citati, e ristampati da varj autori, e leggonsi ancora tradotti in volgare nella Raccolta delle *Lettere Pittoriche*; dove però è da notarsi uno sbaglio, cioè di aver convertito il *Modello* nella *Pianta* del Tempio di S. Pietro. Se anche avesse potuto parer dubbia (che tale non è) la frase latina *forma ejus templi confecta*, il dubbio toglievasi col ricordarsi della notissima Lettera italiana dello stesso Raffaello a Castiglione, a cui significa di aver fatto il MODELLO. Ne' detti due Brevi non parlasi anche delle Fabriche del Palazzo Vaticano; ma che per questo ancora Raffaello abbia fatti moltissimi studj, e lavori, consta da altre memorie. Sinora communemente si crede, che egli non attendesse all' Architettura veramente per professione, e per genio: ma pare certamente, che se egli non moriva giovine, seguitava a far più cose di cotest' Arte, che di Pittura. Questa intanto ha perduto infinitamente, senza che l'altra abbia guadagnato nulla di memorabile. Oh! quanto era meglio, se Papa Leone non distraeva enormemente Raffaello dalla Pittura in tutti gli ultimi sei anni della sua vita.

Num. 8.

Dialogo dello stesso Card. Bembo sul guasto delle statue al suo tempo, e sull' incuria per altri Monumenti d'Antichità, come il Panteon, ingombrato da casupole, e l' Obelisco del Vaticano, che in quel tempo stava dove è ora la Sagristia nuova, trasportato quindi da Sisto V. in mezzo alla Piazza; restando in tal modo esauditi i voti del Bembo. Similmente in gran parte furono esauditi riguardo al Panteon, che Alessandro VII. fece sbarazzare dalle case, e abbassare la piazza avanti, come si vede al presente, nell'anno 1662., e fatto godere al Popolo nel dì dell' ottava dell' Assunta. Per tale occasione nello stesso anno fu stampato il sudetto Dialogo col seguente titolo.

Eminentissimi Cardinalis Petri Bembi, Antiquitatum Romanarum olim studiosissimi, Votum de famoso Pantheo Ur[illegible] pristino decori restituendo, ab Alexandro VII. Pontifice M[illegible], pro impetranda in expeditione bellica, quæ modo a [illegible] Christianis contra Turcas paratur, felici victoria, [illegible] B. MARIÆ, & omnium Sanctorum, Pontificia piet[illegible] gnificentia [illegible]ssime adimpletum.

Cum ad Hermolaum Pomponius, ut solebat, ex Quirinali ad Minervæ venisset, essetque ipse una cum Pomponio, atque illum in hortis sedentem offendisset (erat autem meridie fere tempus), consedissetque ibi, tum cum illo, viso hominis marmoreo trunco, qui ante illorum pedes humi temere, atque indecore jacebat, sine capite, sine pedibus, sine etiam manibus, pallio tantum lævo brachio involuto, ita coepisse Pomponium dicebat. A me vero hæc nunc, tanquam illos disserentes audias, explicabuntur; sic enim malo, quam alio modo. Est autem res sic inter illos acta.

Pomponius. Ista vero Hermolae, quam hic habes obtruncatam, deturpatamque omnibus modis statuam, quis scit an alicujus Fabiorum, Marcellorum, Catonum, aut etiam Scipionum illorum, hostium, eversorumque Carthaginis fuerit effigies? Non enim scire te arbitror: cum neque vultus ejus inspiciatur, neque nomen legatur, cuius fuerit.

Hermolaus. Recte tu quidem arbitraris. Ego enim id Pomponi nihilo plus scio, quam tu: Nam ut vides, nullae omnino notæ, quibus simulacrum cognosci possit, remanserunt. Quare de eo nunc quidem arbitratu tuo existimes licet, refellere te nemo poterit. Quod si cujuspiam illorum non fuit, quos dicis, certe fuit illa quidem effigies magni alicujus viri. Itaque ille ob suum aliquod in Rempublicam facinus se exculpi fecit, ut quoniam erat ipse moriturus, extaret quasi quoddam exemplum sui, in quod cum homines respexissent, aut inscriptionem legissent, bene de se loquerentur, appareretque qualis fuisset, sæclis innumerabilibus.

Pomponius. Verisimile quidem id valde est. Quæ enim esse alia causa ejus rei potest, quam gloriæ, immortalitatisque cupiditas? Nunc autem quam illum spes fefellerit, vides. Qui si se ipse contemplaretur, credo ingemisceret, rogaretque te, ut se restitueres: quod quoniam effici non potest, est hoc quidem miserum, sed tamen commune illi cum multis. Ex tot enim, tamque claris viris, quorum ita crebræ imagines spectabantur, ut esse Romæ quasi alter populus lapideus videretur, ad nostram ætatem suis locis fere nullæ statuæ integræ permanserunt: avulsæ, & amputatæ, ita tamen ut dignosci possit, quorum fuerint, omnino perpaucæ. Illud vero miserius carere nos iis, atque aliis multo il[illegible], multoque magnificentius, ut diuturniora essent con[illegible]umentis antiquorum, non tam quidem annorum inju[illegible] etiam negligentia Romanorum Principum, qui illa, [illegible]i, aut restitui possent, neglexerunt. Itaque nunc,

ut jam statuas, & signa prætermittam, tot sepulchrorum, tot theatrorum cadavera prostrata, & diruta ante oculos jacent.

Hermolaus. Est sane istud verum Pomponi, ut dicis. Atque eo etiam se res deteriore habet conditione, atque fato. Sed illa ipsa etiam quæ stant, quæque permanent, quoniam vetustate ipsa se confici passa non sunt, datur a nostris hominibus opera, enituntur, perficiant aliquo denique modo, ut nunc quidem permanserintne, an ceciderint, parum interese videatur. Nam PANTHEUM quidem ipsum, quæ profecto ædes maxime, quoniam rotunda est, late circumstrato foro patere undique, prospicique debuerat; ita paulatim domibus, tabernisque ad templi parietes exædificatis, obsepierunt, ut ab aquilone tantum nunc vix, ægreque conspiciatur. In Obelisco illo Vaticano dici vix potest, quantum a Romanis hominibus offensum, peccatumque sit, qui quasi inviderent superesse aliquod nostris temporibus opus, quod nulla ex parte annorum, temporisque diuturnitas consumpsisset, ruinis aggestis, ædiculisque constructis, jam ut lateret propemodum effecerunt.

Ex Epistolis ejusdem Cardinalis ad Herculem Strozzium. Edi curavit omnium Sanctorum humillimus servus. A. L.

Num. 9.

Il Papa Paolo III. appena asceso al Trono crea Commissarió delle Antichità Latino Giovenale Mannetto, conosciuto anche per altre cose, amantissimo delle Antichità, e di tutti gli ornamenti di Roma, con facoltà estesissime per far conservare i Monumenti delle Belle Arti. Tanta premura in quel Sommo Pontefice nei primi momenti del suo governo per le fabriche antiche, e tutte le Antichità, oltre ciò, che già ne dissi nella citata *Dissertazione sulle Rovine di Roma*, *pag.* 375., è una dimostrazione contro tutti gli Antiquarj ignoranti, e loro libri, i quali dicono, che Paolo III. ha rovinato il Colosseo per fabricare il Palazzo Farnese; doppia calunnia, perchè lo fabricò da Cardinale, e lo terminò da Papa, adoprando pietre cadute dal Colosseo, come dissi al luogo citato *pag.* 399. *n. c.*

Dilecto Filio Latino Juvenali Mannecto, Civi Romano, Familiari, et Secretario Nostro Paulus PP.III. Dil.Fili salutem.

Inter ceteras Romani Pontificis curas, illam quoque [illegible]
randam arbitramur, ut Almae Urbis nostrae Romae, [illegible]
primo universalis Imperii, deinde sanctae Christianae [illegible]

Deus concessit, cum religionis cultu etiam memoria veterum Monimentorum conservetur. Pertinet enim ad Fidei nostrae dignitatem, et gloriam, quod illius Caput in loco, et capite tanti Imperii erectum est, digne quidem cum nullum in Terris Regnum, nulla Dominatio majoribus refulserit virtutibus, quas Deus sua clementia remunerans, mutato per rerum humanarum instabilitatem Imperio, substituit Religionem caelestem, ut hac fulgentius, quam terrena potestate corruscaret. Quo magis postquam omnis Idolatriae cultus ab ipsa Urbe sublatus est, et Templa Idolis dicata in Dei nostri, et Sanctorum cultum abierunt, debuissent antiqua Urbis Monimenta conservari, ut in ipsis Templis, ad aeternitatem, et splendorem aedificatis, divina magnificentius, et diuturnius celebrarentur, et ab invisentibus Urbis ruinas Deo laudes redderentur, qui tantas opes, et potentiam hominibus concessisset. Verum, quod non sine summo dolore referimus, factum est, imo fit quotidie, ut praeter Gothorum, Vandalorum, atque aliorum Barbarorum, et Graecorum, ipsius quoque temporis injurias, nostra incuria, atque culpa, imo etiam dolo, atque avaritia veterum decora alta Quiritum Jacerentur, conterantur, obruantur, asportentur. Illa est culpa, atque segnitia sinere caprificos, et hederas, aliasque arbores, et vepreta innasci, quibus marmora, et moles findantur, mox evertantur; domunculas etiam, et tabernas vetustis molibus applicari, quae sui ignobilitate veterum aedificiorum splendorem deforment, et quod multo damnabilius est, etiam statuas, signa, tabulas marmoreas, atque aeneas, porphyreticos, et numidicos, aliorumque generum lapides extra Urbem in alienas Terras, ac Civitates asportari. Illa autem est avaritia, ac dolus, seu crimen potius, confringi passim, et comminui haec omnia, et in calcem coqui ad domos novas aedificandas, ut, nisi providcatur, non longissimo tempore Romam veterem Romae requiri necesse sit. Quid? quod etiam in hujusmodi confractione, et comminutione Antiquitatis etiam interdum ossa Sanctorum Martyrum, in ruinis hujusmodi sepultorum, comminui, et violari contigit, fierique, ut cum Romanae majestatis laesione etiam sacrilegium misceatur: ad quae arcenda praeter officii nostri partes, etiam privatus in Patriam amor Nos urget, ut illius, ex qua sumus orti, decus, et majestatem conservare pro viribus cupiamus. Pro[illegible] te, qui eadem Patriae caritate incensus, in qua ex no[illegible] vetusta Familia natus es, et studio Antiquitatum no-sc[illegible] et perscrutandarum, sicut audivimus, et ipsi pers[illegible] semper flagrasti, multumque in eo studio profecisti,

quique Nobis tua virtute, fide, ingeniique praestantia admodum carus es, nostrae mentis oculos direximus, tibique hanc curam, quae Nobis summe cordi est, ut debet, demandandam statuimus, firma spe freti, te in gratiam nostram, in Patriae decus, in tuum studium ei rei omni solertia, et vigilantia incubiturum esse. Itaque te Commissarium super hoc nostrum generalem deputantes, plenissimam tibi facultatem auctoritate Apostolica tenore praesentium concedimus, intendendi, incumbendi, et curandi, ut omnia dictae Urbis, et Districtus ejus Monimenta, Arcus, Templa, Trophaea, Theatra, Amphitheatra, Circi, Naumachiae, Porticus, Columnae, Sepulchra, Epitaphia, Eulogia (sic), Moles, Aquaeductus, Statuae, Signa, Tabulae, Lapides, Marmora, et denique quicquid nomine Antiquitatum, vel Monimentorum comprehendi potest, quantum fieri poterit, conserventur, atque a vepribus, virgultis, arboribus, praecipue hederis, et caprificis, omnino liberentur: neve his novae domus, aut parietes applicentur, neu ipsa diruantur, comminuantur, confringantur, in calcem coquantur, aut extra Urbem asportentur. Contrafacientes autem poenis pecuniariis, ultra generalem excommunicationis sententiam, quam in eos post monitionem a te eis factam, in his scriptis ferimus, tuo arbitrio imponendis, et ad opus tuae curationis hujusmodi applicandis, mulctandi, et puniendi, quaecumque ad hoc pertinentia, et tibi visa quibusvis nostro nomine sub poenis tibi visis praecipiendi, unum, seu plures loco tui, ubi opus fuerit, cum simili, vel limitata facultate subdeputandi, omniaque alia curandi, perficiendi, et exequendi, quae ad nostram hanc commissionem effectualiter adimplendam spectare cognoveris &c. Datum Romae apud Sanctum Petrum &c. die 28. Novembris 1534. anno primo.

Num. 10.

Giulio III. successore di Paolo III. deputa Sopraintendente, e Commissario generale delle Antichità Mario Frangipane, rinnovando le providenze de' suoi Predecessori intorno alle medesime.

Ex Arm. LII. To. I. Archiv. Vatic. pag. 27.
Jul. III. P.M. Urbis.
Deputatio in Suprastantem, et Conservatorem Antiquitatum et Statuarum, pro D. Mario de Frigipanibus.

Motu proprio &c. Cum sicut accepimus alias fe: re: Eugenius Papa IIII. Praedecessor noster inter alia statuerit, et ordinaverit, ac districtius inhibuerit, quod ex tunc de cetero nullae

Antiquitates extra Almam Urbem, et illius districtum ad quascumque partes per quoscumque deferri possint, et in dictae Urbis Statutis inter alia caveatur, quod nullus audeat aliquod antiquum Ædificium Urbis diruere, vel dirui facere infra Urbem ad poenam centum Librarum Provisinorum, Nosque nuper Statutum, et Ordinationem, ac inhibitionem Praedecessoris hujusmodi innovaverimus, seu similia Statutum, Ordinationem, et inhibitionem ediderimus, Nos, ut eadem tam nostra, quam ejusdem Praedecessoris, ac Urbis Statutum, et Ordinatio, et inhibitio inviolabiliter observentur, ac contrafacientes condignis poenis plectantur, ac alias in praemissis opportune providere volentes, ac de fide, et legalitate, nec non in rebus agendis industria dilecti filii Marii Friapanis, Civis Romani, et dictae Urbis Cancellarii, plurimum in Domino confisi, sperantes quod ea, quae sibi committenda duxerimus, fideliter exequetur, Motu simili, et ex certa scientia, maturaque deliberatione nostra praedictum Marium in quorumcumque ejusdem Urbis, et illius districtus antiquorum Ædificiorum, et Antiquitatum, et Statuarum, illarumque fragmentorum cujuscumque generis, et qualitatis existentium, Suprastantem, et Conservatorem, cum honoribus, et oneribus in similibus solitis, et consuetis, ac facultates potestate, et auctoritate omnes, et singulos cujuscumque generis qualitates, Antiquitates, et Statuas, illarumque fragmenta hujusmodi, etiam quantumcumque exigua, extra eandem Urbem, et illius districtum pro tempore per quascumque personas, et ad quorumvis, etiam Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, instantiam, et commissionem, delata, illarumque delatores, tam in dicta Urbe, illiusque Dohanis, ac Ripa, et Ripetta, et Portis, quam etiam extra eandem Urbem, apud Civitatem veterem, et Ostiam, ac alias ubicumque illa pro tempore reperta fuerint, Nostra, et Apostolicae Sedis Auctoritate, arrestandi, et detinendi, et arrestari, et detineri faciendi, et mandandi; nec non earumdem Dohanarum Dohaneriis, et personis, ac Portarum Almae Urbis hujusmodi Custodibus, et Portinariis, ac Ostiae, et Civitatis veteris Gubernatoribus, et illarum Arcium Castellanis, seu Custodibus pro tempore existen., sub quibusvis etiam pecuniariis, et aliis etiam Antiquitatum, Statuarum, et Fragmentorum hujusmodi confiscationis, arbitrio ipsius Marii moderandis, et applicandis, ipso facto totiens quotiens incurrendis poenis, et ex cujusvis praeterquam dumtaxat nostra, et pro tempore Romani Pontificis licentia, nostra, vel illius manu propria signata, easdem Antiquitates, Statuas, et illarum fragmenta, etiam quan-

tumcumque modica, ex earum Dohanis, Portis, Arcibus, et Locis, quibus praesunt, relaxare audeant; quinimo illas, et illa eidem Mario notificare debeant districtius praecipiendi, et mandandi; nec non contra Ædificiorum antiquorum demolitores, nec non Antiquitatum, et Statuarum, ac fragmentorum praefatorum ex privatis, et publicis locis finitimos effossores, ac extractores, et occupatores quoscumque, cujuscumque dignitatis, status, gradus, vel conditionis existentes, inquirendi, et occupata in publicum restitui faciendi, ac illos etiam Manu regia procedendo carcerandi, ac carcerari mandandi, et faciendi, omniaque alia, et singula, quae ipsi Mario pro eorumdem antiquorum Ædificiorum, ac Antiquitatum, Statuarum, et fragmentorum in Alma Urbe, et ejus districtu hujusmodi conservatione opportuna videbuntur, super quo sibi facultatem, potestatem, et auctoritatem, motu, scientia, et potestate similibus concedimus faciendi, gerendi, et exequendi ad ipsius Marii vitam creamus, constituimus, et deputamus, sibique Officium Suprastantis, et Conservatoris antiquorum Ædificiorum, ac Antiquitatum, Statuarum, et fragmentorum hujusmodi, sub honoribus, et oneribus supradictis concedimus, et assignamus; ac ipsum Marium ad hujusmodi Officium, ejusque liberum exercitium, nec non honores, oneraque supradicta recipiendum, et admittendum esse, ac recipi, et admitti debere decernimus; mandantes propterea in virtute Sanctae Obedientiae, et sub indignationis nostrae poena pro tempore existen. Sanctae Rom. Ecc. Camerario, ac Praesidenti, et Clericis Camerae Apostolicae, nec non Thesaurario, et Depositario nostris, quatenus praesentem Motus proprii Cedulam recipiant, et admittant, ac in Libris Authenticis ejusdem Camerae regestrari, eidemque Mario in omnibus, et per omnia obediant. Inhibentes nihilominus ipsi Mario, sub indignationis nostrae poena, Patentes Litteras desuper opportunas fieri, ac tradi mandent, et faciant realiter, et cum effectu; Barisellis vero, ac aliis tam Almae Urbis, quam Civitatis veteris, et Ostiae praedictis, aliorumque locorum quorumcumque S. R. E quomodolibet subjectorum, Justitiae Executoribus, sub Excommunicationis Latae Sententiae, ac privatione suorum Officiorum ipso facto, absque aliqua declaratione incurrenda poena, quatenus omni mora, et dilatione cessantibus, et nullo petito, vel expectato propterea salario, omnia, et singula, quae dictus Marius pro praesentium Executione duxerit committenda, faciant, et exequantur, ac ipsi Mario in omnibus, et per omnia obediant. Inhibentes ni-

hilominus ipsi Mario, sub indignationis nostrae poena, ne aliqua antiqua Ædificia demoliendi, aut extrahendi, vel extra Urbem, et illius districtum transportandi Antiquitates, Statuas, et fragmenta hujusmodi concedere audeat; decernentes etiam pro tempore concessas nullas, nulliusque roboris, et momenti fore, non obstan. Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque præsentis Motus proprii etiam non regestrati, neque datati, solam signaturam sufficere, et ubique fidem facere, regula contrária non obstan. decernentes.

Placet, et ita Motu proprio mandamus.

Die Vigesima Decembris 1556. admiss. et registrat. ex Decreto Camerae collat. et concordat. Hier. de Tarano.

Num. 10.

Pio Papa IV. l'anno 1562. deputa due Cardinali per Prefetti, e Conservatori delle Antichità di Roma, con maggiori precauzioni per la conservazione di esse, e per il vantaggio delle Belle Arti.

Ex Archiv. Castr. S. Ang. Arm. XVIII.
Caps. VI. num. 1. pag. 25.
Deputatio Conservatorum Antiquitatum Urbis.
Pius PP. IIII.

Motu proprio &c. Cum ceterarum universi Orbis Urbium Alma haec Roma non immerito caput esse dicatur, et praecipua, non indignum fore censuimus, illam in suo Antiquitatum ornatu, et decore conservare; ac ne a quibusdam ad eam accedentibus suis hujusmodi Antiquitatum Monumentis temporum successu spolietur providere. Nos igitur animo advertentes quam plures diversarum etiam exterarum Nationum homines, ac sculptores, scarpellinos, aurifices Romae degentes, ac ab ea recedentes, nulla a Nobis, vel ipsius Urbis Conservatoribus, aut aliis, ad quos spectat, facultate, seu licentia desuper obtenta, sed temere, tanquam eis quicquid velint impune facere liceat, per multa varii generis antiqua marmora, elaborata, et simplicia, statuas, capita, metalla, gemmas, numismata, vasa, et pocula aenea, argentea, aurea, tabulas, et inscriptiones ab eadem Urbe clam, et aperte extrahere, sculpere, ac nova quadam arte, et industria similia conficiendo, sculpendo, et fundendo adulterinis, ac fictitiis quibusdam lineamentis alterare, et immutare, eaque ut antiqua ven-

dere , ita ut nihil jam vere antiquum , sed omnia novo artificio depravata reperiantur : Plures etiam cives , incolas , et habitatores ejusdem Urbis illius venustatem parvipendentes pluribus in locis etiam publicis , absque Nostri , vel Conservatorum hujusmodi licentia pro inveniendis Antiquitatibus hujusmodi , seu earum fragmentis effodere , praemissis ne fiant in ejusdem Urbis dedecus , illiusque venustatis laesionem , quantum in Nobis est , obviare volentes , ac de laudabilibus , et Nobis comprobata industria , ac circumspecta diligentia filiorum nostrorum Marci Antonii Amulii Presbyteri , et Alfonsi Gesualdi nuncupator . Diaconi S. R. E. Cardinalium plenam fiduciam habentes , praefatos Marcum Antonium , et Alfonsum Cardinales quoad vixerint , et eorum quemlibet Antiquitatum dictae Urbis Praefectos , et Conservatores , cum potestate quoscumque cujuscumque qualitatis , dignitatis , et praeeminentiae , ac nobilitatis fuerint , cogendi , et compellendi; Nec non quascumque Ordinationes , Statuta , et Proclamata ad curam , debitamque custodiam Antiquitatum hujusmodi spectantia , condendi , facien. et statuen.; Nec non Sculptoribus , Scarpellinis , Aurificibus , Gemmariis , ac aliis circa hujusmodi Antiquitates quomodolibet versantibus , Leges , et Mandata etiam super eisdem per eos tentis Antiquitatibus denunciandis , ad effectum eis illa vendendi licentiam , et Facultatem conceden. ; Nec non quoscumque Ordinationibus , Statutis , et Proclamatibus hujusmodi directe , vel indirecte , ac quovis quaesito colore , vel praetextu , contravenientes poenis etiam pecuniariis , ac corporis afflictivis , prout eis consultius videbitur , multan. et punien. Processus , et Acta desuper opportuna summarie conficien., causam , et causas ratione Antiquitatum hujusmodi in quibuscumque d. Urbis Tribunalibus , ac coram illorum , et aliis Judicibus , Commissariis , inter quoscumque motas , et indecisas pendentes , in quavis Instantia fuerint , quarum status , et merita , ac nomina , et cognomina Judicum , et collitigan. praesentibus haberi volumus pro expressis , ab eisdem Tribunalibus , et Judicibus advocan., et Partibus perpetuum silentium imponen., ac in eis , et aliis quibuscumque eadem ratione de cetero moven. causis , quas coram eis tantum et non aliis , agitari , ac per eos , vel ab eis deputan., audiri , et decidi posse volumus , judican., deciden., ac summarie et extrajudicialiter , sola facti veritate inspecta , Manu Regia in eis proceden., unum quoque , vel plures , Commissarium ,

vel Commissarios, aut Judices, pro praemissis, et aliis illa concernentibus exequen, quotiens eis videbitur, et placuerit, cum simili, aut limitata potestate, et auctoritate constituen., et deputan., illumque, et illos quotiens opus fuerit, et eis videbitur destituen., ac alium, seu alios in eorum locum ponen., ac alias facien., et exequen., quae in praemissis necessaria videbuntur, et opportuna, Auctoritate Apostolica, ex certa Nostra Scientia, tenore praesentium constituimus, et deputamus; districtius inhibentes in virtute Sanctae obedientiae, ac sub indignationis Nostrae, et excommunicationis latae Sententiae, aliisque etiam pecuniariis nostro arbitrio infligen., et applican. poenis, quibusvis quantumvis validis Privilegiis, et Facultatibus munitis, Sculptoribus, Aurificibus, Scarpellinis, Gemmariis, et aliis quibuscumque, ne de cetero Marmora antiqua, Statuas, Capita, Metalla, Gemmas, Pocula, Vasa, Numismata, Tabulas, Inscriptiones, ac id generis similia, absque eorundem Marci Antonii, et Alfonsi Cardinalium, vel ab eis pro tempore Deputatorum desuper habita licentia, ab eadem Urbe asportare, sculpere, incidere, fundere, vel alia ad eorum instar conficere, aut alio quovis modo alterare, vel immutare; Judicibus vero praefatis ne ulterius in causis, ut praefertur, coram eis vertentibus se intromittere audeant, seu praesumant, mandantes eisdem Sculptoribus, Scarpellinis, Aurificibus, Gemmariis, et aliis, ad quos spectat, et spectabit in futurum; quatenus, sub poenis praefatis, super praemissis per eosdem Marcum Antonium, et Alfonsum Cardinales, vel ab eis Deputatorum hujusmodi pro tempore, ordinata, statuta, indicta, et praecepta inviolabiliter observent; decernentes eos illis in aliquo contravenientes poenas comminatas ipso facto irremissibiliter incurrere: Nec non Marcum Antonium, et Alfonsum Cardinales, et Deputatos huiusmodi a nemine super libera praemissorum executione, Privilegiorum, et Indultorum, ac litterarum Apostolicarum, vel alio quovis praetextu impediri non posse, et ita per praefatos, et alios quoscumque Judices, et Commissarios, quavis Auctoritate fungentes sublata &c. judicari, et definiri debere. Irritum quoque &c. attentari. Non obstantibus praemissis, ac etiam tollendo Jure quaesito, et quibusvis aliis Constitutionibus, et Ordinat. Apostolicis, Privilegiis quoque, Indultis, et Litteris Apostolicis, Sculptoribus, Aurificibus, Scarpellinis, Gemmariis, ac aliis quibusvis etiam Motu simili, ac alias quomodolibet concessis &c. Quibus omnibus in Litteris latissime exten. etiam

super illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, individua, et expressa, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales eidem importantes mentio habenda foret, tenores hujusmodi praesentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogantes, ceterisque contrariis quibuscumque, cum Clausulis opportunis.

Fiat Motu proprio. J.

Et de Constitutione, deputatione, mandato, decreto, derogatione, ac aliis de, et pro omnibus, et singulis suprascriptis, quae hic pro sufficienter, et ad partem repetitis habeantur, ad vitam latissime extenden., et si opus sit, cum opportuna Executorum deputatione, qui assistant &c. Cum potestate citan., citan. etiam per Edictum publicum, constito &c. ac quibus opus fuerit sub — Fiat. J.

praedictis, ac aliis etiam gravioribus sibi bene visis poenis, etiam simili Edicto inhiben. ag. reag., invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis, cum opportuna dictarum, non tamen . . . . . derogatione latissime exten. et quod praemissorum omnium, et singulorum nomen, cognom. qualit. denominat., nuncupat., aliorumque circa praemissa necessariorum major, verior, et amplior specific. et expressio fieri possit in Litteris per Breve nostrum, si videbitur, expedien., seu, si videbitur, praesentis Motus proprii sola Signat., sufficiat, et ubique fidem faciat in Judicio, et extra, quacumque regula, seu Constitutione Apostolica contraria non obstan.

Dat. Romae apud Sanctum Marcum, quinto Id. Iulii, Anno tertio.

Num. 11.

Nello Statuto di Roma, fin dai tempi antichi, poi riformato, e approvato nel mese di Luglio dell' anno 1580. da Gregorio XIII., si provede alla conservazione dei Monumenti antichi in Roma; inculcandone la cura agli Eccellentissimi Signori Conservatori del Popolo Romano, come già avea fatto Pio II.

De officio Conservatorum.
Lib. I. Cap. XV.

Ad Officium Conservatorum ante omnia spectat vigilem, ac praecipuam curam pro Statu Sanctissimi Domini Nostri Pa-

pae, et Sanctae Romanae Ecclesiae, et pro Urbis tutela, et Civium quiete, ac Sanitate conservanda semper habere; et quaecumque Ædificia, et opera publica, praesertim antiqua, inviolata, et illaesa custodire: Contra quoscumque interceptores, aut violatores eorum acerrime insurgere, et inquirere, ac animadvertere: necnon ut in omnes Templorum, et Ecclesiarum ornamenta, aut lapides surripientes, aut corrumpentes diligenter inquiratur, et animadvertatur per eos, ad quos pertinet insistere, et curare, et ut Sacraria, et Reliquiae Sanctorum diligenter in Urbe custodiantur invigilare: Claves tabernaculi, ubi inclusa sunt Capita Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli in Basilica Sancti Joannis Lateranensis, per eos custodiri solitas, apud se, vel alios deputatos retinere... Reficiendorum Murorum, Pontium, Aquaeductuum, et omnium Ædificiorum publicorum sollicitam curam, diligentiamque habere, eaque frequenter visitare, et ne vitientur curare &c.

De antiquis Aedificiis non diruendis.
Lib. III. cap. LXXXI.

Ne ruinis Civitas deformetur, et ut antiqua Ædificia decorem Urbis perpetuo repraesentent; nullus cujusvis status, aut conditionis, quaecumque antiqua Urbis Ædificia, tam ea, quae intra, quam quae extra Urbem sunt, etiam si intra propria praedia, vel possessiones existant, quovis quaesito colore diruere, aut diminuere, aut dirui, vel diminui facere audeat, vel praesumat. Qui contrafecerit, poenam quingentorum aureorum incurrat, et Senator de hoc inquirere debeat.

Num. 12.

Ai 17. del mese di Maggio del sudetto anno 1580. poco prima, che si publicasse lo Statuto, gli Eccellentissimi Signori Conservatori fecero premurose istanze al Papa stesso, perchè si degnasse provedere alla conservazione, e manutenzione degli Edifizj publici, e delle Antichità di Roma, specialmente per i danni cagionati dalle cave di pozzolana.

Ex volum. Actorum Sen.P.Q.Rom.in Archiv.Capitol.
Die 17. Maii 1580. In Consilio secreto &c. Capita Regionum
Blasius Capisuccus Prior &c.

Quibus considentibus, et habitis per Illustrissimum Dominum Crescentium primum Coss. de consensu, et voluntate Illustrissimorum Dominorum Caesaris Coronati, et Tyberii Astallii Collega-

rum ejus sermonibus tam super custodia Civitatis, et Portarum per nobiles facienda, et aliis negotiis, sic proposuit.

Mag.Sig.Si vede chiaramente ogni giorno, che per le diverse e molte cave sì nelli edifizj publichi, come nelli luoghi vicini, et a quelli contigui giornalmente si fanno, le Antiquità, e li antichi edifizj cascano a terra, et le memorie antiche si perdono affatto, siccome nel presente è occorso nel Palazzo Maggiore, che per una cava ivi fatta, le volte, et archi maggiori venivano a terra, se per Noi non si rimediava a farci rifondare, et remurare nelli fundamenti: il che habbiamo voluto narrare,acciò col prudente loro Consiglio provveggano alla indennità delli antichi edifizj, et di questa Città.

Ex S.C. Una omnium sententia Decretum est, quod Illustrissimi Domini Coss. et Prior adeant S.D.N.,illique humiliter supplicent pro conservatione, et manutentione publicorum Ædificiorum, et Antiquitatum Urbis, contentam esse Sanctitatem suam revocare, et annullare omnes licentias, concessiones, et facultates quibusvis personis tributas effodiendi, et caveas, sive fossas faciendi ad perquirendum lapides Marmoreos, et Tiburtinos, aliosque cujusvis generis existentes, quavis de causa, vel occasione, etiam pro usu fabricae Capitolinae, Ecclesiae Principis Apostolorum, et aliarum quarumcumque Ecclesiarum in publicis Ædificiis,vel prope ea, quin immo expresse

Prohibere,et vetare ne quis valeat quovis sub praetextu in Ædificiis publicis, vel prope ea per cannas quinquaginta excavare, vel effodere, poena adjecta arbitrio Suae Sanctitatis explicanda, et declaranda.

Il Senato, e Conservatori del Popolo Romano crearono anche molte cariche, fatte poi venali, per custodire le Antichità, fra le quali erano le seguenti tutte diverse: Custode delle statue di Campidoglio, delle nuove statue, delle statue donate, della statua di M. Aurelio, de' Cavalli e Giganti, della Cloaca Massima, de' Marmi e Iscrizioni, delle statue di Sisto V. e di altri Papi, Deputato a condurre le statue, Politore delle statue e figure di Campidoglio, Revisore delle Mura e Antichità di Roma, due Commissarj delle cave di Antichità, altro della Colonna Antonina, altro della Trajana, altro dei Trofei di Mario, Commissario e Conservatore delle Antichità, Prefetto delle Antichità. Vi erano inoltre tanti Custodi, o Commissarj diversi su tutti gli acquedotti, su tutte le fontane publiche, su varie cloache; che erano in tutte 38.

persone. Innocenzo X. fece sopprimere mano mano, che andavano vacando, quasi tutte queste cariche, rese inutili, perchè fatte come vacabili. I denari non solo per le loro annualità certe, e incerte; ma anche tutte le spese per le Antichità si ritraevano dagli avanzi, o residui delle entrate della dogana, o gabella detta dello Studio, per ordine di Leone X., di Pio IV., di San Pio V., e Gregorio XIII., che lo fece inserire nello Statuto di Roma. Così S. Pio V., e Gregorio XIII. se ne prevalsero per ristorare li condotti dell' acqua di Trevi, Sisto V. per condurre l' Acqua Felice a Roma, Paolo V. per condurci l'Acqua Paola. La S. M. di Pio VI. impiegava nelle Antichità ad ornamento di Roma, e de' publici Musei gli avanzi dell' Impresa del Lotto; e si continua al presente per ordine di N. S. PIO VII. felicemente Regnante, promotore anch' esso, e fautore delle Antichità, e delle Belle Arti.

Num. 13.

Di tanti Editti fatti, e rinnovati dall' Emo Cardinale Camerlengo di S. Chiesa *pro tempore* nei due secoli passati, ne riporteremo l'ultimo, che li richiama tutti; ed è stato, ed è in pieno vigore in ciò, che non è stabilito diversamente da Sua Santità nell' appresso Chirografo.

Proibizione della Estrazione delle Statue di Marmo, o Metallo, Pitture, Antichità, e simili.

Silvio del Titolo di S. Calisto Prete Cardinal Valenti della S. Romana Chiesa Camerlengo.

Importando sommamente al publico decoro di quest' Alma Città di Roma il conservarsi in essa le Opere illustri di Scoltura, e Pittura, e specialmente quelle, che si rendono più stimabili, e rare per la loro antichità, la conservazione delle quali non solo conferisce molto alla erudizione sì sacra, che profana, ma ancora porge incitamento a' Forastieri di portarsi alla medesima Città per vederle, ed ammirarle, e dà norma sicura di studio a quelli, che applicano all' esercizio di quelle nobili Arti con gran vantaggio del publico, e privato bene; la Santità di Nostro Signore, a cui sta altamente a cuore la conservazione di queste nobili Arti, vuole onninamente, che si osservino le antiche, e provide Disposizioni fatte dai nostri Antecessori; togliendo di mezzo quegli infiniti abusi, che sono stati prodotti e dal tempo, e dalla in-

dolenza de' subalterni Ministri. A tal effetto si è degnata di espressamente comandarci il publicare il presente Editto.

Onde inerendo Noi alla suprema Volontà di Sua Beatitudine, ed in virtù del Nostro Uffizio di Camerlengato, rinuovando, e confermando in primo luogo gli Editti publicati da' Nostri Antecessori sopra la proibizione di estrarre dalla detta Città di Roma, e dallo Stato Ecclesiastico le cose predette, ed altre più individualmente espresse nei mentovati Editti, cioè delli 5. *Ottobre* 1624., 29. *Gennajo* 1646., 30. *Agosto* 1655., 5. *Febrajo* 1686., 18. *Luglio* 1701., 8. *Aprile* 1717., 21. *Ottobre* 1726., e 10. *Settembre* 1733.; proibiamo ad ogni Persona tanto Ecclesiastica, quanto Secolare di qualsivoglia stato, grado, e condizione, ancorchè richiedesse specialissima menzione, che non possa, nè presuma per l'avvenire estrarre, e far estrarre fuori di Roma, Distretto, e suo Territorio per i Luoghi dello Stato, nè da qualsivoglia Luogo del medesimo per fuori di esso per Fiume, Mare, o Terra, sorte alcuna di Statue, Figure, Bassirilievi, Colonne, Vasi, Alabastri, Agate, Diaspri, Amatiste, ed altri Marmi preziosi, Gioje, e Pietre lavorate, Dorsi, Teste, Frammenti, Pili, Piedestalli, Iscrizioni, o altri Ornamenti, Fregi, Medaglie, Camei, Corniole, Monete, o Intagli di qualsivoglia Pietra, ovvero Metallo, Oro, Argento di qualsivoglia materia antica, o moderna, nè meno Figure, Quadri, Pitture antiche, o altre Opere in qualsivoglia cosa scolpite, e dipinte, intagliate, commesse, lavorate, o in altro modo fatte, o che sieno state nuovamente ritrovate in Cave, o sieno esistenti in Roma, o fuori di Roma, ovvero appresso qualsisia Persona, o in qualsisia Luogo, senza Nostra licenza da darsi, e concedersi, in quanto alle Cose rare, antiche, e di molto prezzo, e valore, in vigore solamente di special Chirografo di Sua Santità; ed in quanto alle moderne, colla solita Nostra licenza, o di Monsignor Nostro Uditore, con preventiva visione, e fede della qualità, e quantità, Venditore, e Compratore delle Cose sudette, fatte dal Nostro Commissario sopra le Antichità, e Cave, e nella maniera, che quivi appresso spiegheremo, e data negli Atti dell'infrascritto Segretario, e Cancelliere della Reverenda Camera Apostolica, e colla solita attergazione degli altri Nostri Commissarj attergatori delle licenze per Acqua, e respettivamente per Terra, sotto pena della perdita della Roba, che sarà ritrovata, venduta, mandata, nascosta, scansata, trafugata, o incassata in Roma, o fuori di Roma per tutto lo Stato Ecclesiastico, senza licenza come sopra, e di cinquecento Ducati

d' oro di Camera, da applicarsi un terzo alla Reverenda Camera Apostolica, un terzo all'Accusatore, quale sarà tenuto segreto, e l'altro terzo al detto Nostro Commissario, o suoi Assessori, come stimeremo, e giudicheremo meglio allora convenire.

E quantunque sin dall' anno 1726. fosse provveduto al buon regolamento delle Pitture, e Scolture tanto antiche, quanto moderne, colla deputazione di Persona, la quale col carattere di Commissario sopraintendente alle medesime dovesse invigilare per la osservanza di esso, con essergli stato a tal effetto assegnato un onesto, e congruo provvedimento dalla Reverenda Camera Apostolica; nientedimeno colla sperienza si è riconosciuto, che l'opera di questo solo Ministro, sebbene coll'obbligo di tenere altra Persona idonea, e capace a tutte sue spese, non basta per ovviare alle continue fraudi, e disordini, che ne sono nati, e tutto giorno nascano in pregiudizio del publico Bene; Abbiamo perciò destinato, come effettivamente destiniamo tre altre Persone col titolo di Assessori del sopradetto Commissario, assegnando a cadauna delle medesime la sua particolare incombenza, la quale sarà della Pittura ad uno, all' altro della Scoltura, ed al terzo degli Camei, Medaglie, Incisioni, ed ogni altra sorta di Antichità. Questi in conformità del loro titolo di Assessore, avranno la facoltà nei loro respettivi impieghi di visitare, e riconoscere tutte quelle materie, che vorranno semplicemente estraersi; facendone la loro visita, e relazione ad uso di arte, collo spiegarne e i pregi, e i difetti delle medesime. E perciò in avvenire per qualunque estrazione la visita dovrà farsi dall'Assessore, il quale appiè della supplica a noi diretta dovrà stendere la sua Relazione, dopo di cui si sottoscriverà il Commissario, approvando quanto sarà stato da esso minutamente, e distintamente riferito col suo sentimento sopra il merito, e qualità della materia visitata; riservando però al Commissario la facoltà di visitare, e riconoscere egli stesso senza la dipendenza dell'Assessore. Questa ricognizione, e visita però intendiamo, e vogliamo, che sieno fatte gratis, e che non si possa ricevere emolumento alcuno a titolo ancora di dono, sotto pena della perdita dell' Offizio, da incorrersi *ipso facto*, ed altre ancora corporali a nostro arbitrio.

Per la estrazione delle Statue tanto antiche, quanto moderne, vogliamo, che si pratichi il solito, che è di prendersi da' nostri Segretarj di Camera le licenze nelle forme consuete, le quali dovranno esser prevenute dalla solita visita, ed approvazione del Commissario, coll' ordine nostro, e di Monsig. Nostro Udito-

re in scritto per la necessaria spedizione. E perciò, che spetta ai Quadri, ed ogni altra sorte di Pitture, ordiniamo, ed espressamente comandiamo, che tutti i Quadri, e Pitture antiche, e di ogni autore ultimamente defonto con qualche riputazione, debbano esser soggette alle medesime Leggi, e condizioni delle Statue, e di ogni altra sorta di Antichità; essendo nostra precisa mente, che nella estrazione di questi si pratichi ogni rigore, e che si osservino le solite regole del Memoriale, visite, e spedizione delle licenze da farsi da uno de' Segretarj di Camera. Ma per tutti quei Quadri, e Pitture moderne non eccedenti il valore di scudi cento, e che si vogliano trasportare fuori di Roma per comodo delle vicine Ville, o nello Stato Ecclesiastico, ed anche fuori, ad effetto di dare maggior incitamento ai Professori, ed alla gioventù, che si applica a questa nobil Arte, basterà il semplice attestato dell' Assessore coll' approvazione del Commissario, da farsi appiè della supplica; con che da Noi, o dal Nostro Monsignor Uditore se gli concederà la licenza per rescritto, e gratis in tutto.

Ad oggetto, che in avvenire ogniuno sappia il modo sicuro da tenersi nell' estrazione da farsi o per Acqua, o per Terra; ordiniamo, che le Statue, Quadri, Marmi, ed altre Antichità di Metallo, e Pietre preziose si debbano visitare dall'Assessore a ciò deputato, secondo che saranno le Materie da estraersi, e ciò prima di essere imballate, o incassate: E se saranno cose, la estrazione delle quali, dopo la relazione fattane dall'Assessore coll'approvazione del Commissario, potremo permettere, o per Acqua, o per Terra, dovranno poi le Casse, e Balle, in cui saranno state collocate, trasportarsi nella Dogana di Ripetta, o di Ripa Grande, o di Terra respettivamente, e quivi alla presenza dei Ministri delle suddette Dogane essere di nuovo riconosciute dal medesimo Assessore, o pure dal Commissario, per accertarsi della identità di quelle già da lui visitate, e per la estrazione delle quali si sarà ottenuta la Nostra licenza. Fatta poi questa secon la ricognizione, dovranno le medesime Casse, o Balle alla presenza dello stesso Assessore, o sia del Commissario sigillarsi col sigillo Nostro, e del Cardinal Camerlengo pro tempore, e Padiglione, il qual sigillo si custodirà da uno dei sudetti Ministri di Dogana, che a tal effetto sarà da Noi deputato. E tutto ciò sotto le pene espresse di sopra, da incorrersi irremissibilmente in ogni caso di contravenzione, come fu ordinato con altro Editto sin sotto li *21. Ottobre 1726. al* §. 2.

Concediamo pienissima facoltà al Commissario di poter proce-

dere contro gli Estrattori dolosi per via d'Inquisizione, e denunzia avanti di Noi, e Monsignor Nostro Uditore, alla deposizione del quale si darà fede con giuramento, e con un solo Testimonio; oltre le sudette pene della perdita della Roba, e dei cinquecento ducati d'oro di Camera, si aggiungeranno anche le corporali, secondo le qualità delle Persone, e delitti a Nostro arbitrio, e si procederà con ogni rigore di giustizia, e sommariamente. Ed agli Assessori diamo semplicemente l'arbitrio, e facoltà di arrestare a nome nostro tutte quelle cose, che fossero in disposizione di partire, o partissero attualmente senza Nostra licenza; dandone relazione al Commissario, ed a Monsignore Nostro Uditore, i quali procederanno in quel caso nelle forme prescritte e dal presente, e dagli antecedenti Editti, specialmente in quello publicato sotto li 21. *Ottobre* 1726. *al* §. *primo* E quando si verifichi la fraude, la terza parte della pena assegnata al Commissario, sarà data all' Assessore.

E perchè vi sono molte Persone, che cavano, e fanno cavare in Luoghi publici, e privati vicino agli Edifizj, Fabriche, e Mura, e Ponti Antichi, Marmi misti, Alabastri, Peperini, ed altre diverse Pietre con pericolo, e rovina di detti Edifizj, e Strade publiche, ed in oltre cavano, e fanno cavare in diverse Cave publiche, e private, Statue, Dorsi, Bassirilievi, Teste, Piedistalli, Colonne, Capitelli, Iscrizioni, Medaglie, Monete, Camei, ed Intagli di valore, e di Marmo, Metallo, Gioje, di Mischi d'Oro, e di Argento, o Agate, e Corniole, Amatiste, ed altre diverse materie lavorate, e non lavorate, e che le dette cose cavate, ritrovate bene spesso, ancorchè vi sieno pene gravi, e proibizioni fatte, e comminate in essi Bandi, vendono, scansano, e trafugano, ed ascondono in Roma, e fuori di Roma, senza saputa, o licenza Nostra, scienza, ed ordine de' Padroni delli proprj Luoghi, e proprie Cose ritrovate, con danno publico, e particolare, e gravezza delle loro coscienze, e così privano, e spogliano quest'Alma Città di Roma, e li proprj Padroni delle più belle cose, che in essa Città si trovano, così antiche, come moderne:

Però ordiniamo, e comandiamo a tutte, e singole Persone suddette, che per l'avvenire non possano guastare Edifizj, nè Fabbriche antiche, Muraglie di Travertino, Marmo, Peperino, o altra materia sopra terra, nè rompere, o cavare Statue antiche, o altri ornamenti di qualsivoglia materia, nè tampoco cavare, o far cavare sotto terra vicino ai detti Edificj, Muri, Fabbriche, Archi, Ponti, e Cimiterj, e Strade publiche in qualsivoglia luo-

esistenti senza Nostra licenza, come pure fu ordinato in altra simile *Proibizione publicata li* 8. *Aprile* 1717. *nel* §. 2. *e* 3., qual licenza, quando sarà di cave di Tavolozze, Peperini, Travertini, ed altre simili rustiche materie, dovrà riceversi dall'Offizio delle Strade, come sino al giorno di oggi si è praticato; proibendo al medesimo Offizio, e suoi Sostituti il fare qualunque altra sorte di licenze: e quando riguarderà cave di Statue, Marmi &c., e di ogni altra estrazione di Quadri &c. vogliamo, che tutte spettino, e spettar debbano a' Nostri soliti Segretarj di Camera. Oltre le sudette licenze, vi dovrà intervenire il Commissario, o pure l'Assessore in quel modo, che da Noi si giudicherà più opportuno, od altri ancora in loro luogo da deputarsi da Noi.

Proibiamo di più, che non possa, nè debba alcun Calcararo, Cavatore, o altre simili Persone, come Scarpellini, Fonditori, ed altri Guastatori rompere, guastare, spezzare per far calce, o portar via, o rivendere alcuna sorte di marmi scritti lavorati, Statue, figure, o altri ornamenti antichi, nè meno fondere, guastare, o ammaccare figure, Medaglie, Monete, Intagli di metallo d'oro, di argento antichi, che abbiano figurazione, o memoria di cose antiche, senza Nostra licenza, o di Monsignor nostro Uditore, e visione del nostro Commissario, o dell' Assessore sopra le Antichità, la quale si darà gratis, sotto pena della perdita delle robe, e di scudi venticinque da applicarsi come sopra, ed altre ancora corporali a nostro arbitrio, come pure fu proibito nella ridetta precedente *Proibizione delli* 8. *Aprile* 1717. *al* §. 8.

E perchè finora da Noi, o da altri si sono date, e si danno bene spesso licenze, e patenti di cavare, e far cavare Tesori, Marmi, Travertini, Statue, Pozzolana, ed altre cose diverse, nel cavo delle quali è necessario l' intervento, ed assistenza del suddetto nostro Commissario, o dell' Assessore, o altri da deputarsi, quali attendono, acciò non si cavi in luogo proibito, e pregiudiziale ai publici edifizj, strade, e cimiterj, come di sopra si è espresso, comandiamo, ed ordiniamo a qualunque persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione, che dopo la publicazione del presente Editto debba dar nota di dette licenze nell'Offizio dell'infrascritto Segretario fra il termine di dieci giorni, sotto pena della rivocazione di dette licenze, come fu ordinato ancora nella citata *Proibizione del* 1717. *al* §. 9.

Che nessuna persona, che faccia cavare in publici, o privati luoghi con nostra licenza come sopra, siasi Scarpellino, Cavatore, o Padrone de' luoghi, possa vendere Travertini, Marmi,

Alabastri, Statue, ed altre cose sopra espresse, delle quali ne pervenga la parte alla Reverenda Camera, se prima non saranno vedute dal detto nostro Commissario, misurate da Periti da deputarsi da Noi, e datane la parte, che perviene a detta Camera a nostra disposizione. Nemeno vendere Piombo, Mètallo, Oro, ed Argento, o nessun'altra cosa, di cui debbasene la parte alla detta Camera, sotto pena della perdita delle robe, e di scudi dieci da applicarsi come sopra, ed altre anche corporali a nostro arbitrio, come dalla stessa citata *Proibizione del 1717. al* §.10.

Di più ordiniamo, e comandiamo a qualsivoglia Cavatore, Vignarolo, Operario, Muratore, Scultore, Scarpellino, e qualunque altro Padrone si sia di Statue, cave, siti, luoghi, e botteghe, dove sieno dette cose antiche di sopra espresse, tanto in Roma, quanto fuori, che andando il nostro Commissario a vedere, e pigliar nota in detti luoghi, dove sieno Statue, Figure, Dorsi, Bassirilievi, Vasi, Medaglie, Monete, Camei, Corniole, Intagli, ed altre cose d'oro, e di argento, di metallo, o altra materia di Gioje lavorate, e non lavorate, debbano lasciarlo entrare, vedere, pigliarne, e darne nota di tutte le cose antiche, che loro avranno, e prestargli ogni ajuto, e favore, e quelle cose ritenere senza stabilirne la vendita, o trasportarle altrove per cinque giorni prossimi, ed ubbidire ad esso per simile causa, affinchè ne possa dare la debita denunzia a Noi, o a Monsignor nostro Uditore negli atti dell' infrascritto Segretario; avvertendo ogniuno a non contravenire sotto le pene sudette, come fu ancora espresso in detta *Proibizione del 1717. al* §. 12.

Proibiamo ancora a qualunque Falegname, Artefice, o altra persona di far casse per portarvi le sudette cose, e quelle incassare; siccome ancora ai Facchini, Carrettieri, o altre persone di legare, imballare, o trasportare le medesime cose, e casse, o balle, ove sieno collocate, senza che prima siano state visitate, riconosciute, e sigillate dal nostro Commissario, ed ottenutane la nostra licenza, sotto pena di tre tratti di corda, e di scudi venticinque da applicarsi come sopra, oltre la perdita delle sudette casse, o balle, per la quale pena pecuniaria sarà anche tenuto il padrone per il ministro, ed il maestro per il garzone, e si procederà anche per inquisizione, ed in ogni altro modo più proficuo al Fisco. Come pure vogliamo, che le medesime proibizioni espresse si estendano anche contro i Barcaroli, e Marinari, i quali sotto qualunque pretesto si facessero lecito d' imbarcare, e ricevere sopra qualunque legno alcuna cassa, o balla, in cui sieno

le robe sudette. E tanto, come dal citato *Editto del 1726. al* §. 5., s' intenda ancora de' Carrari, o Barrozzari.

Che i medesimi Falegnami, o altri artefici di qualunque sorta, come anche i Facchini, Carrettieri, Marinari, Barcaroli, e simili persone, le quali avessero avuta alcuna parte nel far casse, imballare, imbarcare, o trasportare le sudette cose senza prima accertarsi della nostra licenza, e che perciò fossero incorsi nelle pene comminate nel presente Bando, se verranno a dare la denunzia, o relazione del contrabando nel nostro Tribunale prima che sieno inquisiti per tal causa nel medesimo, non solo ottengano *ipso facto* la remissione da ogni pena incorsa tanto pecuniaria, che corporale; ma sieno anche ammessi alla consecuzione della terza parte di detta pena pecuniaria, come tutti gli altri accusatori non colpevoli; e lo stesso debba praticarsi con i Locandieri, Osti, Albergatori, e loro garzoni, serventi, o famigliari, che per qualsivoglia ragione fossero incorsi nelle medesime pene; ricordando, che a tenore dei precedenti Bandi sarà tenuto il padrone per il ministro, ed il maestro per lo garzone.

Incarichiamo ancora strettamente a tutti i Custodi, ed altri Ministri delle porte, ed altri luoghi di passo, sì per Terra, che per Acqua, di non lasciar passare alcuna delle sudette robe, se non vedranno sopra le casse, e balle, o altri involti, che le contengano, il predetto nostro sigillo; e se non sarà mostrata loro la nominata nostra licenza per la estrazione, sotto pena della privazione dell'offizio, e di scudi venticinque, ed altre ancora corporali a nostro arbitrio, come fu proibito ancora nell' altro citato *Editto del 1726. al* §. 7.

Dichiariamo inoltre, che se le robe, le quali cadessero *in commissum*, saranno di Scolture, Statue, Marmi, Bronzi, Quadri, Pitture, Intagli, ed altra simile materia, la Santità di Nostro Signore, e Noi stessi coll' autorità del nostro Offizio ordiniamo, che in quanto alle Statue, Marmi, o Bronzi s' intendano adesso per allora applicati alla Galleria di Campidoglio per le Statue; e riguardo ai Quadri, ed altre Pitture, all' altra Galleria ultimamente eretta nello stesso Campidoglio dalla munificenza di Nostro Signore, dove saranno unite, e custodite con le altre a publico comodo, ed a perpetua gloria di Sua Beatitudine, che con tanta particolar cura si degna proteggere la conservazione di sì stimabili antiche opere: E per i Camei, Medaglie, ed altre simili Antichità, queste cadute *in commissum*, si riporranno secondo le disposizioni, ed ordini della Santità Sua.

Dichiariamo ancora compresi in questo nostro Editto li Forestieri, benchè Ecclesiastici, Secolari, e Regolari, tanto soggetti immediatamente, o mediatamente alla Santa Sede, quanto stranieri, e sudditi di altri Principi, che si trovano in Roma, e nello Stato Ecclesiastico; e vogliamo, che s'intendano subito astretti alla osservanza di esso. Quelli poi, che in avvenire ci verranno, dopo la permanenza di quindici giorni, senza che sia per suffragar loro l' allegata ignoranza del medesimo Editto. Siccome neppure debba giovare ad alcuno la scusa, o pretesto di soggezione privativa a qualunque Curia, o Tribunale; bastando la loro trasgressione per renderli immediatamente soggetti alla nostra Giurisdizione, ed alle pene da noi stabilite, come fu stabilito allora dalla precedente altra *Proibizione delli* 10. *Settembre* 1733. §. *Nono*, *che finalmente*.

Oltre le concesse facoltà al detto nostro Commissario, diamo le medesime a tutti li Straordinarj, Esecutori, e Ministri di Giustizia di poter cercare, avendone notizia, in ogni luogo, dove fussero Statue, Pitture, e cose antiche di qualsivoglia materia, riconoscere Barche, Carri, e simili Legni da trasporto per Terra, e per Acqua, come anche di fare aprire casse, valige, e simili involti, benchè coperti da qualsivoglia arma, insegna, o divisa, e benchè le persone, dalle quali la sudetta roba venisse accompagnata, avessero qualunque sorta di patenti, famigliarità, inibizioni, privilegj, indulti, ed esenzioni. Ed il simile possano fare anche i Custodi, Guardiani, Barcaroli, Doganieri, con darne notizia a Noi, o a Monsignor nostro Uditore, e negli Atti dell'infrascritto Segretario, quando fossero per estraersi fuori di Roma senza la nostra licenza; e si darà fede all'Accusatore con un solo Testimonio, ed al nostro Commissario, o suo Assessore col loro giuramento. Comandiamo pertanto a tutti i Barigelli, Esecutori, ed altri Ministri di Giustizia, che in simili casi debbano dargli, e prestargli ogni ajuto, e favore, sotto pena della perdita degli Offizi, ed altre a nostro arbitrio, come fu proibito nel precedente *Editto delli* 18. *Luglio* 1701. *al* §. 9.

E perchè rispetto alli Camei, Intagli, Monete, Medaglie, Corniole di tutte le sorte, e simili Bronzi figurati, che sono fra le cose più pregevoli dell' Antichità, e che rendono così cospicui li Musei di Roma, si è da alcuni introdotto un segreto mercimonio, mediante il quale o vengono le cose sudette impunemente vendute, ed esitate fuori di Roma, e dello Stato Ecclesiastico, o con discredito del publico commercio alterate, e falsificate, e di poi da Mezzani, e Sensali vendute ai Forestieri per prezzi esorbi-

tanti, e lesivi; contravenendo nel primo caso alle reiterate proibizioni sopra ciò fatte dai nostri Antecessori; e nel secondo alla buona fede, che corrono i medesimi forestieri. Perciò espressamente dichiariamo, che non solo verrà ad incorrere nelle pene di sopra comminate, senza speranza di remissione, qualsivoglia Mezzano, Sensale, o Cavatore, Vignarolo, o altra persona, che avrà parte nella detta vendita, ed estrazione fuori di Roma, e dello Stato; ma ancora ogni altro, che con gl' inganni sudetti in qualunque modo cooperasse alla mancanza di detta buona fede, o al discredito del publico commercio; come fu proibito ancora con altro *Editto delli* 10. *Settembre* 1733. §. 3.

Volendo inoltre, che chiunque de' Segretari di Camera, o de'Ministri del nostro Tribunale riceverà la relazione, o denunzia di qualche contravenzione, sia obbligato a tenere segreto l'Accusatore, o Denunziante, sotto pena della perdita del proprio Officio, ed altre corporali ancora a nostro arbitrio. E non volendo l'Accusatore fidarsi di altra persona nella relazione, o denunzia, possa farla a dirittura in voce, o in scritto o a Noi medesimi, o a Monsignor nostro Uditore; restando in tal caso a nostro carico non solo di tener segreta la di lui persona, ma anche di prenderci Noi tutto il pensiero, acciò senza veruna sua ingerenza gli sia segretamente consegnata la terza parte delli detti scudi cinquecento; il che fu similmente ordinato col precedente *Editto delli* 10. *Settembre* 1733.

Notificando a tutti, che alle sudette pene si procederà irremissibilmente con ogni rigore di giustizia per inquisizione, ed in qualsivoglia altro modo più proficuo al Fisco; riservando a Noi l'arbitrio in ogni caso di poter diminuire, o accrescere le sudette pene, secondo li casi, che accaderanno.

A fine poi, che tutti abbiano più facilmente la notizia di queste nostre Ordinazioni, comandiamo, che li Portinari delle Porte di Roma, i Regattieri, gli Osti, Albergatori, Locandieri, ed altri, che ricettano, danno da mangiare, o alloggiano, particolarmente persone forastiere, siano obbligati di tenere continuamente affisse le copie del presente Editto alle porte della Città, Ospizj, Osterie, Locande, ed Alberghi loro respettivamente, a vista d'ognuno, sotto pena di tre tratti di corda, e di scudi 25. per ciascuno, e ciascuna volta in caso di contravenzione.

Vogliamo finalmente, che il presente Editto publicato, ed affisso che sia nei luoghi soliti di Roma, astringa ognuno come

se gli fosse personalmente intimato, e notificato. Dato in Roma dalla Camera Apostolica, questo dì 5. Gennajo 1750.

S. VALENTI Card. Camerlengo.

G. M. Riminaldo Uditore.

G. G. Rubini Commissario Gen.

Cesare Ridolfi Segr. Canc. della R.C.A.

Num. 14.

Lettera dell'Emo, e Rmo Sig. Card. Giuseppe Doria Pamphilj Pro-Camerlengo, in nome della Santità di N.S. Papa PIO VII. al Signor Cav. Antonio Canova Scultore, in cui gli partecipa, che S. S. lo destina Ispettore Generale delle Belle Arti, e Antichità in Roma, e in tutto lo Stato Pontificio.

Illmo Signore.

Le Sovrane cure della Santità di Nostro Signore sono tutte animate per favorire, e proteggere le Belle Arti, dapoichè vede con tutta la compiacenza dell'animo suo sotto de' suoi occhi vivere ancora de' Modelli originali della Greca Antichità, e molto più, perchè con altrettanta egualmente vede, che V. S. Illma, emulandoli coi suoi Capi d'Opera, li ha raggiunti; e che instancabile per la perfezione ha superati tutti quelli, che Roma ha veduti fiorire anche nel secolo felice di Leone X., che avevano formato l'oggetto della sua ammirazione non meno, che di tutta la colta Europa. Quindi la Santità Sua volendo darle una significante riprova dell' alto pregio, in cui tiene il di lei sublime merito; e volendo, che Roma, centro, e Maestra delle Belle Arti, ne abbia un' eguale sensibile testimonianza, e che questa passi anche alla posterità unitamente all'egregie di lei Opere, dopo aver ordinato, che il Perseo gareggiatore delle grazie, e delle forme Greche, e i due Pugillatori originali della bella Natura in tutta la sua estensione del grande, prodotti dei di lei Genj singolari, accrescessero ornamento, e formassero lo splendore del suo Museo Vaticano; coll'oracolo della sua voce mi ha ordinato, come a Pro-Camerlengo di S. Chiesa, di mandarle a notizia, averlo Egli eletto in Ispettore Generale delle Belle Arti in Roma, ed in tutto lo Stato Pontificio; volendo, che la di lei Ispezione si estenda su dei due Musei Vaticano, e Capitolino, sull'Accademia di S. Luca, sugli oggetti tutti di Pittura, Scultura, Architettura, Incisioni in Gemme, in Pietre, in Rame, in Carte, su di qualunque materia Metallica incisa, e fusa; e che niuno di questi possa essere

estratto da Roma, e dallo Stato Pontificio, senza che siano prima da lei riconosciuti, e che abbiano riportata la di lei approvazione. Che qualunque oggetto di Antichità sia nel centro, o fuori di Roma, sia in fabriche, sia in acquedotti, sia in frammenti di essi, e di esse, tutti i cavi tanto entro, che fuori le Mura di Roma, ed in tutto lo Stato Pontificio, restino sempre assoggettati alla di lei ispezione; ed Ella unicamente sia abilitata a decidere sul pregio, e valore di quegli oggetti, che potessero essere rinvenuti; volendo, che da V. S. Illma dipendano tanto il Commissario dell' Antichità di Roma, che i due Assessori di Scultura, e Pittura; e che Ella non abbia altra dipendenza, che dalla Santità Sua, e dai Cardinali Camerlenghi di S. Chiesa *pro tempore*, ai quali dovrà suggerire i mezzi, che crederà più conducenti a dare un maggior incremento alle Belle Arti, ed accennare insieme quelli, che crederà più espedienti ad eccitare nella Gioventù studiosa una nobile, e proficua emulazione.

La Santità di Nostro Signore ha dichiarato, che volendo Egli contestarle la sua speciale ammirazione, non ha saputo meglio manifestargliela, che seguendo le tracce medesime tenute da Leone X. verso l'incomparabile Raffael di Urbino; collocandola nel più sublime grado di tutti gli Artisti, e rendendola nel tempo stesso il Custode dell' inestinguibil fuoco delle Belle Arti in tutto il suo Stato: e quindi volendole ancora in qualche maniera realizzarle l' impressione, che il di lei ingegno ha fatto nell' animo suo Sovrano, ha contemporaneamente partecipato a Monsig. Tesoriere Generale, di averle stabilita sull' Erario della R. C. A. l'annua Pensione di scudi 400. Romani di argento, per fino a tanto che ella coi suoi giorni di vita, preziosi alle Belle Arti, darà nuovi Monumenti di Gloria a Roma, all'Ottimo Sovrano, e al di lei Nome immortale. E siccome la Santità Sua prevede, che difficilmente altri potranno mai giungere a tanta eminenza di perfezione, ha dichiarato egualmente, che la Rappresentanza, di cui ella si trova ora investita, resti con lei negli anni, nè questa possa in altri progredire.

Mentre ho la compiacenza di partecipare a V. S. Illma questa Sovrana Pontificia determinazione, ho l'altra ancora di congratularmi con Lei di vederla innalzata a quell'altezza di singolare celebrità, alla quale fa eco tutta l'Europa; e a cui si può unicamente aspirare, tracciando le difficili strade della più severa virtù, e della più finita perfezione, e alla quale è ella gloriosamente pervenuta sotto gli Auspicj di un Sovrano conoscitore del vero merito, e de'

sommi talenti, che ha saputo rilevare questa rara riunione dell'uno, e degli altri in lei felicemente combinati.

Gradisca V. S. Illm̃a la sincerità di questi miei sentimenti, accompagnati da quelli della stima, e considerazione, coi quali mi rassegno.

Di V. S. Illm̃a

Dalle Stanze del Quirinale li 10. Agosto 1802.

Affm̃o per servirla
G. Card. Doria Pro-Camerlengo.

Num.15.

Chirografo della Santità di Nostro Signore Papa PIO VII. in data del primo Ottobre 1802. sulle Antichità, e Belle Arti in Roma, e nello Stato Ecclesiastico, con Editto dell'Em̃o, e R̃mo Signor Card. Giuseppe Doria Pamphilj Pro-Camerlengo di S. Chiesa.

E D I T T O

Giuseppe del Titolo di S. Cecilia Prete Card. Doria Pamphilj della S. R. C. Pro-Camerlengo.

Mentre la Santità di Nostro Signore Papa PIO VII. estende le sue benefiche Paterne cure a tutti gli oggetti delle Arti produttrici, e di manifattura, per aumentare con i loro prodotti la opulenza, e la prosperità dei suoi amatissimi Sudditi, non perde di vista un altro ramo d'industria, che quasi proprio, e particolare di questa Popolazione, e di questo suolo non che concorre, e gareggia con quelli, ma ne supera l'attività, e la influenza non meno nel promuovere i vantaggi, che nell' accrescere il decoro, e la celebrità di questa Metropoli, ed anche dello Stato. Riconoscendo la Santità Sua nelle produzioni delle Belle Arti, che nate nella Grecia hanno da tanti secoli trasportato, e fissato il loro proprio, e quasi unico domicilio in Roma, uno dei pregi più singolari, che distingue da tutte le altre questa Città, ed insieme una delle più utili, e più interessanti occupazioni dei suoi Sudditi, e di tutti quelli, che vi concorrono, ha rivolti efficacemente i suoi pensieri a procurare, che i Monumenti, e le belle opere dell'Antichità, che servono di alimento alle Arti stesse, e di esemplare, di guida, e di eccitamento a quelli, che le professano, si conservino quasi i veri Prototipi, ed esemplari del Bello religiosamente per ornamento, e per istruzione publica, e si aumentino ancora con il discuoprimento di altre rarità, che in qualche parte compensino la perdita di quelle, che le vicende dei tempi ci hanno

involate. A questo oggetto della conservazione dei Monumenti, che esistono, e del discuoprimento dei nuovi; ed all'altro egualmente d'incoraggire, ed animare le Arti del Disegno, e quei, che si dedicano alle medesime, ha stabiliti i più energici, ed opportuni provedimenti con ispecial Chirografo segnato il primo Ottobre, a noi diretto per l'esecuzione, e del tenore seguente, cioè:

Rmo Card. Giuseppe Doria Pamphilj Pro Camerlengo.

La conservazione dei Monumenti, e delle produzioni delle Belle Arti, che ad onta dell'edacità del tempo sono a noi pervenute, è stata sempre considerata dai Nostri Predecessori per uno degli oggetti i più interessanti, ed i più meritevoli delle loro impegnate providenze. Questi preziosi avanzi della culta Antichità forniscono alla Città di Roma un ornamento, che la distingue tra tutte le altre più insigni città dell'Europa, somministrano i Soggetti li più importanti alle meditazioni degli Eruditi, ed i modelli, e gli esemplari i più pregiati agli Artisti, per sollevare li loro ingegni alle idee del bello, e del sublime; chiamano a questa Città il concorso dei Forastieri, attratti dal piacere di osservare queste singolari rarità; alimentano una grande quantità d'individui, impiegati nell'esercizio delle Belle Arti; e finalmente nelle nuove produzioni, che sortono dalle loro mani, animano un ramo di commercio, e d'industria più d'ogn'altro utile al Publico, ed allo Stato, perchè interamente attivo, e di semplice produzione, come quello, che tutto è dovuto alla mano, ed all'ingegno dell'uomo. Nel vortice delle passate vicende, immensi sono stati li danni, che questa nostra dilettissima Città ha sofferti nella perdita dei più rari monumenti, e delle più illustri Opere dell'Antichità. Lungi però dall'illanguidirsi per questo, si è anzi maggiormente impegnata la Paterna Nostra sollecitudine a procurare tutti i mezzi, sia per impedire, che alle perdite sofferte nuove se ne aggiungano, sia per riparare con il discuoprimento di nuovi Monumenti alla mancanza di quelli, che sonosi perduti. Sono state queste le riflessioni, che dappresso all'illustre esempio, che la S. M. di Leone X. diede nella persona del gran Raffaello d'Urbino, ci hanno recentemente determinati ad eleggere l'incomparabile Scultore Canova, emulo dei Fidia, e dei Prassiteli, come quello lo fu degli Apelli, e dei Zeusi, in Ispettore generale di tutte le Belle Arti, e di tutto ciò, che alle medesime appartiene; ed a Lui durante la sua vita abbiamo conferite, colla sola dipendenza da Voi, le più estese, e superiori facoltà, per invigilare sopra tutto quello, che può influire al mantenimento, ed alla

felice propagazione delle Arti del Disegno, e di quelli, che le professano Queste stesse riflessioni, facendoci sempre più conoscere di quanto interesse sia per i vantaggi dei nostri amatissimi Sudditi, per il publico bene, unico scopo delle incessanti Nostre sollecitudini, e per il decoro, e per la celebrità di questa Nostra Metropoli, il procurare tutti i mezzi onde conservare, ed accrescere a comune istruzione i Monumenti dell'Antichità, ed i bei modelli delle Arti; ed animare insieme i benemeriti cultori delle medesime, hanno richiamata la Nostra attenzione a rinnovare le antiche, ed aggiungere nuove energiche, ed efficaci providenze, dirette a questi interessantissimi oggetti. Inerendo quindi alle Costituzioni dei Nostri Predecessori, e segnatamente all'Editto del Cardinal Silvio Valenti, Vostro Predecessore nella dignità di Camerlengo, dei 5. Gennajo 1750., publicato di ordine della S. M. di Benedetto XIV., di Nostro Moto proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra Sovrana, ed Apostolica Potestà, ordiniamo, e prescriviamo ciò, che siegue.

1. In primo luogo vogliamo, che sia affatto proibita da Roma, e dallo Stato l'estrazione di qualunque Statua, Bassorilievo, o altro simile lavoro rappresentante figure Umane, o di Animali, in Marmo, in Bronzo, in Avorio, ed in qualunque altra materia, ed altresì di Pitture antiche, Greche, o Romane, o segate, o levate dai muri, Mosaici, Vasi detti Etruschi, Vetri, ed altre opere colorite, ed anche di qualunque opera d'intaglio, Vasi antichi, Gemme, e Pietre incise, Camei, Medaglie, Piombi, Bronzi, e generalmente di tutti quelli lavori, o di grande, o di piccolo Modulo, che sono conosciuti sotto il nome di *Antichità*, publiche, o private, sacre, o profane, niuna eccettuata, ancorchè si trattasse di semplici frammenti, da' quali ancora grandi lumi ricevono le Arti, e gli Artisti; ed eziandio di qualunque antico Monumento, cioè di Lapidi, o Iscrizioni, Cippi, Urne, Candelabri, Lampadi, Sarcofagi, Olle Cinerarie, ed altre cose antiche di simil genere, e di qualunque materia siano composte, comprese anche le semplici Figuline. Questa proibizione vogliamo, che si estenda ancora alle opere asportabili di Architettura, cioè Colonne, Capitelli, Basi, Architravi, Fregi, Cornici intagliate, ed altri ornamenti qualsivogliano di antiche Fabriche, ed anche alle Pietre dure, Plasme, Lapislazuli, Verdi, Rossi, Gialli antichi, Alabastri Orientali, ancorchè grezzi, e non lavorati, Porfidi, Graniti, Basalti, Serpentini, ed altri simili, fuori del semplice Marmo bianco.

2. La stessa generale proibizione di estrarre, vogliamo che si estenda anche alle Pitture in Tavola, o in Tela, le quali o siano opere di Autori Classici, che hanno fiorito dopo il risorgimento delle Arti, o interessino le Arti stesse, le Scuole, la erudizione, o in fine per altre ragioni siansi rese celebri; incaricando sotto la loro più stretta responsabilità le persone destinate a presiedere alle Belle Arti, a non permettere, che si confondano queste opere, di cui non sarà mai permessa l'estrazione, con le altre, che con le cautele, e licenze da riferirsi in appresso, potranno estrarsi.

3. Ad oggetto poi, che questa proibizione assoluta di estrazione riguardo agli oggetti descritti abbia la sua piena, ed inviolabile esecuzione in ogni tempo, e restino radicalmente estirpati gli abusi, che nei tempi passati hanno deluse le più accurate providenze dei Nostri Antecessori; proibiamo a chiunque, ed anche a Voi, di concedere in avvenire qualunque licenza di estrarre gli oggetti suddetti; assoggettiamo a questa proibizione le persone tutte, di qualunque privilegio fornite, e di qualunque dignità decorate, compresi anche li Rmi Cardinali benchè Titolari, Protettori di Chiese, ed altri privilegiatissimi, ancorchè richiedessero per essere compresi specifica, ed individuale menzione, ed ancorchè fossero rivestiti di qualsivoglia carattere, quanto più si possa concepire eminente; vogliamo che anche i Possessori Esteri degli enunciati oggetti esistenti in Roma sieno alla stessa proibizione sottoposti; come ancora, che la medesima comprenda per tutti gli effetti anche li Forastieri, che non abbiano fissato domicilio alcuno in Roma.

4. Quelli poi, che estrarranno da Roma, o dallo Stato, o per la via di Mare, o per quella di Terra gli oggetti anzidetti, come ancora quelli, che scientemente gli avranno a loro venduti, ed i Sensali, e complici della vendita, oltre la perdita degli oggetti stessi, saranno ciascuno singolarmente soggetti alla multa pecuniaria di cinquecento Ducati d'oro di Camera, e cumulativamente ad altre pene afflittive del corpo a vostro arbitrio, da estendersi fino alla Galera per cinque anni, secondo la qualità delle persone, la importanza dell' oggetto, e la malizia, che avrà accompagnata la fraudolente estrazione. Anche quelli, che avranno prestato mano alla estrazione, cioè i facchini, falegnami, ed altri artefici, da cui siansi scientemente formate le casse, imperiali, ed ogni simile continente, atto a rinchiudere il Contrabando, o che avranno fatto l'incassatura, o l'imballaggio, i carrettieri, mulattieri, barcaroli, ed altri condottieri, che avranno dato

mano al trasporto, si considereranno tutti per complici dell'estrazione; bastando in loro ad indurre la mala fede l'atto stesso della estrazione vietata, e la mancanza della non mai concedibile licenza; e come tali, oltre alla perdita dei respettivi ordegni, animali, ed istromenti, carri, barche inservienti al trasporto, ed alla estrazione, incorreranno anche la pena di Ducati dieci in quanto agli artieri, e facchini; e di Ducati cento rispetto ai condottieri, oltre le pene corporali, che riserviamo al vostro arbitrio.

5. Sarà però permessa la vendita, ed il commercio di tutti i Monumenti, ed oggetti di arti liberamente, se seguirà dentro Roma, e con la vostra licenza nel caso di trasportarli ad altro luogo dello Stato, la quale licenza concederete premessa sempre la visita dell' Ispettore delle Belle Arti, e del Commissario delle Antichità, e in luogo di quest'ultimo dei suoi Assessori, e con obligare l'asportante a dare idonea cauzione di riportare dentro un termine, che gli farete prescrivere, il documento in forma provante, di avere recato, e collocato l' oggetto asportato nel luogo della sua destinazione dentro lo Stato; e mancando, sarà tenuto non solo alla convenzionale, ma ben anche ad altre pene corporali a vostro arbitrio.

6. Provveduto così alla conservazione delle Opere, che devono rimanere perennemente ad ornamento insieme della Città, e per servire allo studio, ed alla istruzione degli Artisti, e degli Eruditi; per animare maggiormente le arti, ed i loro cultori, vogliamo, che tutte le Produzioni di Autori viventi, sia in scultura, sia in pittura, o in altri oggetti di Belle Arti, possino vendersi, ed estrarsi anche fuori di Stato, e che ugualmente estrarre si possano le pitture di Autori morti, purchè non siano del pregio, e della Classe descritta di sopra; premessa però sempre la licenza da darsi in iscritto da Voi, e dai Vostri Successori, alla quale dovrà immancabilmente precedere la visita, e la relazione dell' Ispettore, e del Commissario sudetto, e di uno de' suoi Assessori, il tutto da darsi *gratis*, e senza alcun pagamento. E ad effetto, che i sudetti Assessori, sempre con la totale dipendenza, e subordinazione all' Ispettore, e Commissario delle Antichità esercitino il loro Ufficio con maggior puntualità, ed esattezza, abbiamo ordinato, che sia dato loro un onorario fisso di scudi venti per mese; proibendo però ad essi di ricevere qualunque cosa, anche a titolo di ricognizione, e di gratificazione volontaria; ed abolendo qualunque esazione si facesse da loro a titolo di stima, di regalia, di propina, o per qualunque altro motivo. Li avvertirete

poi, che qualunque negligenza nell' esercizio del loro importante Officio sarà irremissibilmente punita con la perdita dell'impiego; e qualunque contravenzione sarà oltre questa castigata ancora con pene corporali anche gravi, e gravissime a vostro arbitrio; e ciò senza toglicre le pene, che potessero meritare per loro stessi i delitti, i quali venissero a cumularsi, e congiungersi con la contravenzione, e la delinquenza in Officio.

7. Collimando sempre allo stesso oggetto della conservazione delle preziose memorie dell' Antichità, proibiamo a chiunque di mutilare, spezzare, o in altra guisa alterare, e guastare le Statue, Bassirilievi, Cippi, Lapidi, o altri antichi Monumenti, e molto più lo squagliare li Metalli antichi figurati, o anche di semplice ornato, le Medaglie di ogni sorte, le Iscrizioni in Metalli, e qualunque altra cosa di simil genere, ancorchè tali Monumenti non fossero che frammenti; dando a Voi facoltà di punire li contraventori o con pene pecuniarie, o anche con pene afflittive del corpo, da estendersi fino all'Opera per un anno, secondo il vostro prudente arbitrio. Sarà poi cura speciale dell'Ispettore delle Belle Arti, e del Commissario, l'invigilare acciò non seguino tali abusi; acquistando anche quando occorra gli oggetti per i publici Musei: e nel solo caso, in cui eglino crederanno, che questi non siano di alcun momento, e che si possino senza danno convertire in altri usi, loro unitamente, e non divisamente sarà permesso di dare le opportune licenze per isquagliarli, o adoprarli in altra guisa.

8. Rinnovando la Costituzione della San. Mem. di Pio II. *Cum Almam Nostram Urbem* del 1462., proibiamo sotto le stesse pene a chiunque di demolire o in tutto, o in parte qualunque avanzo di antichi Edificj o dentro, o fuori di Roma, ancorchè esistenti nei Predj o Urbani, o Rustici, di privata sua, o altrui proprietà; riservando a Voi per via di visita dell' Ispettore, e del Commissario la facoltà di accordare la licenza per ruinare quelli Ruderi, la conservazione delli quali si conoscesse non essere di alcuna importanza nè per le Arti, nè per la Erudizione. Inculcherete poi seriamente in Nostro nome, tanto ai Conservatori del Nostro Popolo Romano, quanto all' Ispettore, e Commissario sudetto delle Antichità, d'invigilare tanto per la osservanza di questa Nostra prescrizione; quanto perchè siano le antiche Fabriche ristaurate, ripulite nelle occorrenze, e conservate colla maggiore esattezza.

9. Richiamando del pari al suo pieno vigore l'altra Costituzione della S. M. di Sisto IV. Nostro Predecessore, che comincia *Quum provida*, dell'anno 1474., sotto le stesse pene nella medesima contenute, e sotto altre o pecuniarie, o corporali a vostro arbitrio, proibiamo di togliere dalle Chiese publiche, e Fabriche annesse, compresi anche i semplici Oratorj, Marmi antichi scolpiti, o lisci di qualunque sorte, Inscrizioni, Mosaici, Urne, Terre cotte, ed altri ornamenti, o monumenti di qualunque specie, esposti alla publica vista, o ascosi, e sepolti; sottoponendo alle stesse pene i venditori, i compratori, ed i cooperatori. Ed acciò abbia questa proibizione il suo pieno effetto, togliamo ai Rettori, o Amministratori di dette Chiese, di qualunque grado, e dignità, e di qualunque privilegio muniti, compresi anche i Rmi Cardinali Titolari, e Protettori, e i Patroni o Laici, o Ecclesiastici, le Congregazioni de' Vescovi, e Regolari, del Concilio, della Disciplina Regolare, ed altre, e lo stesso nostro Rmo Card. Vicario, la facoltà di accordare sotto qualunque pretesto alcuna licenza di levare dal loro luogo, e molto più di distrarre i detti ornamenti delle Chiese, e Fabriche annesse; la quale facoltà riserviamo a Voi solo; previo però sempre l' esame, e la relazione dell' Ispettore delle Belle Arti, e del Commissario delle Antichità.

10. La stessa proibizione vogliamo, che abbia luogo per i Quadri delle Chiese, i quali non solo non potranno togliersi dal luogo, in cui sono collocati, o alienarsi; ma nè anche farsi ristaurare o sul luogo, o fuori, e neppure levarsi per copiarli senza la intelligenza, e consenso dell' Ispettore delle Belle Arti, e del Commissario delle Antichità, che ne dovranno a Voi fare la relazione.

11. Acciò poi le Nostre providenze non restino deluse, o defraudate, ordiniamo, che tutti i Privati, che hanno Gallerie di Statue, e di Pitture, Musei di Antichità Sacre, o Profane, o semplici raccolte dell' uno, e dell'altro genere, ed anche quelli, che senza avere o Gallerie, o Musei, o Raccolte, hanno attualmente presso di loro uno, o più oggetti antichi, o in altro modo pregievoli di Arte, particolarmente in genere di Scultura, o di Pittura in Roma, e in tutto lo Stato, debbano dare un' esatta assegna, distinguendo ciascun pezzo, dentro il termine di un mese in Roma negli Atti di uno de' Segretarj della nostra Camera, che Voi destinerete, e nello Stato presso il Cancelliere della Comunità dentro il termine di due mesi da computarsi dalla data dell' Editto, che Voi publicherete. In seguito si farà ogni anno, e an-

che più sovente, credendolo Voi opportuno, in Roma la visita dall' Ispettore delle Belle Arti, e dal Commissario delle Antichità, ovvero dagli Assessori, previa però sempre la intelligenza dell' Ispettore medesimo; e nello Stato, dalle persone, che da Voi si destineranno, per riconoscere se si conservano gli oggetti assegnati presso i Possessori; e respettivamente nel caso, che ne abbiano disposto, per sapere quale disposizione abbiano data ai medesimi. Chiunque o non darà nel termine prefisso l'assegna, o la darà mancante, perderà gli oggetti non assegnati, se saranno di libera sua proprietà, o ne pagherà il loro valore, se saranno fidecommissarj; e gli oggetti in questo caso rimarranno sempre nella stessa maniera vincolati. Chi poi nelle visite ricuserà di dare preciso sfogo alle disposizioni prese degli oggetti mancanti, e dandolo non si verificherà, ovvero lo darà vago, e tale, che non ammetta verificazione, si considererà per contraventore alle Leggi della proibita estrazione, e come tale sarà punito.

12. Niuno, che accomoderà strade publiche, o vicinali, sia in città, sia in campagna, ardirà sotto le pene comminate ai Devastatori dei publici Monumenti, di demolire gli Edifizj antichi vicini per toglierne i Materiali: e siccome avviene, che lavorando nelle strade per allargarle, o mutar loro direzione, spesso gli Operaj trovano Sepolcri, ed antiche Fabriche, che devastano, oppure oggetti di Belle Arti, che distruggono, o si appropriano, o alienano a loro vantaggio contra ogni ragione, essendo queste cose riservate al Principe; perciò vogliamo, che chiunque caderà in questi delitti, sia punito colle stesse pene comminate contro i Devastatori dei publici Monumenti; e le Antichità ricuperate dalle loro mani, o da chi con qualunque titolo le riterrà, vogliamo che siano applicate ai publici Musei.

13. Chiunque, sia Padrone, sia Lavorante, che nel cavare i fondamenti delle case, o fare scassati, o altri lavori nelli Terreni troverà cose antiche asportabili, sarà tenuto darne subito la denuncia in Roma presso il Segretario di Camera, che sarà da Voi deputato; e nelle Provincie negli Atti della Cancelleria locale; e non dandola dentro dieci giorni dalla seguita riperizione, sarà punito con la perdita della roba trovata, e con altre pene a Vostro arbitrio, da aumentarsi maggiormente quando all' omessa denuncia si unisse la fraudolente alienazione. Sarà poi in libertà Vostra, e dell' Ispettore delle Belle Arti, e del Commissario delle Antichità, di fare per i publici Musei acquisto dell' oggetto denunciato, a prezzi ragionevoli; per la qual causa dovrà dopo la de-

nuncia passare il termine di un mese prima, che il Possessore possa disporne. La stessa denuncia dovrà darsi, se si troveranno, cavando come sopra, avanzi di Case antiche, o altre fabriche Romane, ancorchè non vi si trovino oggetti di Antichità.

14. Niuno potrà neppure nei suoi privati fondi fare scavi per ritrovare Antichità, e Tesori nascosti, senza Vostra particolar licenza, in cui si preserveranno sempre i soliti diritti Fiscali sulla porzione degli oggetti ritrovati: ottenuta la licenza, si dovrà avvertire dallo Scavatore, e dal Deputato assistente, l'Ispettore delle Belle Arti, ed il Commissario delle Antichità, del giorno preciso, in cui si comincia lo scavo. Sarà poi in loro libertà o per sè medesimi, o per mezzo dell'Assessore della Scultura, o trattandosi di scavi lontani da Roma, di altre persone, che da Voi saranno destinate, di assistere allo scavo medesimo, quando a Voi parerà: su di che v'incarichiamo di usare la maggiore vigilanza. Si dovrà dare dallo scavatore una esatta denuncia degli oggetti ritrovati, presso il Segretario di Camera da Voi destinato in Roma, e nelle Provincie presso il Cancelliere della Comunità; e trovandosi quella mancante, sarà l'uno, e l'altro punito a misura della commessa infedeltà. Chiunque intraprenderà scavi senza la Vostra licenza, o non eseguirà la succennata prescrizione, oltre la perdita della roba in caso, che l'abbia trovata, caderà nella pena di cinquecento Ducati d'oro, ancorchè nulla avesse rinvenuto.

15. Vogliamo, che per la esecuzione di queste ordinazioni, e di altre, che sopra questa materia sono state promulgate dai Nostri Predecessori, le quali intendiamo, che seguitino ad avere il loro vigore in tutte le parti, nelle quali non si oppongono al presente Nostro Chirografo, Voi, ed i Vostri Successori abbiate una piena, e privativa giurisdizione, esclusivamente da qualunque altro Tribunale ancorchè Camerale: con il che per altro non intendiamo d'impedire, anzi vogliamo animare i Capi di qualunque Tribunale, ed azienda, ed i loro Ministri, ed Esecutori, a cooperare, ed a dare ogni ajuto per lo scuoprimento, ed arresto dei Contrabandi, e per l'apprensione dei Contraventori; tutto riferendo in appresso al Vostro Tribunale. Ed acciò che in tutto quello, che riguarda le Belle Arti si usi la massima vigilanza, vogliamo che Voi, in figura di supremo, ed indipendente Magistrato, abbiate una assoluta giurisdizione, vigilanza, e presidenza sopra le Antichità Sacre, e Profane, sopra le Belle Arti, e quei, che le professano, sopra gli oggetti delle medesime, non solo in Ro-

ma, ma anche nello Stato Ecclesiastico, e sopra le Chiese, Accademie non addette a Nazioni estere, ed altre Società relative alle Arti medesime, niente affatto eccettuato, e con piena indipendenza da qualunque persona ornata di qualunque Dignità anche Cardinalizia, e fornita di qualunque giurisdizione, e privilegio, cosicchè neppure si eccettuino i R̃mi Cardinali, Vescovi, Abbati, Titolari, e Protettori delle Chiese; con darvi anche facoltà di rinnovare Editti, di promulgarne dei nuovi, e prendere tutte quelle providenze, che di tempo in tempo crederete opportune, perchè le Belle Arti prosperino maggiormente, e gli Amatori siano più animati a coltivarle.

16. Comandiamo, che contro quelli, che contraverranno alle presenti, o ad altre antiche prescrizioni, si possa da Voi per mezzo dei Vostri Ministri procedere sommariamente, e con le facoltà Economiche, ed anche per *Inquisizione*, e per *Officio*, ancorchè gli oggetti, su i quali cade la inquisizione, più non esistessero; nel qual caso vogliamo, che oltre le pene comminate nei respettivi casi, se ne debba dai Contraventori pagare il prezzo alla stima, anche di credulità, e di affezione, che ne farà l'Ispettore delle Belle Arti, ed il Commissario delle Antichità: con accordarvi la facoltà di procedere alla condanna con il detto di un sol Testimonio, unito a quello del Denunciante, o ad altri amminicoli; tolto di mezzo ogni ricorso, inibizione, ed appellazione, che non fosse stragiudizialmente segnata di Nostra propria mano.

17. Mentre poi Noi raccomandiamo con il maggior fervore del Nostro spirito alla Vostra vigilanza l'adempimento di queste Nostre disposizioni, non lasciamo di occuparci seriamente, per quanto le circostanze dei tempi, e le forze del Nostro Erario lo permettono, a rinvenire tutti i mezzi, onde riparare coll'acquisto di nuovi oggetti preziosi alle perdite sofferte nei publici Musei, ai quali perciò applichiamo per la porzione spettante al Nostro Erario, tutti i Monumenti, che si devolveranno al medesimo, e tutte le pene, eccettuata la porzione dovuta secondo le vigenti Leggi al Denunciante, ed agli Esecutori. Nello stesso tempo, e per la stessa causa proporzionando l'importanza dell'oggetto alle scarse forze del Nostro Erario, abbiamo destinata la somma annua di Piastre *Diecimila* per l'acquisto delle cose interessanti in aumento dei Nostri Musei; sicuri che la spesa diretta al fine di promovere le Belle Arti, è largamente compensata dagl' immensi vantaggi, che ne ritraggono i Sudditi, e lo Stato, la di cui causa non può

esser da quella dell'Erario disgiunta; ed animati ancora dalla giusta, considerazione di aprire un esito ai Possessori, ed ai Raccoglitori di cose antiche, delle quali la Estrazione è affatto proibita. Maggiore poi è anche il Nostro impegno, d'incoraggire quei, che professano le Belle Arti con Premj, e con Onori proporzionati al loro merito; e di agevolare loro tutte le strade per giungere alla perfezione nell' esercizio della loro nobile Professione, la quale nell'unire l' utile al dilettevole, forma l'ornamento della Nostra Città, l' ammirazione di quei, che vi concorrono, ed il vantaggio di moltissimi Nostri Sudditi, che vi si occupano. Sarà dunque Vostra cura, che questa Pagina della Nostra volontà abbia il suo pieno effetto.

Volendo, e Decretando, che al presente Nostro Chirografo, benchè non esibito, nè registrato in Camera, e ne' suoi Libri, non possa mai darsi, nè opporsi di surrezione, o orrezione, nè di alcun altro vizio, o difetto della Nostra Volontà, ed intenzione; nè che mai sotto tali, o altri pretesti, quantunque validi, e validissimi, e giuridici, anche di Jus quesito, o pregiudizio del terzo, possa essere impugnata, revocata, o moderata, ridotta *ad viam juris*, e concedersi contro di essa l'*Aperitione oris*, o altro qualunque rimedio; e che così, e non altrimenti debba sempre, ed in perpetuo giudicarsi, definirsi, ed interpretarsi da qualsivoglia Giudice, o Tribunale, benchè Collegiale, Congregazione, anche de' Rmi Cardinali, Legati a Latere, Vice Legati, Camerlengo di S.Chiesa, Tesoriere, Rota, Camera, e qualsivoglia altro; togliendo loro ogni facoltà, e giurisdizione di definire, ed interpretare in contrario. Dichiarando Noi fin d'adesso preventivamente nullo, irrito, ed invalido tutto ciò, che da ciascuno di essi con qualsivoglia autorità, scientemente, o ignorantemente fosse in qualunque tempo giudicato, o si tentasse di giudicare contro la forma, e disposizione del presente Nostro Chirografo, quale vogliamo che vaglia, e debba aver sempre, ed in perpetuo il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore, colla semplice Nostra sottoscrizione, benchè non ci siano state chiamate, sentite, o citate qualsisiano Persone ancorchè Privilegiate, Privilegiatissime, Ecclesiastiche, e Luoghi Pii, che avessero, pretendessero avervi interesse, e per comprenderle fosse bisogno di special menzione; Non ostante la Bolla di Pio IV. *de Registrandis*, la regola della Nostra Cancellaria *de Jure quaesito non tollendo*, e non ostante ancora tutti, e qualsisiano Chirografi, Brevi, Ordinazioni, e Costituzioni Apostoliche Nostre, e dei Nostri Pre-

decessori, Bandì, Editti in virtù di essi, ed in qualunque modo emanati, affissi, e publicati, Leggi, Statuti, Riforme, Stili, e Consuetudini, e qualunque altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario. Alle quali tutte, e singole, avendone il tenore quì per espresso, e di parola in parola inserto, e registrato, e supplendo colla pienezza della Nostra Potestà Pontificia ad ogni vizio, o difetto qualunque sostanziale, e formale; che vi potesse intervenire per questa sola volta; e per la piena, e totale esecuzione di quanto si contiene nel presente Nostro Chirografo, ampiamente, ed in ogni più valida forma deroghiamo.

Dato dal Nostro Palazzo Apostolico Quirinale questo dì primo Ottobre 1802. PIUS PP. VII.

Acciò dunque le benefiche providenze ordinate da Sua Beatitudine con il surriferito Chirografo abbiano la loro piena esecuzione, e produchino quegli utili effetti, che la Santità Sua si è proposti della conservazione, ed accrescimento dei Monumenti, e delle Opere antiche; e dell' incoraggimento, e propagazione delle Belle Arti, dopo avere analogamente alle facoltà nel medesimo accordateci destinato l'Officio del Segretario di Camera Francesco Gregorj in Roma, e nelle Provincie le rispettive Cancellarie de' Governatori Locali, per ricevere le assegne, ed eseguire tutti quegli Atti, che trovansi nel sudetto Chirografo prescritti, vogliamo, ed ordiniamo, acciò niuno possa allegare ignoranza delle Sovrane disposizioni, che le medesime si deducano a notizia del Publico con il presente Nostro Editto, il quale affisso, e publicato nei Luoghi soliti di questa Dominante, e delle Provincie suddette obbligherà ciascuno nella Città medesima, e nello Stato come se fosse stato a tutti personalmente intimato. Ed affinchè in avvenire possa egualmente essere a notizia di tutti, nè possa mai in tempo alcuno allegarsene ignoranza; ordiniamo, che lo stesso Editto si tenga, e conservi perpetuamente affisso presso il sudetto Segretario di Camera in Roma, e nello Stato presso le dette Cancellarie: rendendone responsabili non solo i Cancellieri; ma anche i respettivi Governatori delle Città, e Paesi. Avverta pertanto ognuno di uniformarsi esattamente alle prescrizioni ordinate nel preinserto Chirografo, e publicate con il presente Nostro Editto; giacchè contra quelli, che contraverranno, si procederà irremissibilmente all'esecuzione delle pene nel medesimo contenute. Dato in Camera Apostolica questo dì 2. Ottobre 1802.

G. Card. Doria Pamphilj Pro-Camerlengo. P. Ferrari Uditore.
Giuseppe Pecci Commissario Generale della R.C.A.
Francesco Gregorj Segret., e Canc. della R.C.A.

Credo, che sia per bastare tutto il riferito sin qui, onde provare le cure di tanti Sommi Pontefici verso le Antichità, e le Belle Arti in Roma, non solo a vantaggio della Città, ma del Mondo intero. Più Carte avrei potuto inserire, e più minutamente lodare per ciò tanti Papi magnanimi, come Giulio II., Paolo III., Sisto V., Paolo V., Urbano VIII., Innocenzo X., Alessandro VII., Clemente XII. Ma non voglio tralasciare un Elogio distinto al Papa Leone XI. Medici, il quale non regnò, che dal 1. al 27. Aprile del 1605., e morì di costipazione presasi in occasione del suo Possesso, non avendo trovata al suo ritorno a Palazzo pronta una camicia da mutarsi, e però nulla fece per le Belle Arti, e le Antichità; ma secondo le Carte mss., per servire alla continuazione degli Annali del Card. Baronio, che ho vedute nella Biblioteca Vallicellana, avrebbe fatte cose grandi, perchè prima del Pontificato, nel Conclave, e in quei pochi giorni d'altro non parlava, che di esse, di nuove fabriche, di un ponte, che voleva gettare dalla parte di Ripetta verso la Porta del Popolo all'altra sponda, per comunicazione più facile col Vaticano. Il seguente aneddoto, riportato dal ch. sig. ab. Cancellieri nella sua elaboratissima, e singolare *Storia dei solenni Possessi dei Sommi Pontefici*, *pag.* 158. *n.* 1., come ricavato dal Diario mss. di Marco Antonio Valena, sarà una prova luminosa del di lui savio modo di pensare, e di agire a questo riguardo anche da Cardinale. " Clemente VIII., dice il Valena, voleva ornare la Cappella de' suoi Antenati in S. Maria sopra Minerva, a proporzione del grado, che sosteneva. Onde gli artefici si applicarono alla ricerca delle Pietre, e Colonne, che vi occorrevano, e gli suggerivano di prendere quattro bellissime Colonne (due di Porta Santa, e due di Pavonazzetto con 140. fine scanalature per ciascuna, che sono le uniche, che si trovino in tutta l'Antichità con simile bizzaria. Ved. il Ficoroni *Vestigia di Roma ant.* *p.*175.), che stanno in S.Agnese fuori di Porta Pia. Ebbe di ciò notizia il Card. de' Medici, Commendatario di S. Agnese, e senza farne doglianza col Pontefice, trovò a sue spese altronde le Colonne necessarie per detta Cappella, e presentandosi all'udienza, gliene fece dono. Quando il Papa vidde donarsi ciò, che pensava togliere dalla sua Commenda, conobbe l'errore, che stava per commettere per colpa de' suoi Ministri, lo abbracciò, gli donò il zaffiro, che si cavò dal dito, e lo ringraziò, non tanto del dono, quanto dell'averlo liberato dal pericolo di spogliare la Chiesa di S. Agnese di quell'

ornamento. E Iddio premiò quest' azione con esaltare il detto Cardinale al Pontificato col nome di Leone XI.,,. Aneddoto prezioso è questo, anche degno di particolar riflessione, come coerente alla recata Bolla di Sisto IV.; modello da imitarsi, e regola per guardarsi dai suggerimenti degli artisti interessati, o adulatori; e per tutti quei più che barbari, ignoranti, o negozianti, i quali hanno spogliato, e cercano tutto giorno di spogliare, nella Sede della Religione! le Chiese, e le più insigni, di Roma, e delle vicinanze, Monasteri, e altri luoghi pubblici, delle belle Colonne di porfido, urne, lastre, figure dello stesso marmo, di graniti, di alabastri, e tanti altri de' più belli, e stimati, che formano un ornamento rarissimo, e unico delle Chiese, e della Città, per saziare la loro sacrilega fame d'oro, e la mal intesa cupidigia di compratori Oltramontani. Possano tutti questi avidi cospiratori contro le Antichità, e contro le Chiese, meritarsi l'esecrazione universale de' nostri coetanei, e de' posteri, come la mia; e possa un altro Raffaele aver un soggetto moderno da gareggiare coll'Eliodoro!

Annotazione alla Pagina 6.

Premj, e pene stabilite con l'Oracolo della Santità di N. S. PIO PAPA VII. felicemente regnante per li Galeotti, che si adopreranno nella scavazione dell'antica Città di Ostia.

Premj. Oltre il consueto vitto, che la R. C. A. presta ai Galeotti, la medesima riconoscerà di bajocchi 5. ciaschedun Galeotto in ogni giorno, che lavorerà.

Il Galeotto inventore di Medaglie, se saranno di metallo, e non minori della circonferenza di mezzo bajocco Romano, averà per ciascheduna Medaglia un baj. di premio, e 5. baj. per ciascheduna Medaglia d'argento, e 15. bajocchi per ciascheduna Medaglia d'oro.

Il Galeotto inventore di Camei, o Corniole antiche, per ciaschedun Cameo, o Corniola, conseguirà pavoli 5.

Il Galeotto inventore di Statue, le quali abbiano la Testa attaccata, o disgiunta, purchè nel sottrarle non le maltratti col piccone, percepirà uno scudo.

Saranno rimessi 10. giorni di pena per ciascun mese di Lavoro a quei Forzati, li quali si condurranno bene per il tempo della lavorazione; e perciò si dovranno in un Libro registrare le mancanze di ciascuno per averne conto.

Quel Galeotto, che per il primo rivelerà congiure, ammuti-

mamenti, o avvertirà di qualche sfascio, o qualunque violenza, o fughe qualificate, che si tentino dagli altri Galeotti, quando costi della verità dell'accusa, gli sarà diminuita la pena, ed anche condonata interamente a misura del vantaggio, che averà recato il suo rivelo. secondo il prudente arbitrio del Giudice; ed essendo complice nello stesso delitto, ne riporterà inoltre l'impunità.

Pene. Il calunniatore sarà punito con la stessa pena, che si dovrebbe al delitto apposto.

Nel caso di sedizione, tumulto, ed ammutinamento attuale per prendere la fuga, o per commettere altro attentato, sarà permesso alla Truppa, in mancanza di altra efficace risorsa, di far fuoco sopra li Rei.

Il capo di congiura, tumulto, ed ammutinamento, ancorchè non siegua l'effetto, sarà irremissibilmente punito con la morte.

Tutti gli altri rei si decimeranno o a sorte, o ad arbitrio del Giudice, secondo le più, o men gravi circostanze della loro reità. Alli superstiti si raddoppierà il tempo della condanna.

Per le fughe semplici si raddoppierà il tempo della residual pena, da consumarsi nelle Galere in Civitavecchia sotto stretta cust.

Le fughe qualificate, la violenza alle guardie, e custodi, saranno punite colla morte.

Niun luogo soggetto allo Stato Ecclesiastico, e neppure quelli, che godono l'Immunità Ecclesiastica, nè le Chiese stesse potranno in alcun modo suffragare alli fuggitivi.

Sopra ogni fuggitivo s'impone il premio a chi lo arresta, e lo riconduce in potere della Corte, di scudi 10.

In ogni giorno prima che s'intermetta il lavoro ogni Galeotto sia tenuto consegnare al ministro della cava qualunque Medaglia di metallo, o d'argento, o d'oro; così ogni Cameo, o Corniola, e qualsisia ritrovato tascabile: che. se nella perquisizione più rigorosa, la quale in ciascheduna sera si farà indosso ad ogni Galeotto, si troverà il contraventore; questi per la prima volta sull'istante subirà 10. nervate per ogni Medaglia, o pezzetto della stessa materia, 50. per ogni Medaglia d'argento, e 100. per ogni Medaglia d'oro; e, con tal proporzione per ogni pezzetto di tali metalli: così 100. per ogni Cameo, Corniola, ed ogni pietra, metallo, avorio, o pasta figurata. Se poi sarà recidivo, gli sarà duplicata la residual pena, e mandato come sopra alle Galere sotto stretta custodia.

Le deposizioni delli Galeotti faranno piena prova, specialmente contro gli altri Galeotti, anche per convincerli all'effetto del-

la pena ordinaria in vista o del numero, o degli amminicoli ad arbitrio del Giudice, che ne supplisca il difetto personale.

Il Giudizio delle cause anche capitali seguirà con la possibile sollecitudine sommariamente, e secondo l'uso militare.

Rimangono fermi tutti gli altri Regolamenti, e Leggi in costumanza delle Galere.

Il presente verrà affisso in Ostia, e sarà letto alla Ciurma in ogni 15. giorni. Dato in Roma dal Palazzo di Monte Citorio nostra solita Residenza questo dì 8. Novembre 1802.

Alessandro Lante Tesoriere Generale.

Nella pagina 18. lin. 15. in vece di *destra* si legga *sinistra*.
Nella pagina 47. lin. 1. in fine si aggiunga *cos*.
Alla pagina 58. nelle note il contenuto del numero 6. va cambiato col 7.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Rmo P. Mag. Sac. Palatii Apostolici.
Benedictus Fenaja Archiep. Philip. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Praed. S. Palatii Apostolici Magister.